

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	20/04/2026	9	Intervista a Navi Raju - "La ricetta frugale anti-crisi" <i>Rosaria Amato</i>	4
AVVENIRE	19/04/2026	4	L'Autorità Palestinese indice le elezioni anche a Deir al-Balah nel centro di Gaza <i>L Fos</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	2	Braccio di ferro Trump-Iran = Trump: «Il blocco funziona, presa una nave iraniana» <i>Giusi Fasano</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	6	Salvini, Conte e gli appelli per tornare al gas russo Quell'asse gialloverde che agita le coalizioni <i>Marco Cremonesi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	6	Petrolio, l'incognita dei mercati Sciopero dei tir contro il caro-diesel <i>Claudia Voltattorni</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	9	Intervista a Guido Crosetto - «A Hormuz con l'Onu, ma il Parlamento dica sì anche senza il suo ok» = «Meglio se con l'Onu, ma anche senza il suo ok il Parlamento dica sì Trump? Ingeneroso» <i>Monica Guerzoni</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	12	L'incertezza pesa sulla crescita Il Mef: più scenari per le stime <i>Federico Fubini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	15	Intervista a Arturo Parisi - «Seguivamo i risultati in treno, poi io e Prodi capimmo di aver vinto Il segreto dell'Ulivo? L'unità» <i>Claudio Bozza</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	34	La maggioranza e una certa idea di avvocato <i>Luigi Ferrarella</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2026	34	La società che sceglie l'inerzia = Le riforme e l'immobilismo <i>Angelo Panebianco</i>	20
DOMANI	20/04/2026	6	Ora Meloni è più "libera" Manon basterà = FI e Vannacci, il bipolarismo ora è meno stabile <i>Lorenzo Castellani</i>	22
DOMANI	20/04/2026	6	Tra la crisi e gli alleati bizzosi La destra può solo galleggiare = Tra la crisi e alleati bizzosi Meloni può solo galleggiare <i>Giulia Merlo</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	20/04/2026	6	La destra implode su Milano, Marina, gas russo e Di Foggia = Marina, gas russo c affaire Di Foggia: la destra è implorsa <i>Marcofranchi</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	20/04/2026	7	Intervista a Antonio D'andrea - "E anticostituzionale pagare gli avvocati per gli auto-rimpatri" = " E incostituzionale pagare gli avvocati pro-rimpatri " <i>Lianamilella</i>	29
FOGLIO	20/04/2026	8	Rieccoci con il futuro mostrificato dalla crisi internazionale = La crisi e la mostrificazione del futuro <i>Giuliano Ferrara</i>	31
FOGLIO	20/04/2026	8	E adesso separiamo almeno le carriere di cronisti e magistrati = Separiamo le carriere di cronisti e magistrati <i>Claudio Cerasa</i>	33
GIORNALE	20/04/2026	1	Il vero fango <i>Tommaso Cerno</i>	36
GIORNALE	20/04/2026	6	Assalti anarchici Un'unica regia da Roma a Milano = Il governo in campo a fianco dell'agente ferito a Roma «Non riuscirete a intimidire lo Stato» Matone minacciata <i>Michel Dessi</i>	37
GIORNALE	20/04/2026	10	La strategia di inquinare = La strategia di inquinare <i>Oswaldo De Paolini</i>	39
GIORNALE	20/04/2026	21	Deficit, l'Istat fa muro contro l'Italia <i>Marcello Astorri</i>	41
L'ECONOMIA	20/04/2026	2	AGGIORNATO - Salari e consumi la doppia frenata = Come respingere il doppio attacco dell'inflazione <i>Ferruccio De Bortoli</i>	42
L'ECONOMIA	20/04/2026	17	Oh, sudamerica orsini per il mercosur l'amichevole malagò- abete <i>Carlo Cinelli</i>	44
L'ECONOMIA	20/04/2026	21	Intervista a Michael Spence - Oltre la permacrisi all'europa serve un piano di sicurezza <i>Redazione</i>	46
LIBERO	20/04/2026	11	Conte lancia le primarie nel gelo totale degli alleati = Conte si ricandida premier e dagli alleati solo silenzio <i>Pietro Senaldi</i>	48
MATTINO	20/04/2026	39	La riforma che è necessaria ai ventisette = La riforma necessaria ai ventisette <i>Angelo De Mattia</i>	50
MESSAGGERO	20/04/2026	5	Come risparmiare = Benzina e temperature tutti i risparmi possibili <i>Andrea Bassi - Gianni Bessi</i>	51

Rassegna Stampa

20-04-2026

MESSAGGERO	20/04/2026	7	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: missione nello Stretto solo se c'è l'ok dell'Onu = «Intervento a Hormuz solo con il sì dell'Onu e garanzie per i soldati» <i>Valentina Pigliautile</i>	53
MESSAGGERO	20/04/2026	16	La riforma che serve ai ventisette = La riforma che serve ai ventisette <i>Angelo De Mattia</i>	55
REPUBBLICA	20/04/2026	8	Verso lo stop a Unifil Italia e Francia lavorano a una nuova missione <i>Tommaso Ciriaco</i>	57
REPUBBLICA	20/04/2026	10	Tempesta perfetta nei cieli scattano i tagli ai voli dell'estate <i>Aldo Fontanarosa</i>	59
REPUBBLICA	20/04/2026	11	La spinta per la via turca "Greggio in Europa aggirando lo Stretto" <i>Francesco Manacorda</i>	61
REPUBBLICA	18/04/2026	19	Sulla sicurezza la stretta autoritaria dello Stato = La stretta autoritaria che rende crudele lo Stato <i>Michele Ainis</i>	64
REPUBBLICA	20/04/2026	21	Tensioni in maggioranza e il faro del Quirinale sul premio per i rimpatri <i>Con Sa</i>	66
SOLE 24 ORE	20/04/2026	2	Benefici fiscali le misure nella Ue per attirare residenti = Caccia ai nuovi contribuenti: le ricette dei Paesi della Ue <i>Margherita Ceci</i>	68
SOLE 24 ORE	20/04/2026	15	Aggiornato - Norme & Tributi - Requisiti più stringenti per il sequestro dei dati digitali = I giudici rafforzano i requisiti per il sequestro dei dati digitali Indagini penali <i>Guido Camera</i>	72
SOLE 24 ORE	20/04/2026	16	Norme & tributi - Uso esteso dell'ai. chance per la produttività <i>Valentina Melis</i> «	74
STAMPA	20/04/2026	10	Scontro sul gas russo, il muro del Pd <i>Alessandro Dimatteo</i>	75
STAMPA	20/04/2026	10	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - "No alle forniture da Mosca Nucleare e più rinnovabili per la sicurezza energetica" <i>Alessandro Barbera</i>	76
STAMPA	20/04/2026	13	AGGIORNATO - Minaccia russa dall'ambasciata "Possiamo colpire le città europee" = Le minacce dall'ambasciata russa "Armi nucleari sulle città europee" <i>Ilario Lombardo</i>	78
STAMPA	20/04/2026	14	Soldi per favorire i rimpatri la rivolta degli avvocati Il governo: andiamo avanti <i>Eleonora Camilli - Irene Famà</i>	80
STAMPA	19/04/2026	15	DI Sicurezza, soldi agli avvocati per i rimpatri Insorgono le opposizioni: "Taglia da Far west" <i>Eleonora Camilli</i>	82
STAMPA	20/04/2026	15	Decreto sicurezza la fabbrica dei reati = Il decreto stravolge il diritto alla difesa e incentiva i legali a violare i doveri <i>Edmondo Bruttiliberati</i>	84
STAMPA	20/04/2026	16	Prodi, Schlein e il destino del Pd = Il campolargo e quel destino da prendere in mano <i>Francesca Schianchi</i>	86
STAMPA	20/04/2026	16	La rete di Ely <i>Niccolò Carratelli</i>	88
STAMPA	20/04/2026	27	I soldi agli avvocati un problema etico = I soldi agli avvocati un problema etico <i>Serena Sileoni</i>	90
TEMPO	20/04/2026	2	Intervista a Maurizio Gasparri - «L'inchiesta Mafia e Appalti non è affatto chiusa Andremo fino in fondo» = «L'inchiesta mafia-appalti non è affatto chiusa Andremo fino in fondo per scoprire la verità» <i>Gaetano Mineo</i>	91
TEMPO	20/04/2026	5	Piantedosi stronca il business dei ricorsi farlocchi pro clandestini e spinge i rimpatri = Stop ai ricorsi farlocchi per far restare i clandestini Piantedosi spinge i rimpatri <i>Giovanni M. Jacobazzi</i>	93
TEMPO	20/04/2026	6	L'Italia «normale» leghista che chiede riforme liberali <i>Paola Sacchi</i>	95
TEMPO	20/04/2026	6	La piazza piena della Lega e le foto fake della sinistra = Il solito fake della sinistra Salvini riempie la piazza ma loro pubblicano le foto prima dell'arrivo del corteo <i>Christian Campigli</i>	96
VERITÀ	20/04/2026	2	Pagare per tenere i migranti va bene Per portarli a casa loro indigna tutti = I sindacati di sinistra si scontrano tra loro sulla follia del limite dei 30 all'ora in città <i>Francesco Borgonovo</i>	98
VERITÀ	20/04/2026	7	Quest'anno il 25 aprile è un'occasione per la Meloni = Il 25 aprile è un'occasione per la destra <i>Alessandro Sallusti</i>	100

MERCATI

AFFARI E FINANZA	20/04/2026	6	Credito privato La grande paura = Credito privato la grande paura dopo la caccia ai rendimenti <i>Rory Hamau</i>	102
AFFARI E FINANZA	20/04/2026	14	L' intricato mondo della finanza italiana = Liberi tutti puo ripartire il risiko bancario <i>Walter Galbiati</i>	106
AFFARI E FINANZA	20/04/2026	14	Servono stablecoin europee per frenare lo strapotere del dollaro nel digitale <i>Fabrizio Pagani *</i>	108
AFFARI E FINANZA	20/04/2026	18	Alla Stato Spa una maxi torta da 4,3 miliardi di dividendi <i>Carlotta Scozzari</i>	110
STAMPA	20/04/2026	22	Unicredit-Commerz sull' operazione il nodo della sede <i>Michele Chicco</i>	113

AZIENDE

FOGLIO	20/04/2026	11	Lo stato dell' Antitrust = A che punto è la concorrenza (e l' Autorità che deve garantirla) <i>Carlo Stagnaro</i>	115
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	20/04/2026	14	Nomine, il governo vuole chiudere Chance per Barelli Freni alla Consob <i>Redazione</i>	117
REPUBBLICA	19/04/2026	30	Decreto Primo maggio i rider con lo Spid ma senza salario equo <i>Valentina Conte</i>	118
SOLE 24 ORE	20/04/2026	20	Norme & tributi - Medie e grandi aziende: fotografia del personale <i>Ornella Lacqua</i>	120

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

SECOLO XIX LA SPEZIA	18/04/2026	17	Vigilanza privata, la Lince si allarga <i>Redazione</i>	123
ADIGE	18/04/2026	15	Aggredisce i vigilantes e testate contro l' auto dei militari: arrestato <i>Redazione</i>	124
GIORNALE MILANO	19/04/2026	37	Body guard personale per tornare a casa? sull' app «sentinel» pronti professionisti = Il bodyguard per tornare a casa? Basta un clic sull' app «Sentinel» <i>Serena Coppetti</i>	125
NAZIONE LA SPEZIA	20/04/2026	31	Mille occhi di sicurezza Il Comune chiede aiuto per aumentare i controlli <i>Massimo Merluzzi</i>	128

L'INTERVISTA

“La ricetta frugale anti-crisi”

L'economista Radjou: “Non significa per forza ridurre i consumi ma valorizzare le risorse attraverso una produzione locale”

Rosaria Amato

Produzione locale ma conoscenza globalizzata: è la ricetta di Navi Radjou, teorico e consulente dell'economia frugale, ricercatore alla Business School di Cambridge. “Economia frugale” è anche il titolo del suo ultimo libro, che verrà pubblicato in Italia il 24 aprile da Egea.

La frugalità è tornata in auge in questi anni segnati dagli shock energetici. Può aiutarci a superare l'impatto della crisi?

«Sì, a patto che però si facciano delle scelte strutturali. Nel 2022, quando ci ritrovammo in una situazione di forte rincaro dei costi energetici per via della guerra in Ucraina, il governo francese introdusse il concetto di sobrietà energetica, venne chiesto a tutti di ridurre i consumi del 10 per cento. Il problema è che le aziende trovarono il modo di risparmiare energia, ma senza cambiare i processi, la catena del valore, i modelli di business. Quindi, una volta tolta la restrizione, sono tornate a fare quello che facevano prima, e il termine “sobrietà” ha ripreso un'accezione negativa. Per questo quando si parla di economia frugale, aggiungo sempre la parola innovazione, per far capire che si tratta anche di innovare in modo diverso».

Cosa significa quindi essere

frugali?

«La parola frugale viene dalla radice latina frug, che richiama il frutto, il fruttificare. Quindi non significa necessariamente ridurre i consumi, ma piuttosto valorizzare le risorse di cui disponiamo, anche quelle che non apprezziamo o non usiamo abbastanza. È qualcosa che in Europa dobbiamo iniziare a fare al più presto, per non essere più dipendenti dalle importazioni».

Ci sono già esperienze positive?

«Apple lo fa da dieci anni: analizza tutte le materie prime che utilizza e cerca di capire quali diventeranno scarse, o magari arrivano dalla Cina o da altri luoghi dai quali le forniture potrebbero essere interrotte. Anche in Italia ci sono molti esempi virtuosi, a cominciare dalle cooperative di comunità in Emilia Romagna, Regione che ha l'obiettivo di arrivare a emissioni zero al 2050. Se vogliamo diventare circolari, se vogliamo arrivare a zero emissioni, dobbiamo produrre localmente. L'Italia, in particolare, è già predisposta a farlo, molto più della Francia, dove ho vissuto per alcuni anni».

Perché?

«L'Italia è sempre stata decentralizzata, storicamente. Anche in Francia il concetto piace, ma è difficile metterlo in pratica, perché è tutto molto centralizzato».

In Francia ha avuto più successo la teoria della decrescita felice.

«Adesso sono tornato a vivere in India, dove, purtroppo, dobbiamo ancora migliorare il tenore di vita di milioni di persone, quindi abbiamo

ancora bisogno della crescita, magari sostenibile, ma sempre crescita. E non si tratta solo dell'India: anche in Francia, tolta l'area intorno a Parigi, ci sono diverse regioni in sofferenza. Il 45% della popolazione non ha denaro sufficiente per acquistare prodotti per l'igiene personale: è scioccante, nella terra dei profumi».

Utilizzare risorse locali, quindi. E la globalizzazione? È finita?

«Io sono un indiano che ha vissuto anche in Francia e negli Stati Uniti: sono un cittadino globale, e credo nella globalizzazione delle idee, e della conoscenza, e sono anche per l'apertura agli immigrati. Ma utilizzare le risorse locali, anche attraverso l'aiuto dell'intelligenza artificiale, per trovare i materiali giusti, ci aiuta anche ad essere responsabili, perché se compriamo dalla Cina possiamo ignorare l'impatto ambientale, quando è lontano da noi».

L'IA può aiutarci, ma consuma moltissime risorse.

«Esiste già l'IA frugale, un movimento importante, che arriva dall'India, dall'Africa, dalla Cina, ma anche dall'Università di Cambridge. L'idea di fondo è quello di sviluppare l'IA in modo efficiente dal punto di vista energetico, con modelli specifici per settori, anche perché in Paesi come l'India non abbiamo il denaro per sviluppare grandi data center. Economia frugale significa anche produrre beni e servizi che la gente si possa permettere, riducendo i costi, e restituendo anche ai poveri dignità e opportunità».



L'OPINIONE

L'Europa deve accelerare per ridurre le sue dipendenze. Essere sostenibili significa anche realizzare beni e servizi che la gente si possa permettere



NAVI RADJOU
Ricercatore alla Business School di Cambridge



Economia frugale
di Navi Radjou
Egea
256 pagine
24,90 euro



Peso: 36%

VOTO AMMINISTRATIVO

L'Autorità Palestinese indice le elezioni anche a Deir al-Balah nel centro di Gaza

Sabato 25 aprile un milione e mezzo di palestinesi saranno chiamati alle urne, dopo quattro anni, per eleggere sindaci e rappresentanti municipali. Oltre alle città e i villaggi della Cisgiordania il voto coinvolgerà anche Deir al-Balah, nel governatorato centrale della Striscia di Gaza, dove non si tengono elezioni da quando Hamas ha preso il potere, nel 2007. Il movimento islamico, impegnato al Cairo nei negoziati con il Board of Peace per il piano di disarmo, non ha rilasciato dichiarazioni sulla parziale estensione del voto all'enclave. Deir al-Balah, abitata da 70.000 persone, è stata scelta dalla Commissione elettorale dell'Autorità Palestinese a causa del numero "ridotto" di sfollati. Logistica e sicurezza del processo di voto sono state concordate con le autorità israeliane e verranno monitorate da una compagnia di sicurezza privata. Né a Gaza né in Cisgiordania Hamas presenterà candidati, e questa è probabilmente la risposta a una legge elettorale passata con un decreto del presidente dell'Autorità, Abu Mazen, che vincola la partecipazione alla tornata elet-

torale alla sottoscrizione dello statuto dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), della quale né Hamas né la Jihad islamica fanno parte. La legge elettorale ha abbassato l'età per la candidatura a 18 anni, e aumentato al 25% la quota minima per la presenza delle donne nelle assemblee. Alcune competenze municipali sono state trasferite al governo centrale di Ramallah. (L.Fos.)



Peso:6%

Vance, la distensione con il Papa: grazie per le sue parole. L'Italia pronta a inviare due dragamine

Braccio di ferro Trump-Iran

Il tycoon: ora trattate. Muro di Teheran. L'America sequestra una nave iraniana

di **Lorenzo Cremonesi**
Giusi Fasano
e **Giuseppe Sarcina**

Non si sblocca la crisi in Medio Oriente. Continua il braccio di ferro tra la Casa Bianca e Teheran. La minaccia di Trump: «Trattate o vi distruggo». L'Iran replica che prima di partecipare ai negoziati si dovranno sbloccare i

porti. Anche l'Italia è pronta a mandare i dragamine. Parole distensive di Washington verso la Santa Sede. Il vicepresidente Vance ringrazia papa Leone per le sue parole con le invocazioni alla pace.

da pagina 2 a pagina 9

M. Cremonesi, Galluzzo
Momigliano, Vecchi
Voltattorni

Trump: «Il blocco funziona, presa una nave iraniana»

La Casa Bianca: Teheran negozi o distruggeremo le infrastrutture. Gli ayatollah: non ci sediamo al tavolo

dalla nostra inviata

Giusi Fasano

TEL AVIV La buona notizia è la convocazione di un nuovo round negoziale in Pakistan, domani: nuovi colloqui per cercare di arrivare a un accordo di pace nella guerra voluta da Usa e Israele contro l'Iran. Ma c'è anche la notizia cattiva. E cioè che l'Iran minaccia di non inviare la sua delegazione a Islamabad. «Non ci saranno negoziati finché persisterà il blocco navale» degli Stati Uniti «contro l'Iran», riportano le agenzie di stampa iraniane. Partecipazione non prevista «al momento», è la formula scelta per lasciare aperta una possibilità.

Certo non aiuta a decidere per il sì ai colloqui l'ultima rivelazione del presidente americano Donald Trump via Truth. Questa: ieri una «nave mercantile battente bandiera iraniana, la Touksa, lunga quasi 275 metri e con un peso quasi pari a quello di una portaerei, ha tentato di eludere il nostro blocco navale, ma non ci è riuscita. Il cacciatorpediniere lanciamissili della Marina statunitense USS Spruance ha intercettato la Touksa nel Golfo dell'Oman, intimandole di fermarsi. L'equipaggio iraniano si è rifiutato di obbedire, quindi la no-

stra nave li ha fermati immediatamente aprendo una falla nella sala macchine. I Marines hanno il controllo della nave».

Un incidente che può decidere la sorte dei colloqui pachistani convincendo l'Iran a decidere di non partecipare. Decisione che va presa in fretta perché già oggi, stando all'annuncio della Casa Bianca, è previsto l'arrivo in Pakistan del vicepresidente JD Vance, che la settimana scorsa ha guidato il primo round di «storici colloqui» (come li ha definiti il presidente Trump) e che anche stavolta sarà a capo della delegazione Usa con gli inviati Steve Witkoff e Jared Kushner.

L'incontro — ammesso che venga confermato — sarebbe previsto per domani, cioè un giorno prima che scadano i 15 giorni di tregua che Stati Uniti e Iran hanno trascorso a scontrarsi senza usare bombe. Per la questione nucleare, ovviamente. Ma anche sulla chiusura, e poi parziale riapertura, e poi di nuovo chiusura totale (ieri) dello Stretto di Hormuz, da dove transita il 20% del greggio globale.

Minacce, controminacce, ritorsioni, incidenti. Ogni gior-

no. E ieri non è stata un'eccezione.

Il presidente Trump affida le sue parole a Truth. Dice che l'Iran ha violato l'accordo di cessate il fuoco nello stretto di Hormuz sparando contro una nave francese e una del Regno Unito e precisa: «Ha commesso una grave violazione», ma un accordo di pace ci sarà, «in un modo o nell'altro, con le buone o con le cattive». E le cattive sarebbero queste: «Stiamo offrendo un accordo molto equo e ragionevole, e spero che lo accettino, se non lo faranno ordinerò la distruzione di ogni singola centrale elettrica e ogni singolo ponte in Iran. Se non accetteranno l'accordo sarà un onore per me fare ciò che altri presidenti avrebbero dovuto fare negli ultimi 47 anni. È ora che la macchina di morte del-



l'Iran finisce»

Dall'altra parte è stata la Guida suprema, l'ayatollah Mojtaba Khamenei, a tuonare per primo: Stati Uniti e Israele subiranno «nuove amare sconfitte», è la sua previsione. E il portavoce del ministero degli Esteri, Esmail Baghaei, rimanda al mittente (via X) l'accusa di aver violato la tregua: «Il blocco americano dei porti e delle coste iraniane viola il cessate il fuoco ed è un atto criminale. Un crimine di guerra contro l'umanità perché punisce tutto il popolo iraniano».

Chiude il cerchio il presiden-

te iraniano Masoud Pezeshkian, citando l'altro grande nodo (a parte Hormuz) di questi possibili colloqui: la questione nucleare. Teheran «non intende ampliare il conflitto», premette il presidente Pezeshkian, ma non intende nemmeno rinunciare al suo «diritto legale» a un programma nucleare. Trump aveva sostenuto due giorni fa che l'Iran aveva accettato di consegnare agli Stati Uniti circa 440 chilogrammi di uranio arricchito, vicino al livello necessario per uso militare. Ma il ministero degli Esteri iraniano ha smentito: quel mate-

riale «non sarà trasferito da nessuna parte» e la sua consegna a Washington «non è mai stata oggetto di negoziati».

Ecco. È questo il clima che si respirerà ad Islamabad, se i colloqui si terranno.



Studio Ovale Il discorso pronunciato da Donald Trump alla Casa Bianca sabato, circondato da alcuni suoi deputati

(AP/Nikinson)



Peso:1-9%,2-37%,3-6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Salvini, Conte e gli appelli per tornare al gas russo

Quell'asse gialloverde che agita le coalizioni

La linea comune dei leader e le divisioni con gli alleati

di **Marco Cremonesi**

MILANO Il gas russo torna al centro della politica. Semmai ne fosse uscito. Gli Stati Uniti hanno prorogato la sospensione delle sanzioni sulle materie prime energetiche russe fino al 16 maggio. E hanno così ridato una spinta forte a chi sostiene la necessità di riaprire gli acquisiti da Mosca. Fermo restando che gli acquisiti non si sono mai fermati, anche nel cuore dell'Europa. Il che fornisce ulteriori argomenti ai sostenitori dei rubinetti aperti. Nei primi sei mesi del 2025, degli 11,5 miliardi di metri cubi di gas esportato dalla Russia, il 41% è andato in Francia, il 28% in Belgio, il 20% in Spagna, il 9% nei Paesi Bassi e il 2% in Portogallo. A invitare a «riflessioni» sul tema il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e il presidente dell'Eni Claudio Descalzi: «Non mi paiono putiniati» ha ironizzato il vicepremier leghista.

In realtà, le posizioni non

sono rimaste immutate nel corso del tempo. Sabato Matteo Salvini è tornato a dirlo forte e chiaro: «Piuttosto che chiudere fabbriche, scuole e ospedali torniamo a prendere gas e petrolio da tutto il mondo. Russia compresa, visto che non siamo in guerra contro la Russia». Con un certo slittamento rispetto al passato anche recente. Una decina di giorni fa, di fronte all'associazione della Stampa estera, la musica era stata un po' diversa: la ripresa degli accordi energetici con Mosca «si può fare a conflitto finito, con le armi deposte. Oggi con la guerra in corso non mi pare possibile». Ma il sostegno ai rifornimenti da Mosca è sempre stato uno dei cavalli di battaglia leghisti, con l'economista Claudio Borghi a fare da ideologo, e con gli alleati di governo su posizioni opposte.

Dall'opposizione — con Ely Schlein che sabato ha ribadito la posizione del Pd e cioè che «non ci sono le condizioni per riprendere a importare il gas russo» — lo stesso Giuseppe Conte ha posizioni non poi così diverse da Salvini. Anche se qui non si tratta di

«pragmatismo energetico» ma di «coerenza geopolitica». Giusto ieri, sul *Corriere*, Conte ha ricordato di aver condannato «da subito l'aggressione di Putin, sono stato favorevole alle sanzioni e lo sono tuttora». Ma la propaganda «distorcitrice che mi ha calunniato trascura i quattro anni di fallimenti di coloro che hanno scommesso sulla sconfitta militare della Russia sul cambio di regime, sul crollo dell'economia russa; anziché investire sulla diplomazia, e raggiungere un accordo oggi tanto più necessario, perché dobbiamo tornare in prospettiva a comprare gas russo».

Tra i 5 Stelle, Chiara Appendino è sempre stata schieratissima sull'opzione russa, forse un po' meno il capogruppo Stefano Patuanelli. Che qualche giorno fa sui social chiedeva «chiarezza e una strategia europea vera. Oggi siamo davanti a un paradosso: si annuncia lo stop definitivo alle importazioni dalla Russia dal 2027, ma senza strumenti comuni per affrontarne le conseguenze economiche e sociali». Il che «dimostra l'ipocrisia e l'ambiguità del sistema attuale: formal-

mente si riducono le importazioni, ma nella realtà il gas continua ad arrivare, spesso passando da Paesi terzi e a costi più elevati».

Ma c'è anche Futuro nazionale. È vero che la discussione sull'ingresso in maggioranza per le Politiche 2027 è di là da venire. Ma gli uomini di Roberto Vannacci sono decisamente a favore del gas russo. Giusto ieri, Emanuele Pozzolo, uno dei tre deputati, ha detto di considerare «il viaggio della premier Meloni a Baku il punto più basso della coerenza politica estera ed energetica italiana». Perché «dopo aver rinunciato al gas russo in nome della morale, il governo italiano va ora a trattare con un regime autoritario».

La parola

GNL

Il Gas naturale liquefatto è un gas (per lo più metano) raffreddato fino a farlo diventare liquido (il processo riduce il volume facilitandone stoccaggio e trasporto). Lo Stretto di Hormuz era uno snodo cruciale per il passaggio del Gnl (20% del commercio globale nel 2025)



Peso:61%



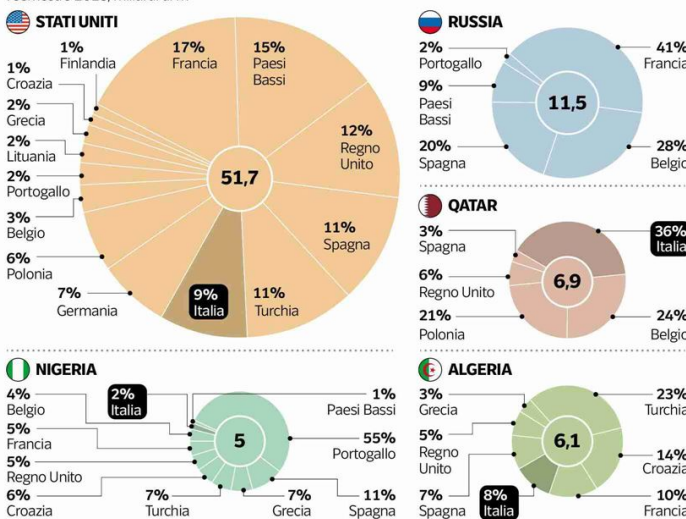
Matteo Salvini
Piuttosto che chiudere scuole e ospedali torniamo a prendere gas e petrolio da tutto il mondo, Russia compresa



Giuseppe Conte
L'accordo con Mosca è oggi tanto più necessario, perché dobbiamo tornare in prospettiva a comprare gas russo

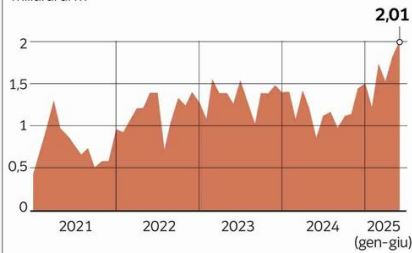
Gas, i primi 5 Paesi fornitori: dove esportano in Europa

I semestre 2025, miliardi di m³



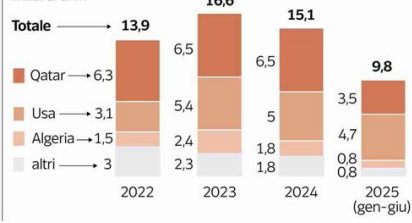
Le importazioni Italia

miliardi di m³



Gli esportatori verso l'Italia

miliardi di m³



Petrolio, l'incognita dei mercati Sciopero dei tir contro il caro-diesel

Kiev: il denaro per i barili di Mosca è per la guerra. I rincari negli alimenti trasportati su gomma

ROMA «Ogni dollaro speso per il petrolio russo è denaro per la guerra». Lo chiarisce sul social Volodymyr Zelensky dopo che gli Stati Uniti hanno prorogato al 16 maggio lo stop alle sanzioni sul petrolio russo come risposta alla crisi energetica in Medio Oriente, sbloccando così oltre 100 milioni di barili in transito. Zelensky spiega che con «il continuo allentamento delle sanzioni» il petrolio russo «può di nuovo essere venduto senza conseguenze: 10 miliardi di dollari, che vengono direttamente convertiti in nuovi attacchi contro l'Ucraina».

Secondo il presidente ucraino, in mare ci sarebbero oltre 110 petroliere ombra di Mosca con a bordo 12 milioni di tonnellate di petrolio pron-

te ad essere vendute: «Ecco perché è fondamentale fermare le petroliere russe». Zelensky ringrazia quindi «tutti i partner che stanno contribuendo ad aumentare la pressione sulla Russia in guerra».

Ma lo stop alle sanzioni sul petrolio russo rischia di diventare una questione sempre più centrale con il prosieguo della crisi energetica. Oggi si attende la riapertura dei mercati con le nuove quotazioni del petrolio. Lo scorso venerdì, dopo l'annuncio dello sblocco dello Stretto di Hormuz, c'era stato un crollo del Brent a 90,95 dollari al barile (-9,2%) e del Wti a 83,85 dollari (-11,45%). Il nuovo stop nello Stretto non fa ben sperare. Ieri nessuna petroliera è riuscita ad attraversarlo. Fer-

me anche alcune navi passeggeri. E sempre ieri Al Jaber, ceo di Adnoc, compagnia petrolifera statale degli Emirati Arabi Uniti, ha tuonato: «Hormuz appartiene al mondo, e deve ritornare al mondo, esattamente come era prima».

Intanto, mentre la premier Giorgia Meloni prepara il nuovo viaggio in Azerbaijan a caccia di nuove fonti di approvvigionamento, in Italia il prezzo dei carburanti continua a scendere. Ieri, secondo l'Osservatorio prezzi del ministero delle Imprese, c'è stato il decimo giorno consecutivo di riduzione dei prezzi medi. Ma il diesel continua a superare i 2 euro al litro, cifra che si traduce in aumenti generalizzati, come segnala As-

soutenti che ha calcolato rialzi straordinari soprattutto negli alimenti (che viaggiano su gomma): con +21,5% in un anno le melanzane registrano il rialzo più elevato, seguono altre verdure, uova e carni varie. I voli nazionali sono cresciuti del 12,6%, +6% quelli europei. L'associazione chiede quindi al governo la proroga del taglio delle accise fino a fine emergenza. E dalla mezzanotte di ieri fino alle 24 di venerdì si fermano i tir di Trasportounito per protesta contro il caro carburanti. Per lo stesso motivo, dal 15 maggio (oggi l'annuncio) gli autotrasportatori di Unatras fermeranno in tutta Italia camion e servizi collegati.

Claudia Voltattorni

L'andamento

Dopo l'annuncio dello sblocco di Hormuz, c'era stato un crollo del Brent del 9,2%



In distributore di benzina e diesel



Peso:26%

INTERVISTA AL MINISTRO CROSETTO

«A Hormuz con l'Onu, ma il Parlamento dica sì anche senza il suo ok»

di **Monica Guerzoni**

«La nuova chiusura di Hormuz? «Non stupisce — dice il ministro Crosetto — lo stretto è diventato il punto nevralgico di questa guerra. L'Iran ha capito che non può combatterla né vincerla sul suo territorio e l'ha allargata al resto del mondo. La trattativa è complicata. Noi pronti a partire, ma serve una tregua.

Il Parlamento dica sì anche senza l'egida dell'Onu». E Trump? «Critiche ingenerose».

a pagina 9

«Meglio se con l'Onu, ma anche senza il suo ok il Parlamento dica sì Trump? Ingeneroso»

Il ministro: noi possiamo partire, ma prima serve la tregua

di **Monica Guerzoni**

Ministro Guido Crosetto, l'Iran ha richiuso Hormuz e Trump minaccia di distruggere centrali e ponti se non accetterà un negoziato. Vede vie d'uscita, o la sicurezza e l'economia del mondo resteranno appese ai ricatti degli Ayatollah?

«La nuova chiusura dello Stretto di certo non stupisce, perché Hormuz è diventato il punto nevralgico di questa guerra. L'Iran ha capito che non poteva combatterla, né vincerla sul suo territorio e l'ha allargata ai Paesi del Golfo, a Hormuz e quindi al resto del mondo. Sarà una trattativa lunga, continua, complicata».

I Pasdaran sono più forti di prima e rivendicano il «diritto al nucleare». È stato un grave errore di Trump e Netanyahu attaccare l'Iran, fornendogli una potente arma di ricatto?

«Se guardiamo lo scenario dal punto di vista nazionale, italiano o di qualsiasi altra nazione che sta subendo le conseguenze di questa guerra si è trattato di un grave errore, sì. Ma dal punto di vista israeliano la possibilità che l'Iran abbia la bomba atomica o aumenti la sua capacità di lancio di missili anche non atomici è una questione esistenziale, di sopravvivenza».

Comprende anche le ragioni di Trump?

«Gli Usa ritengono che l'Iran sia un elemento di totale

destabilizzazione del mondo per il terrorismo diffuso e per i proxy, Hamas, Hezbollah e Houti. Ma soprattutto, nella visione di America First, l'Iran è uno dei più grandi produttori di petrolio e quindi è un asset cruciale che gioca un ruolo fondamentale nella prospettiva dello scontro con la Cina. La potenza dominante cerca nell'energia un vantaggio sulla potenza emergente, con cui ha perso la sfida su materie prime e terre rare».

Quante navi cacciamine invierà l'Italia a Hormuz?

«C'è una spinta della comu-



Peso:1-5%,9-77%

nità internazionale, che punta a mettere in sicurezza Hormuz e a far sì che riprenda la libera e pacifica navigazione delle merci a pieno regime. L'Italia, che ha una delle migliori marine militari del mondo, potrebbe pensare ad assetti cacciamine. Da 20 giorni ho detto al capo della Difesa e della Marina di tenersi pronti con due navi. Ma per inviarle occorre la fine delle ostilità, perché nessuno vuole entrare in una guerra».

Davvero ci vorranno anni perché il flusso di petrolio e gas torni a com'era prima del conflitto?

«Ma no, una volta che hai garantito la sicurezza, le navi si muovono. I flussi potrebbero riprendere da subito, quasi con la stessa velocità di prima. Per l'impianto di gas liquido danneggiato in Qatar invece sì, potrebbero volerci anche tre anni. Il tema è quando sarà possibile inviare le navi. La comunità internazionale potrà accedere a Hormuz solo dopo la tregua, per non trovarsi in una zona di guerra. E il governo italiano passerà dal voto del Parlamento, che per noi è un passaggio dovuto, obbligatorio, fondamentale».

Le opposizioni chiedono un mandato chiaro dell'Onu. Le ascolterete o tirerete dritto in ogni caso?

«Il primo Paese a chiedere un intervento dell'Onu, già mesi fa e su mia esplicita dichiarazione, è stata l'Italia e non solo per la guerra in Iran. Sono contento che ci arrivi anche l'opposizione. Mi augu-

ro che ci sia l'egida dell'Onu, ma non mi formalizzerò se invece ci saranno 42 nazioni con un mandato e una forza multilaterale di pace. E non penso che, davanti a una missione internazionale, il Parlamento possa fare distinguo».

Meloni manderà le navi anche senza Trump?

«Il primo ad avere interesse che Hormuz torni navigabile sarà proprio Trump, il giorno che finirà la guerra».

È credibile la conversione a U della premier, da ponte con la Casa Bianca a volenterosa europeista? Dal Nobel per la pace a Trump, alle affettuosità con Macron?

«Non mi pare ci sia stata alcuna conversione, Giorgia Meloni continua a mantenere la linea di sempre. Il dialogo con gli Usa è necessario. Qualsiasi premier Ue deve parlare con gli Usa, chiunque sia il presidente in carica. L'alleanza tra Ue e Usa è il presupposto della nostra deterrenza».

Meloni sta provando a ricucire il «rapporto privilegiato» con Trump?

«A Meloni è stato riservato una volta sola il trattamento che hanno subito decine di volte Macron, Starmer, Merz, Zelensky e altri leader. Quanto al ricucire, è una questione di tempo. L'Italia è sempre stata disponibile alla cooperazione con gli Usa. Ma quando Trump ci ha chiesto, non formalmente, di scendere in guerra al loro fianco contro l'Iran, il tema non è stato Meloni. È che l'Italia non può scendere in guerra con nessuno, lo dice la Costituzione».

Lo stop agli Usa Ci hanno chiesto, non formalmente, di scendere in guerra al loro fianco Ma l'Italia non può farlo con nessuno, lo dice la Costituzione

no, lo dice la Costituzione».

Quanto ha pesato il suo no all'uso della base di Sigonella ai bombardieri Usa, in volo a marzo verso l'Iran?

«Non ha pesato nulla. Gli americani sono i primi a sapere quali siano le regole e a volerle rispettare. E sanno che se abbiamo detto no è stato perché non potevamo dire di sì».

Trump minaccia di non sostenere più l'Italia. Prevede ritorsioni?

«Non penso sarà così. Qualcuno dei suoi collaboratori gli spiegherà la verità, quali sono le nostre regole d'ingaggio. Trump prenderà atto di aver dato un giudizio ingeneroso e affrettato sull'Italia».

È preoccupato per i nostri soldati in Libano, dopo l'uccisione del francese?

«Sono preoccupato per il Libano e non da oggi. Quel che è successo al soldato francese è da attribuire a Hezbollah, che è la prima a non volere la pace. Sono un'organizzazione terroristica e sanno che la pace e l'eventuale disarmo corrispondono alla loro fine».

Lei ha detto che Unifil non ha più senso. Le regole di ingaggio cambieranno?

«Sono stato il più duro interlocutore delle Nazioni Unite, cui ho chiesto più volte un cambio di passo e di regole con atti ufficiali, a maggiore protezione dei nostri militari. Da due anni avevo chiesto all'Onu di sentire ai continenti un modo diverso di operare, dicendo che se avesse

fallito Unifil, sarebbe entrato l'esercito israeliano. Così è

Il Libano Unifil è in ritardo per cambiare e dovremo pensare come sostituirla Perché un Libano che esplode è l'ennesimo problema per il mondo

stato. Ora Unifil è in ritardo per cambiare perché a dicembre finirà. E dovremo pensare come sostituirla. Perché un Libano che esplode è l'ennesimo problema per il mondo».

Nel 2027 sospenderete il bando Ue al gas russo?

«È un dibattito che mi fa sorridere. Sembra che la Russia ci regalerebbe il gas, invece il prezzo sarebbe di mercato, lo stesso che paghiamo all'Algeria o all'Azerbaijan».

Si è aperta la lunga battaglia elettorale. Cosa vede all'orizzonte per la destra, vittoria o sconfitta?

«Vedo atti molto forti e complessi che il governo deve fare sull'economia, la sburocratizzazione, la crescita».

Per il Fmi l'Italia è fanalino di coda in Europa.

«Bisogna tagliare un po' di fili. È la tela di Penelope. Il governo fa e qualcuno disfa».

Il profilo



IL MINISTRO

Guido Crosetto, 62 anni, è il ministro della Difesa nel governo guidato da Giorgia Meloni. Ex Dc, ex Ff e Pdl, ex deputato, nel 2012 è tra i fondatori di Fdi, di cui è stato presidente e coordinatore. Sottosegretario alla Difesa nel Berlusconi IV, è stato presidente dell'Aiad e senior advisor di Leonardo





Sul campo
Veicoli del contingente francese al servizio dell'Unifil, la Forza di interposizione delle Nazioni Unite in Libano, attraversano il ponte di Qasmiyeh diretti verso Sidone e Beirut (Afp)



Peso:1-5%,9-77%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'incertezza pesa sulla crescita Il Mef: più scenari per le stime

I calcoli di Giorgetti per il Dfp e il timore che le previsioni siano presto superate

di **Federico Fubini**

Donald Trump non ha idea di quando e come finirà la guerra in corso, o quando e come sarà riaperto lo Stretto di Hormuz. Di conseguenza, sembrerebbe un po' troppo ambizioso aspettarsi da Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia si è limitato a fare qualcosa che è già successo, di rado, con i documenti di programmazione economica: ha chiesto ai tecnici di inserire diversi scenari; l'incertezza è troppo alta perché il governo stesso punti tutto su un'unica ipotesi.

Non è la prima volta che accade. Già durante la pandemia il Documento di economia e finanza (come si chiamava allora) conteneva ipotesi più o meno avverse di recessione. Una simile flessibilità era poi tornata anche durante lo choc energetico legato all'aggressione della Russia all'Ucraina. Adesso che il piano di primavera va sotto il nome di Documento di finanza pubblica, secondo le norme del nuovo Patto di stabilità, non dovrebbe prevedere una recessione nel 2026 nella versione che il governo si prepara a varare mercoledì.

Almeno non nello scenario centrale, quello ritenuto (in teoria) più probabile in questa fase. Eppure Giorgetti per primo sa che proprio l'ipotesi di crescita alla quale i suoi tecnici hanno lavorato — su cui dovrebbero basarsi tutte le variabili su deficit e debito — rischia di invecchiare prima di andare in stampa. Del resto lo stesso Fondo monetario internazionale in questa fase sta aggiornando le previsioni ogni due settimane.

Quello scenario «centrale» del governo ha una crescita reale in Italia per quest'anno, molto probabilmente, appena superiore allo 0,5% o allo 0,5% stesso: uno o due decimali al di sotto delle stime presentate dal governo nell'autunno scorso. Il ministero dell'Economia ha formulato e inviato la sua prima previsione all'Ufficio parlamentare di bilancio il 13 marzo, dopo appena due settimane di chiusura di Hormuz; a seguito di alcuni rilievi dell'Upb, una seconda previsione è arrivata il 24 marzo e l'autorità indipendente l'ha validata a fine mese. Da allora sono passati altri venti giorni di blocco quasi completo del braccio di mare da cui passerebbe, in tempi normali, almeno un quinto dell'offerta mondiale di petrolio e di gas naturale liquefatto. Per questo il governo stesso sa che

quella stima, i cui tempi sono dettati dalle procedure, potrebbe essere già obsoleta al momento del varo.

Il punto è capire, se obsoleto, in quale direzione. Un accordo di pace a breve metterebbe probabilmente l'Italia al riparo da una caduta del prodotto lordo protratta per oltre due o tre mesi. Ma gli addetti ai lavori a Roma danno ormai per scontato che per un ritorno alla normalità serviranno comunque molti mesi. La stessa inflazione potrebbe salire da meno del 2% — la velocità di crociera dell'Italia prima di questa crisi — a qualcosa meno del 3% o addirittura del 4%, a seconda della durata del blocco di Hormuz.

Purtroppo però l'impatto favorevole di questa accelerazione dei prezzi sui conti potrebbe non farsi sentire, non tanto presto in ogni caso. Secondo le norme europee di contabilità, a erodere il debito in proporzione — aumentando il prodotto lordo espresso in euro — non è infatti l'inflazione importata, ma interna: quella che arriverebbe se la progressione del carovita si propagasse da gas e carburanti al resto dell'economia.

Niente di tutto questo, ovviamente, ha impatto sul dato definitivo di deficit sul 2025 che Istat ha comunicato al governo venerdì e dovrebbe

uscire mercoledì. Non è un segreto che i governi in Italia, di entrambi gli schieramenti, hanno spesso discusso con l'agenzia statistica (che resta indipendente) quando erano in gioco piccoli arrotondamenti in grado di spostare un saldo di finanza pubblica dello 0,1% del prodotto lordo. Non sarebbe una novità se fosse così anche questa volta. Dunque è reale la possibilità che il disavanzo sul 2025 risulti al 3% del Pil, permettendo all'Italia di uscire in anticipo dalla procedura per deficit eccessivo a Bruxelles. Sarebbe un segnale di stabilità in una fase d'incertezza. Grazie al controllo della finanza pubblica di questi anni, lo spread sui rendimenti fra titoli italiani e tedeschi non ha mai superato i 97 punti base (0,97%) nei momenti più drammatici di questa guerra; ora è ridisceso a 72, vicino a minimi pluriannuali. Manca giusto un tassello: una strategia di crescita per il Paese che cresce meno in Europa, specie dopo un Piano nazionale di ripresa da 194 miliardi i cui effetti sulla produttività restano impalpabili. Ma su questo il governo sembra ancora all'anno zero.

La parola

DFP

Il Dfp (Documento di Finanza Pubblica) ha sostituito il Def (Documento di Economia e Finanza) a partire dal 2024 per adeguare la programmazione economica italiana alle nuove regole europee. Il Dfp è più snello — si compone di 2 sezioni anziché 3 — e trasparente. Si focalizza sui vincoli Ue e sostituisce la struttura del vecchio Def



Peso:54%

Scenario

● L'ipotesi «centrale» del governo presenta una crescita reale in Italia per quest'anno appena superiore allo 0,5% o allo 0,5% stesso: uno o due decimali al di sotto delle stime presentate dal governo nell'autunno scorso. Il Mef ha formulato e inviato la sua prima previsione all'Ufficio parlamentare di bilancio il 13 marzo scorso.

Il costo della vita

L'inflazione potrebbe salire da meno del 2% a poco sotto il 3% o il 4%



Mef Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Le stime del Fmi sull'Italia



Fonte: Fmi

Corriere della Sera



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«Seguivamo i risultati in treno, poi io e Prodi capimmo di aver vinto Il segreto dell'Ulivo? L'unità»

Parisi e i 30 anni dal successo: al Campo largo manca l'idea di futuro comune

di **Claudio Bozza**

MILANO Professor Arturo Parisi, lei fu l'ideologo dell'Ulivo: riuscite a battere un Berlusconi che sembrava invincibile. Sono passati 30 anni, ci racconta le emozioni di quella notte?

«L'emozione più forte fu per me la sorpresa. Sperimentare in concreto come, nonostante le nostre ragioni si possa anche non vincere. E tuttavia a causa dei suoi errori l'avversario può perdere. Fu quello che accadde».

La prima immagine che le torna in mente?

«Il viaggio con Prodi in treno da Bologna a compulsare i risultati che man mano arrivavano. Dalle parti di Orte la svolta. La divisione nel campo improvvisata dal Cavaliere nel 1994 soprattutto al Nord andava premiando nei collegi uninominali la nostra unità. E poi la grande festa in piazza a Roma».

Si ricorda il momento in cui ebbe la «folgorazione» dell'Ulivo?

«Pensa all'invenzione del nome, a me attribuita? Il mio compito fu al massimo quello del navigatore che tiene d'occhio la strada pensando alla meta. La folgorazione l'ebbe Prodi facendosi trovare pronto all'incrocio degli eventi». (In verità, questa ricostruzione eccede in umiltà: Prodi racconta nella sua biografia — *Strana vita, la mia* — che fu proprio Parisi, una domenica mattina dopo la messa a San Petronio, a Bologna, a tirare fuori il nome Ulivo: «Un albero caro a tutti gli italiani e con radici profonde». E l'idea

piacque molto al futuro premier, ndr).

Il profilo di Romano Prodi, 30 anni dopo, pesa ancora moltissimo sugli eredi del centrosinistra. Perché?

«Perché le vittorie che portano il suo nome, sono per il centrosinistra le sole figlie del voto dei cittadini. La prova che si è vinto è il migliore viatico per ritornare a vincere».

Chi fu il vero responsabile del naufragio dell'Ulivo?

«La firma sulla fine del governo fu di certo quella di Bertinotti. Ma la causa fu il desiderio di chiudere la parentesi dell'eccezione Ulivo. Rovesciare il voto plebiscitario del 1993 contro il proporzionale. Subito dai partiti come fa il giunco che si piega alla corrente con l'illusione di rialzarsi dopo la piena. L'illusione».

Immagino che con Bertinotti ne provaste di tutte...

«Con Bertinotti no. La revoca del credito, per un momento aperto soltanto dopo la vittoria, era una scelta ferma. La minoranza di Cossutta e Diliberto scommise invece sulla via riformatrice uscendo da Rifondazione. Ma non bastò».

Che errore non rifarebbe?

«Di non essere riuscito a far crescere il mio rapporto con Cossiga a una dimensione seria e adulta. Per lui, e per tutti, avrei dovuto distoglierlo dall'illusione di azzerare la "falsa partenza" del nuovo bipolarismo di Pdl e Ulivo, sostituendoli con una nuova Dc tutta sua e il nuovo Pci di D'Alema, nell'immediato alleati tatticamente solo a questo fine».

A D'Alema, oggi, che direbbe?

«Un vecchio dilettante come me al più giovane dei grandi professionisti politici ancora in campo? Forse che

accelerava troppo i tempi del ritorno al passato e non capiva il tempo che lui stesso aveva aperto».

I conti pubblici, tanto per cambiare, erano disastrosi. Nel giugno del '96 e in quello del '97 doveste approvare due manovre correttive per 32 mila miliardi di lire. Al Tesoro c'era Carlo Azeglio Ciampi.

«Certo. Ricordo i conti disastrosi. Ma soprattutto il filo che tenne insieme quelle manovre. La scelta determinata per l'Europa e l'euro. E assieme a questo, Ciampi che veniva da Prodi col suo foglietto scritto a mano che dava conto del ridursi dello spread tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi fino al brindisi finale con i bicchieri di plastica».

In squadra c'era anche un altro futuro presidente della Repubblica: Giorgio Napolitano, all'Interno.

«In un'altra stagione sarebbe stato il capo della delegazione del partito più grande. Caricato del compito di difenderne la linea e rappresentarne il segno. Nel nostro governo, un ministro autorevole e competente come pochi. Ma, come Veltroni e Berlinguer, un ministro del governo Prodi, non di partito».

Un momento di forte frizione tra le forze uliviste?

«Un momento? Mentre in concordia si lavorava prima al



Peso:75%

programma e poi alla sua traduzione nell'azione di governo, il richiamo divisivo dei partiti e dei capi partito non cessò mai di farsi sentire. Dal tentativo di rinviare le elezioni prima che tutto iniziasse, alla tentazione di nuove urne perché quello che era iniziato finisse».

Seppure per due anni, riuscite a tenere insieme mondi eterogenei pur di battere Berlusconi. E funzionò.

«Due anni? Quasi 900 giorni. Lo dico sorridendo, pensando alla fatica di ogni giorno. E tuttavia tutti, i giorni e i

mondi, tenuti insieme da un "per" non da un "contro"».

Oggi la storia si ripete: da sconfiggere c'è Giorgia Meloni. Il Campo largo è convinto di farcela, ma manca un «Prodi» e va trovato un leader.

«Sconfiggere Meloni? Fattibile. Ma la domanda è: come tenere insieme una coalizione e un Paese senza una comune idea di futuro? Al tempo dell'Ulivo, il futuro era associato alla speranza. Ora sempre più alla paura. Tutto più difficile».

Secondo lei vanno fatte le

primarie? E nel caso: tra Elly Schlein, Giuseppe Conte o una ipotetica Silvia Salis, lei chi sceglierebbe?

«Se il Campo largo è solo un'alleanza larghissima, non vedo perché farsi male. Solo le coalizioni hanno un capo e un progetto. Le alleanze tanti capi e idee quante sono le liste, ripeto, le liste, con in comune soltanto un nemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

L'ULIVO



Fu l'alleanza di centrosinistra nata a metà anni '90 attorno a Romano Prodi. Riuniva forze diverse — post comunisti, cattolici democratici e riformisti — con l'obiettivo di battere il centrodestra di Berlusconi. Vinse le elezioni del 1996 e guidò il Paese verso l'ingresso nell'euro, diventando un modello di coalizione ampia

Il profilo



● Arturo Parisi, 80 anni, è stato l'inventore dell'Ulivo, intuizione arrivata una domenica mattina, dopo la messa a Bologna

● È stato sottosegretario a Palazzo Chigi dal maggio 1996 all'ottobre '98, nel primo governo Prodi. È stato anche ministro della Difesa dal 2006 al 2008, nel secondo esecutivo del Professore

Le finanziarie Ciampi calcolava lo spread su un foglietto. Alla fine brindammo con bicchieri di plastica



Nel 1996 Il duello in Rai, a Linea 3, tra Silvio Berlusconi, il leader dell'Ulivo Romano Prodi e quello del Pds Massimo D'Alema



Peso:75%



La vittoria In alto: Prodi giura da premier nelle mani del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro (18 maggio 1996). Qui sopra: accanto ai pullman con cui girò l'Italia



Peso:75%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Il corsivo del giorno

**LA MAGGIORANZA
E UNA CERTA IDEA
DI AVVOCATO**

di **Luigi Ferrarella**

Per le ammaccature delle automobili incidentate resta improponibile, perché l'avvocato dell'automobilista non può prendere soldi dall'assicurazione per convincere in conflitto di interessi il cliente ad accettare la soluzione proposta dalla compagnia, invece per le ammaccature delle vite degli esseri umani extra Ue si potrà fare: se alla Camera entro il 25 aprile nella legge di conversione del decreto legge sicurezza resterà

l'emendamento fatto approvare al Senato dai partiti della maggioranza, l'avvocato che fornisca a uno straniero assistenza nella richiesta di rimpatrio volontario assistito (675 casi l'anno scorso sul totale di 6.772 rimpatri fra 66.617 migranti sbarcati) riceverà dallo Stato un incentivo di 615 euro una volta accertato l'avvenuto rimpatrio dello straniero. Al quale, peraltro, una contemporanea nuova norma vieterà sempre, indipendentemente dai limiti di reddito, di essere ammesso al patrocinio dello Stato per le spese dell'avvocato nei ricorsi contro le espulsioni. Eppure si sbaglierebbe a derubricare queste norme a folcloristica tenaglia di

«remigrazione», che toglie il gratuito patrocinio dello Stato e lo sostituisce con l'infedele patrocinio di Stato. Al contrario, sono solo le ultime di una serie di micromisure che in vari settori, se si uniscono i puntini, restituiscono l'identikit che delle «garanzie» ha la maggioranza autodichiaratasi «garantista», a dispetto del suo promettere di inserire «l'avvocato in Costituzione», vantare «la prima volta» di un avvocato nominato capo dell'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia, e abbagliare il ceto forense con lo scatenato appoggio al totem della separazione delle carriere dei magistrati: cioè l'identikit di un avvocato,

proprio come già l'idea di magistrato teorizzata dalla dottrina Meloni-Mantovano, che va bene soltanto se rema nella stessa direzione della maggioranza, se collabora a ottenere il risultato prefissato dallo Stato, se si accomoda a essere subordinato e funzionale agli obiettivi dell'esecutivo, se accetta di farsi catena oliata e non grippante l'ingranaggio governativo.

lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

LA SOCIETÀ CHE SCEGLIE L'INERZIA

di **Angelo Panebianco**

Il rifiuto dell'innovazione. Perché alla retorica del «cambiamento» corrisponde in Italia, sulle cose che maggiormente contano, l'immobilità? Perché il Paese non riesce da decenni a schiodarsi da una situazione che combina crescita asfittica (dello zero virgola) e il peso di un debito pubblico asfissiante? Perché i governi, dei più diversi colori, che si sono susseguiti, non sono riusciti a cambiare le cose, a innescare un percorso virtuoso? Ha scritto

Sabino Cassese (*Corriere* del 10 aprile) che, se si osserva l'attività del governo Meloni si constata che esso, fatta eccezione per il referendum sulla giustizia, ha scelto di concentrarsi su «(...) questioni di *low politics*, e seguendo un criterio di riformismo ridotto, ascoltando più gli interessi che le opinioni (...). Ha fatto una politica finanziaria prudente nell'interesse del Paese ma senza una *spending review* che avrebbe consentito di accertare dove si possono fare risparmi (...)». In sostanza, ha scelto il quieto vivere, senza quei drastici interventi (per esempio, in materia di riforma della pubblica amministrazione), da anni

invocati e mai attuati. Per molti versi, un governo in continuità con i governi del passato. E, molto probabilmente, anche del futuro. È ormai consuetudine che se cambiano i governi ci sia certamente un ricambio nelle clientele (alcuni gruppi vengono tassati di più e altri meno, si fanno assunzioni, si distribuiscono selettivamente sussidi, eccetera...) ma i nodi che bloccano la società italiana non vengono aggrediti.

continua a pagina 34

Immobilismo Un Paese che teme il futuro: la crescita è ferma, ma non si fanno interventi strutturali. E la società non li chiede

LE RIFORME E L'IMMOBILISMO

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Se questo è uno dei banchi di prova fondamentali per giudicare un governo, allora si deve constatare che, quale che fosse o sia la maggioranza di governo o il suo colore politico, nessun esecutivo è fin qui riuscito a favorire una forte ripresa della crescita economica. Forse non è solo la maggiore o minore stabilità dei governi o il loro orientamento politico a contare. In passato, si attribuivano soprattutto all'instabilità governativa, all'esistenza di forti poteri di veto o all'impossibilità, stante le caratteristiche della nostra Costituzione, di disporre di una efficiente democrazia governante, le principali cause dell'immobilismo. Ma c'era e c'è di più. Come si sa, è consuetudine di tanti osservatori concentrare la loro attenzione sulla «qualità» della classe politica (in genere, per esprimere su di essa giudizi severi). Della «qualità» del pubblico, invece, non si parla quasi mai. Come se fosse un argomento tabù.

Sfrondata dalla retorica, l'essenza della politica democratica consiste in un rapporto di scambio: da un lato, i vari settori della classe

politica offrono «politiche», ossia interventi più o meno coordinati su un insieme di questioni, o promesse di politiche, dall'altro lato, gli elettori, con il loro voto, «comprano» l'una o l'altra delle offerte politiche in competizione. Il venditore (il politico), solo a proprio rischio e pericolo, può mettere in commercio merci (ossia politiche o promesse di politiche) che non incontrino i gusti del consumatore/elettore. Proprio qui, forse, sta il principale ostacolo.

Se è di crescita economica che si parla, allora bisogna constatare che ampi settori della società italiana si sono ormai da tempo adattati a convivere con condizioni di bassa crescita o di assenza di crescita. Ci si lamenta continuamente dei bassi salari e dei bassi stipendi, ma ci si guarda dal mettere il dito sulle cause. La domanda che arriva ai politici



non è: contribuite a rilanciare lo sviluppo. La domanda è: dateci bonus e sussidi. E la politica si adegua. Mancando una forte domanda del pubblico di maggiore sviluppo, la politica non ha alcun interesse a scatenare contro se stessa l'ostilità dei tanti poteri di veto che alimentano in Italia le varie rendite e che sarebbero danneggiati da misure volte a favorire lo sviluppo. Se quella domanda ci fosse, i poteri di veto ovunque si annidino (dentro e fuori la pubblica amministrazione) potrebbero essere piegati e sconfitti. In assenza di quella domanda nessun governo si azzarda a suscitare l'ostilità. Il prezzo politico da pagare è ritenuto troppo alto.

Se ci si pensa, c'è un legame fra i temi dell'economia e quelli della sicurezza. Ci si lamenta dei salari bassi ma non ci sono sufficienti spinte sociali a favore della crescita. In materia di sicurezza accade qualcosa di simile: c'è un'opinione pubblica spaventata (e ne ha motivo) per quanto accade intorno a noi, percepisce che siamo entrati in un mondo in cui la sicurezza dell'Italia non è più garantita come lo è stata a lungo ma, al tempo stesso, come i sondaggi rilevano, è poco disponibile a fare qualche sacrificio per la difesa del Paese.

Le cause di tutto ciò sono tante ma forse la più importante è l'inverno demografico, l'invecchiamento della popolazione. Innovare, come sarebbe necessario, significa investire sul futuro. Ma una società invecchiata si preoccupa assai più del presente che del futu-

ro. Le società che invecchiano sono al riparo dalle rivoluzioni (le rivoluzioni avvengono, quando avvengono, in società demograficamente giovani). In compenso diventano allergiche alle innovazioni che potrebbero sconvolgere abitudini, routine consolidate.

Non se ne esce dunque? Non è necessariamente così. Non è detto che, al netto della retorica politica, la continuità debba sempre prevalere. Le pressioni esterne, sia quelle derivanti dagli effetti dello sviluppo tecnologico sia quelle

provocate dai cambiamenti negli equilibri internazionali, sono talmente potenti che se i Paesi europei che maggiormente contano imbroccheranno la strada giusta, anche un'Italia riluttante, così poco amichevole nei confronti dell'innovazione, potrebbe essere trascinata dalla corrente. Ricavandone benefici. È irrealistico? Sicuramente lo è meno che fingere di non vedere le cause, lontane e vicine, delle nostre difficoltà presenti.

Senza scossoni

Una popolazione che invecchia è allergica alle innovazioni che potrebbero sconvolgere abitudini e routine consolidate



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,34-35%

IL REGALO DEL TYCOON

Ora Meloni è più "libera" Ma non basterà

LORENZO CASTELLANI

Nessuno avrebbe immaginato, solo pochi mesi fa, un finale di legislatura in cui Donald Trump attacca con foga Giorgia Meloni e in cui i partiti dell'opposizione, sommati, superano quelli del centrodestra al governo. Partiamo dalla dimensione internazionale. Dopo le critiche del presidente americano al papa e i primi

effetti economici della guerra, Meloni è stata costretta a smarcarsi da Trump, dopo essere stata considerata una delle sue alleate più leali. Paradossalmente, però, gli attacchi del leader populista le hanno fatto più un favore che un danno.

a pagina 6

LE INCOGNITE DELLA PREMIER

Fi e Vannacci, il bipolarismo ora è meno stabile

LORENZO CASTELLANI

Nessuno avrebbe immaginato, solo pochi mesi fa, un finale di legislatura in cui Donald Trump attacca con foga Giorgia Meloni e in cui i partiti dell'opposizione, sommati, superano quelli del centrodestra al governo. Partiamo dalla dimensione internazionale. Dopo le critiche del presidente americano al papa e i primi effetti economici della guerra, Meloni è stata costretta a smarcarsi da Trump, dopo essere stata considerata una delle sue alleate più leali. Paradossalmente, però, gli attacchi del leader populista le hanno fatto più un favore che un danno: non è

stata lei a dover rivendicare l'autonomia dall'America, ma è stata la polemica innescata da Trump a consentirle di risintonizzarsi con un elettorato italiano in larga parte spaventato e stanco delle iniziative di Washington. In questo modo, la premier può continuare a presentarsi come interprete dell'interesse nazionale e tentare un riavvicinamento ai partner europei, come suggerisce la partecipazione al gruppo dei "volenterosi", senza apparire come una quinta colonna del trumpismo. Ciò non significa che i problemi siano risolti. Sul piano internazionale pesano variabili difficilmente controllabili: le tensioni in Medio Oriente, le crescenti esi-

genze di riarmo e di sostegno all'Ucraina, nonché un'economia globale sospesa tra rallentamento e stagnazione. Sono fattori sui quali il governo può incidere solo in parte, ma che incidono direttamente su difesa, conti pubblici e crescita. Sul fronte interno, le criticità principali per Meloni si chiamano Forza Italia e Futuro nazionale. Da un lato, la famiglia Berlusconi spin-



Peso:1-6%,6-28%

ref-id-2074

564-001-001

ge per ridefinire il partito ereditato dal Cavaliere, orientandolo verso una linea più coerente con le proprie posizioni e meno autonoma nei gruppi dirigenti. Il rinnovamento avviato ha già prodotto un riassetto interno e indebolito la posizione di Antonio Tajani.

La domanda di fondo resta: cosa deve essere Forza Italia? Un partito di centro, moderato, liberale e antipopolista, ma soprattutto un partito di governo, potenzialmente compatibile con maggioranze diverse. Dal punto di vista tattico, questa scelta è razionale: un partito centrista alleato con la destra può massimizzare il proprio peso. I numeri di Forza Italia sono già decisivi e lo saranno sempre di più, consentendole di negoziare con maggiore forza programmi e incarichi.

Allo stesso tempo, proprio questa collocazione rende il partito più spendibile in caso di elezioni senza una chiara maggioranza, even-

tualità tutt'altro che remota con l'attuale legge elettorale. In quel contesto, gli azzurri potrebbero svincolarsi dagli alleati e dialogare con il centrosinistra o favorire soluzioni trasversali, come già avvenuto nelle stagioni di Mario Monti e Mario Draghi. Un'operazione che può apparire di pura manovra parlamentare, ma che nel sistema italiano può rivelarsi decisiva, anche in vista dell'elezione del presidente della Repubblica nel 2029.

L'altra incognita è rappresentata dal generale Roberto Vannacci. Se Futuro nazionale superasse la soglia parlamentare, i suoi voti potrebbero diventare determinanti per il centrodestra, ma al prezzo di nuove tensioni. Un suo ingresso in coalizione allargherebbe notevolmente il perimetro politico, dai moderati fino alla destra radicale, aumentando sì le probabilità di vittoria, ma anche il rischio di fratture interne. Se invece corresse da solo, resterebbe il pericolo di una

maggioranza mancata per pochi seggi, con la necessità di accordi post elettorali difficili, soprattutto su programma e politica estera. In entrambi i casi, si tornerrebbe al ruolo di Forza Italia come perno mobile della coalizione, potenzialmente incline a interlocuzioni alternative. Il risultato è un quadro sempre più frammentato, in cui i nodi di politica estera, difesa ed economia si intrecciano con quelli politici interni. Il bipolarismo su cui hanno puntato Meloni e, in parte, Elly Schlein appare meno solido. In una fase simile, conteranno certo i voti, ma ancora di più la capacità dei partiti di muoversi con flessibilità nel gioco delle alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Vannacci FOTO ANSA



Peso:1-6%,6-28%

FATTI

**Tra la crisi e gli alleati bizzosi
La destra può solo galleggiare**

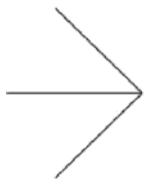
GIULIA MERLO a pagina 6

ANCORA NESSUNA FASE DUE

**Tra la crisi e alleati bizzosi
Meloni può solo galleggiare**

I rapporti con Trump ai minimi storici, le nomine bloccate, la legge elettorale ferma Palazzo Chigi non ha ancora trovato una strategia di rilancio, anche economico

GIULIA MERLO
ROMA



Altro che fase due. La ripartenza teorizzata da Palazzo Chigi dopo la sconfitta referendaria è e rimane un miraggio e non per malavoglia della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che però ormai si è arresa al fatto che i sommovimenti nello scenario internazionale siano una variabile impossibile da governare. Lo ha ripetuto a Federalberghi, ma lo aveva detto anche in aula durante le sue ultime comunicazioni al Parlamento: «L'instabilità sta diventando la normalità». Con questo quadro in continuo cambiamento — ora lo stretto di Hormuz da cui passa anche il petrolio diretto in Italia è chiuso, domani chissà — e un Occidente sempre più spaesato davanti alle intemperanze del presidente di quella che dovrebbe esserne la nazione leader, Meloni sta facendo i conti con il fatto che ci siano troppe incognite a impedire la programmazione dell'ultimo anno di governo.

Tutto ciò che la premier può fare in questo momento è ragionare di breve periodo, cercando di risolvere i problemi più im-

mediati: nelle prossime settimane sarà in Azerbaigian per tentare di aprire nuove strade di approvvigionamento dell'energia; ha deciso di essere a Parigi con i Volenterosi di Francia, Germania e Regno Unito per ragionare della situazione marittima e del conflitto in Iran. I suoi omologhi stranieri non saranno i suoi interlocutori preferiti — Emmanuel Macron in testa — ma offrono almeno la certezza di non essere bizzosi come l'ex amico Donald Trump, con cui tuttavia le diplomazie sotterranee sono attive per ricucire i rapporti. Proprio il fronte europeo appare, in questo momento, l'unico in cui Meloni può avere uno spazio di azione e con cui condivide almeno due convinzioni: la vicinanza con l'Ucraina e la non volontà di entrare in un conflitto militare in Medio Oriente.

Il fronte interno

Muoversi sul fronte interno è altrettanto complicato. Il dossier più preoccupante è quello economico: i numeri non mentono e l'impatto della crisi globale su famiglie e imprese nemmeno. Con una congiuntura ne-

gativa in più: a giugno 2026 si concluderà il Pnrr, che in questi anni ha iniettato nell'economia italiana una salutare dose di denaro per le riforme e gli investimenti, che ha avuto ricadute dirette sul lavoro e occupazione. Chiuso quel rubinetto, bisognerà riabituarsi alla normalità.

Impossibile è anche fare promesse in vista dell'ultima finanziaria di legislatura, che avrebbe dovuto essere più generosa grazie agli sforzi compiuti in passato e che invece sarà rigida come e più delle precedenti. Con una parola che aleggia sul ministero dell'Economia, pronunciata dal Fondo monetario internazionale: «Recessione». L'Fmi ha richiamato in particolare l'Italia sull'«imprudente» misura del taglio delle accise e la risposta di Giorgetti è stata la



Peso:1-1%,6-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

sintesi perfetta del dualismo che attanaglia il governo: «Tecnicamente la critica ha un senso, ma la politica fa anche altre valutazioni». Così ragiona anche Palazzo Chigi, alla ricerca di un modo per rilanciarsi. I pessimisti, infatti, ricordano che quando si comincia a perdere è difficile fermarsi e in questo momento la maggioranza appare sempre solida nei numeri, meno nelle idee. E non vale solo per Meloni. Fratelli d'Italia è stata costretta ad archiviare la grande stagione delle riforme: saltata quella della giustizia, non ci sono speranze per il premierato. L'unica in piedi — e anche la meno popolare — è quella della legge elettorale, che però ha già fatto emergere l'altra grande incognita di questa fase: il rapporto con gli alleati, a loro volta irrequieti.

La Lega è reduce da un weekend negativo, con la manifestazione di Milano per la "remigrazione" con i Patrioti europei che ha registrato un flop di parteci-

pazione, con piazza Duomo tristemente vuota. Forse la piazza era troppo grande, forse il tema in questo momento non tocca nemmeno l'elettorato leghista. Di certo la rincorsa agli estremismi (la remigrazione è uno dei cavalli di battaglia del movimento del generale Roberto Vannacci) non sta portando bene al partito di Matteo Salvini, sempre più in crisi di consenso interno. Non va meglio dentro Forza Italia, dove è in corso una riorganizzazione traumatica, con un conflitto sull'asse Roma-Milano e la famiglia Berlusconi sempre più decisa a correggere la rotta, anche a costo di azzoppare la leadership di Antonio Tajani.

Così la conflittualità tra le tre teste della maggioranza è silenziosa, ma emerge su ogni dossier: sulle nomine per esempio, dove il leghista Federico Freni alla Consob è bloccato dagli azzurri, che a loro volta non riescono a nominare la presidente della Rai. Anche il rimpasto

dei sottosegretari è stato più aggrovigliato che mai, con poltrone ancora vacanti a causa del mancato accordo.

Tutta questa tensione grava proprio sulla legge elettorale: FdI è decisa ad approvarla ma la formulazione attuale non giova ai due alleati, che hanno già annunciato battaglia per le modifiche. L'incognita è se davvero si arriverà all'approvazione entro il voto, ma soprattutto quando sarà questo voto: difficilmente prima dell'aprile 2027 in cui i parlamentari matureranno la pensione, ma il logoramento di un governo che in apparenza ha perso la bussola delle grandi ambizioni è già in atto. Meloni ha detto che «non sono qui per galleggiare», ma in questa fase non sembra avere altra scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni ha incontrato gli alleati europei e le diplomazie italiane sono all'opera per ricucire i rapporti con Donald Trump



Peso:1-1%,6-56%

VIENE GIÙ TUTTO LA RUSSA CANDIDA LUPI E FORZISTI E LEGHISTI SI RIBELLANO

La destra implode su Milano, Marina, gas russo e Di Foggia

■ I nodi al pettine dopo la batosta referendaria: la Lega riuole il metano da Mosca, gli altri no. Poi le intromissioni dei 2 B. e la buonuscita per dirottare da Terna la neo-presidente Eni

▶ **FRANCHI A PAG. 6**



Maggioranza a pezzi Marina B., Meloni, Tajani e Salvini

IN COMA PROFONDO L'allarme della 'Verità' sul caso Milano: Lega-FI contro Lupi candidato



Peso:1-23%,6-61%

Marina, gas russo e affaire Di Foggia: la destra è implosa

» Marco Franchi

Le scorie del tracollo referendario stanno ormai prendendo la forma delle macerie nella maggioranza di governo. Le tre destre sono a pezzi al punto che ieri *La Verità* di Maurizio Belpietro ha dato un avvertimento a caratteri cubitali: "Il centrodestra litiga: così si fa male". Nel merito il nuovo *casus belli* riguarda l'*endorsement* di Ignazio La Russa, sabato scorso, per il centrista Maurizio Lupi quale candidato sindaco a Milano. Ma contro il leader di Noi Moderati, mini-gamba della maggioranza (che include Carfagna e Gelmini), si è subito aperto il fuoco amico di Lega e Forza Italia. Senza dimenticare che dentro FdI il candidato ideale per i meloniani sarebbe un civico, non un politico di professione come Maurizio Lupi.

IL FATTORE MARINA. Milano è una città che sta causando non pochi dolori alla premier romana. È qui che Marina Berlusconi ha preparato il ribaltone dentro Forza Italia in funzione anti-Tajani e quindi anti-Meloni. Chiusa la questione dei capigruppo, con i tajanei Gasparri e Barelli sostituiti rispettivamente da Stefania Craxi al Senato e da Enrico Costa alla Camera, la primogenita dell'ex Cavaliere continuerà a rimodellare FI in senso liberal e più giovane.

GAS RUSSO. Nuovo terreno di scontro è il pressing sul ritorno al gas russo. Matteo Salvini non considera più un tabù la revisione dell'embargo europeo dal 2027. Lo ha detto anche sabato nella piazza (semi-

vuota) dei Patrioti: "Lo fanno gli Usa, lo faccia anche Bruxelles". Peccato che Palazzo Chigi abbia sempre fatto filtrare la sua contrarietà. La premier ha già ribadito di non voler tornare a importare gas russo. È stata costretta a farlo la scorsa settimana quando l'ad di Eni, Claudio Descalzi, aveva proposto di eliminare il blocco alle importazioni di Gnl.

L'IMBARAZZO PER DI FOGGIA. Ormai non si può relegare a semplice imbarazzo per il governo il caso dell'ad in scadenza da Terna, Giuseppina Di Foggia che, dirottata alla presidenza dell'Eni, ha chiesto una buonuscita da 7,3 milioni. Dopo giorni in cui Cdp (che controlla Terna), ministero dell'Economia (che controlla Cdp), Terna e Chigi sono rimasti bloccati in un braccio di ferro a causa della manager sponsorizzata da Arianna Meloni, ieri sera il Mef dovrebbe aver messo la parola fine. In una nota ha spiegato che dal 2023 c'è una direttiva ministeriale per limitare ed escludere nelle società partecipate del ministero l'indennità che spetta agli ad o dg alla cessazione del rapporto di lavoro. Chissà se Di Foggia si arrenderà.

RISIKO NOMINE: FRENI&C. La corsa verso la presidenza Consob di Federico Freni continua a investire le trattative nella maggioranza. Anche se il sottosegretario al Mef resta il papabile successore di Paolo

Savona, a far ribollire Lega (sponsor di Freni), FdI e FI è l'incastro con il rischio delle nomine dei sottosegretari che dovrebbe arrivare nel Cdm di mercoledì. Superata la contrarietà al leghista soprattutto da parte di FI, in queste ore gli azzurri ribollono per la possibile promozione della deputata Chiara Tenerini (vicina a Tajani) a sottosegretario al Lavoro, ma solo se Claudio Durigon dovesse essere spostato al Mef al posto di Freni.

MANOVRA ELETTORALE.

Dopo una piccola legge di Bilancio 2025 del duo Meloni&Giorgetti, in ossequio alle regole contabili di Bruxelles, tutto era riposto nella prossima manovra elettorale: addio alla parsimonia e tanti soldi in arrivo su tasse, occupazione, sanità ecc, alla disperata ricerca del consenso. Senza però fare i tristi conti con la guerra in Medio Oriente. Le nuove stime su crescita, deficit e debito non sono buone per Meloni che continua a chiedere (invano) di sospendere il Patto di Stabilità per evitare lo spettro di una paralisi politica ed economica. Intanto i tre partiti di maggioranza aspettano di vedersi accolte le misure che sono stati costretti ad accantonare a dicembre.

**NOMINE
GIORGETTI
CONTRO
LA MANAGER
VICINA
AD ARIANNA**





A pezzi In alto: Salvini, Meloni e Tajani. Nella foto scontornata: Marina Berlusconi
FOTO ANSA



Peso:1-23%,6-61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

DL SICUREZZA Il giurista D'Andrea: "Mattarella non firmi"
"È anticostituzionale pagare gli avvocati per gli auto-rimpatri"



► MILELLA A PAG. 7

L'INTERVISTA • **Antonio D'Andrea** giurista

"E incostituzionale pagare gli avvocati pro-rimpatri"

» **Liana Milella**
Sicentoquindici euro a un avvocato che ha convinto un migrante a ritornare volontariamente nel suo Paese, ma versati solo quando sarà rimpatriato. La remigrazione del centrodestra funziona così. Che effetto fa a un costituzionalista come lei professor Antonio D'Andrea?

Mi colpisce molto la circostanza che si guardi in questo modo, perfino offensivo per la categoria degli avvocati, stimolati a recedere dalla possibilità di ottenere un pronunciamento giudiziario, che rappresenta la pretesa legittima del loro assistito.

È un palese attacco al diritto di difesa?

In effetti è proprio così, sebbene a una "cessione" dell'assistenza legale potrebbero essere indotti professionisti di poco pregio disponibili ad accontentarsi di una manchetta graziosamente concessa, mi pare, da fondi governativi.

A fronte dei quali viene invece negato il gratuito patrocinio a spese dello Stato per il migrante che presenti ricorso contro l'e-

spulsione. Siamo di fronte a una "vannaccinizzazione" all'ennesima potenza di questo governo sui migranti?

È proprio quello che mi pare emerga con tutt'evidenza, ma è soprattutto l'idea che nel quadro di un provvedimento, che senza dubbio possiamo definire securitario, si guardi in modo ossessivo all'immigrazione come a un problema esclusivamente di ordine pubblico.

Ma giusto questa è l'ossessione di leghisti e meloniani.

Credo che sbagliamo a considerare il voto di centrodestra come influenzato da una visione così lontana da qualsiasi forma di umanità e anni luce distante dalla prospettiva democratica della nostra Costituzione che mette al centro la persona in quanto tale.

Secondo Magistratura democratica questa nuova norma del governo è palesemente incostituzionale perché contrasta con l'articolo 24 della Carta che garantisce il gratuito patrocinio e fissa il principio della difesa come "diritto

inviolabile in ogni stato e grado del procedimento".

Questo si può dire senza soverchi dubbi. Ma c'è molto di più: questo testo è pieno zeppo di incostituzionalità che credo proprio saranno portate all'attenzione della Consulta il prima possibile. A partire dall'uso del decreto legge su materie così eterogenee. Un decreto del tutto privo dei requisiti costituzionalmente richiesti.

Fermiamoci ai tempi: il decreto sicurezza scade in settimana e la maggioranza vuole approvarlo anche con la norma "schifezza". Questo testo arriverà al Quirinale. Mattarella che deve fare?

Mi trovo sempre in imbarazzo ogni qualvolta si evoca l'attività del capo dello Stato. Mi lasci



Peso: 1-5%, 7-64%

dire tuttavia che se l'emanazione del decreto è stata probabilmente frutto di un "ri-guardo" nei confronti di un provvedimento che ricade nella piena responsabilità del governo, di fronte a una legge di conversione che amplifica i vizi d'incostituzionalità forse ci si potrebbe augurare almeno un rinvio al Parlamento così da evitare l'entrata in vigore di una disciplina manifestamente illegittima.

Su questo lei non ha alcun dubbio?

Ripeto, lo dicono un po' tutti gli addetti ai lavori...

Il neocapogruppo di Forza Italia Enrico Costa ipotizza però un ordine del giorno che annuncerebbe un passo indietro rispetto alla norma incriminata.

Bel pasticcio! Perché quell'ordine del giorno può avere un valore politico, ma lascia la norma lì dove sta. La verità è che per evitare che il decreto decada la Camera non può cambiare una virgola. L'unica soluzione sarebbe abrogarla successivamente.

Non sarebbe stato meglio presentarla in anticipo al capo dello Stato?

Dal mio punto di vista è bene che il presidente non esamini prima alcun testo su cui poi dovrà esprimere formalmente le sue valutazioni. Una norma del genere non andrebbe neppure pensata da un personale politico attento a non contrastare i precetti basilari della nostra Costituzione.

Come definirebbe questa norma? Disumana, razzista, incompatibile con la nostra Carta, offensiva per gli avvocati?

Un po' tutte queste cose, ma forse m'illudo se ritengo sbagliato il calcolo politico che presuppone. Non può piacere che a qualche esaltato che del complesso fenomeno migratorio vede solo l'arrivo di poche centinaia di disperati che giocano con la loro vita illudendosi di trovare un mondo migliore lontano dalle loro miserie.

Riccardo Magi di +Europa chiede a Mattarella un incontro urgente denunciando "un frammento inquietante di un'Italia trumpiana, perché siamo a un passo dall'Ice".

Mi auguro proprio che non sia così. Anche se appare estremamente pericolosa quest'inclinazione autoritaria che si vorrebbe far assumere al nostro ordinamento. Ma l'Italia non è uno ancora Stato che si affida a un "messia" sganciato da qualsiasi controllo democratico. Ripeto, se non Mattarella, se non questa maggioranza, certamente l'autorità giudiziaria prima, e la Corte costituzionale dopo, smantelleranno questa visione antidemocratica perseguita purtroppo dal governo.

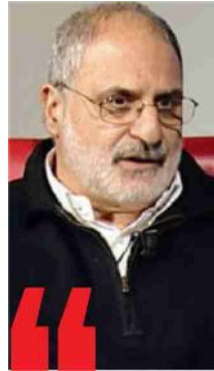
Magari per recuperare una manciata di voti?

Ma quanti ne perderà per inseguire i deliri di Vannacci?

Il Colle? Mi auguro almeno un rinvio al Parlamento della legge di conversione

COSA PREVEDE LA NORMA REMIGRAZIONE

VENERDI 17 il Senato ha approvato il decreto sicurezza che ora passa alla Camera. Tra le novità un emendamento che prevede una "spinta" ai rimpatri volontari assistiti dei migranti. Per incentivarli c'è un compenso per l'avvocato che offre consulenza legale e informazioni al migrante interessato



Sotto attacco

Lo sgombero di un gruppo di migranti da un centro di accoglienza
FOTO LAPRESSE



Peso:1-5%,7-64%

Rieccoci con il futuro mostrificato dalla crisi internazionale

Non si vola più, il pieno andrà a tre euro al litro, il razionamento è il prossimo passo... Hormuz è certo una delle vene del rifornimento energetico: il problema è quando si passa da un sano e sorvegliato allarme al catastrofismo alimentato dalla paura

La crisi internazionale riaccende la mostrificazione del futuro. Una specialità nota, ma non abbastanza indagata. La più grave crisi energetica da quarant'anni. Non si vola più, manca il kerosene. Il pieno andrà a tre euro al litro nel giro di qualche giorno o settimana. Il razionamento è il prossimo passo. Già chiudono le pompe di benzina. Cancellati i voli, aeroporti desertificati, vacanze annullate, no prenotazioni. Esplosione dell'inflazione. Bisogna tornare subito ad abboffarsi di gas russo. Lavoriamo da casa. Spegnere il riscaldamento, Spen-

gere tutto, compresi i lampioni per strada. Ora, la borsa nera, ovvero la speculazione in tempo di crisi e di guerra, era una cosa che si toccava, non un algoritmo predittivo instabile. Era il paniere delle uova introvabili. La scomparsa della farina, dell'olio, del sale e dello zucchero e perfino dei loro surrogati. La fine di certi consumi alimentari molto comuni e l'imboscamento delle merci rare erano il presente della crisi, la tangibilità dello spavento, la corsa all'accaparramento. *(segue a pagina quattro)*



La crisi e la mostrificazione del futuro

(segue dalla prima pagina)

Qualcosa di tutto questo si ha l'impressione che permanga, ma nella forma della paura proiettata sul futuro, della previsione attenta di expertise, di competente prefigurazione, il famoso scenario. Il tutto senza la minima trasparenza sulle procedure di accertamento, senza riscontri probanti con esperienze precedenti, con una corsa ossessiva a titillare anche gli aspetti più frivoli del consumismo.

Negare che Hormuz sia una delle vene del rifornimento energetico, e che le ripercussioni del caos nelle rotte petrolifere

saranno pane per i nostri denti, se non si troverà in tempo una soluzione, sarebbe ridicolo. Il problema è quando si passa da un sano e sorvegliato allarme al catastrofismo. I mercati e i prezzi e i dati sugli approvvigionamenti sono flessibili, né ottimisti né pessimisti, raccontano il reale. Sono miscredenti, nel senso che



Peso: 1-8%, 8-13%

non abbracciano una fede e si limitano a dare conto di quel che si tocca con mano. Invece la giostra delle informazioni andanti ha sempre il tono univoco della caduta precipitosa verso un peggio che peggiora ogni giorno di più, sembra fatta per smerciare il primo ingrediente della borsa nera mostrificante del nostro tempo e di tutti i tempi, la paura. Sarebbe salutare se ci fosse un po' di controinformazione in questo campo. Abbiamo superato una pandemia da Covid che aveva davve-

ro azzerato la capacità produttiva e di traffico, sembrava cancellare fino a data da destinarsi ogni prospettiva di sviluppo, altro che cancellazione presuntiva di qualche volo, tutta la logistica del mondo era paralizzata e non si aveva idea di come uscirne. Non so se lo si ricordi, ma le papere uscivano dalla laguna e andavano in farmacia, il famoso ecosistema era sconvolto da cima a fondo. Eppure ce l'abbiamo fatta senza che i danni, evidenti e incontestabili, finissero per pro-

vocare una specie di apocalisse o di sradicamento del futuro possibile. Bisogna sempre considerare che le situazioni di crisi e di guerra sono una grande opportunità per chi prende in mano informazione e propaganda, per chi cura attraverso la paura la sua trama di interessi, per chi ha buon gioco nel disegnare un futuro che probabilmente sarà molto diverso da come lo dipingono, al primo colpo sparato, i professionisti della mostrificazio-



Peso:1-8%,8-13%

E adesso separiamo almeno le carriere di cronisti e magistrati

Come riconoscere un'inchiesta giudiziaria basata su prove documentali da una costruita su giudizi morali. Come difendersi dalle esondazioni di certe procure e dal processo mediatico che ne deriva. Una chiacchierata con Sabino Cassese

Se non siamo riusciti a separare quelle carriere, cerchiamo almeno di separare le altre. Quello che segue non è un semplice articolo di giornale ma è un piccolo manuale difensivo per provare ad avere qualche strumento in più, la mattina, quando aprite un giornale, quando ascoltate un notiziario, quando scorrete una testata online, per capire quando di fronte ai vostri occhi si palesa in modo minaccioso un'inchiesta giudiziaria figlia dell'esondazione di una procura. Viviamo in tempi complessi, lo sappiamo, in tempi in cui le esondazioni del-

la magistratura, nell'indifferenza di milioni di elettori, sono all'ordine del giorno. Viviamo in tempi in cui, nell'indifferenza generale, vi sono magistrati che cercano di esercitare un potere di supplenza sul potere legislativo. Viviamo in tempi in cui i magistrati esercitano un potere di supplenza quando si occupano di immigrazione, uscendo dal proprio recinto, mossi dall'intenzione di conoscere meglio della politica cosa vuol dire paese sicuro e cosa vuol dire paese insicuro.

(segue a pagina quattro)



Separiamo le carriere di cronisti e magistrati

(segue dalla prima pagina)

Lo fanno quando si occupano di politica industriale, permeando di ideologia le proprie iniziative giudiziarie, come è successo in questi anni sul caso Ilva. Lo fanno quando si occupano di banche, aprendo inchieste non sulla base di prove indiziali ma per cercare di trovare qualche reato utile a dimostrare i propri teoremi. Lo fanno quando si occupano di urbanistica, dando vita a inchieste all'interno delle quali le indagini sono costruite più su giudizi morali che su prove documentali. Lo fanno infine quando si occupano dei segreti di stato andando a definire in

modo del tutto arbitrario quando un governo ha il diritto di agire in modo poco trasparente per tutelare la sicurezza nazionale e quando invece non può. Ogni giorno, lo sappiamo, le cronache giudiziarie mettono a dura prova il nostro sistema nervoso e ci spingono a chiederci cosa è necessario fare per distinguere la



Peso: 5-1%, 8-39%

ciccia dal fango, le prove dalla fuffa, la sostanza dall'apparenza. Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale, amico di questo giornale, ha accettato di conversare con noi su questo tema, per aiutare i lettori a capire come si fa a riconoscere un'inchiesta che puzza di marcio da una che invece non emana odori nauseanti. E come si fa a districarsi all'interno di un'altra difficile separazione delle carriere: quella tra cronisti e magistrati. Il primo punto, dice Cassese, è un punto cruciale: quando un'indagine è fondata su intercettazioni telefoniche – come se altri strumenti di indagine non esistessero – e quando gli intenti morali di un magistrato fanno più notizia delle prove che porta per confutare le sue tesi, di solito quell'inchiesta non promette bene, e quella storia di solito è il frutto di una commistione pericolosa tra magistrati che si sentono autorità morali o giornalisti e giornalisti che si sentono portavoce dei magistrati. Cassese dice che ovviamente è fisiologico, anzi essenziale, per il rispetto dello Stato di diritto, che i giudici intervengano in ogni possibile settore: "Lo Stato di diritto non tollera zone di immunità come quelle che erano determinate una volta dalla cosiddetta teoria dell'atto politico". Tutti i cittadini, dice Cassese, hanno diritto di difendersi davanti ai giudici e in qualunque settore. Il problema fondamentale, dunque, "non è l'impegno della magistratura, sia dei magistrati dell'accusa, sia dei magistrati giudicanti, in ogni possibile campo: il problema fondamentale è come intervengono". Cassese invita il lettore che in modo sventurato spesso si ritrova a navigare in un oceano di melma, di sospiri, di intercettazioni, di prove bucate a ricordare che "la Costituzione si è preoccupata di stabilire una separazione

tra politica e amministrazione, assicurandosi che non potesse esserci un condizionamento esogeno sulla magistratura: l'ha fatto creando una sorta di direttore generale del personale collettivo, il Consiglio superiore della magistratura, al quale è affidato il compito di assegnare le sedi, di valutare il personale, di decidere le promozioni, e quindi tutta la carriera dei magistrati, per evitare che, attraverso di essi, si potesse influenzare l'esercizio della funzione sia dell'accusa, sia del giudizio". Cassese ricorda come tra il 1946 e il '47, quando fu scritta la Costituzione, "non ci si preoccupò di un altro fenomeno, che si è poi verificato circa quarant'anni dopo, e cioè la politicizzazione endogena, che viene dallo stesso corpo della magistratura, e l'autoinvestitura da parte di singoli magistrati, del ruolo di autorità morali". Questo porta spesso i magistrati a deviare dal proprio cammino e aiuta a creare "una zona oscura che riguarda specificamente le procure". La Costituzione, ricorda ancora Cassese "prevede che vi sia un obbligo di procedere". In particolare, "l'articolo 112 prevede che il pubblico ministero abbia l'obbligo di esercitare l'azione penale. Ma il problema fondamentale è su quale base esercita l'azione penale: il fatto sul quale deve indagare l'apprende attraverso i giornali, attraverso denunce o in altro modo? Quanto è parte dell'attività per così dire spontanea, e quanto invece è promosso da iniziative o denun-



Peso:5-1%,8-39%

ce di privati?”. “Il diritto che le procure fanno valere nella società vale innanzitutto per essi stessi. Essi non devono creare diritto, ma debbono interpretarlo e applicarlo: questo è uno dei principi fondamentali della separazione dei poteri. I giudici non sono i custodi della moralità pubblica, ma i garanti del rispetto del diritto. Debbono ricordare un’affermazione famosa di uno dei maggiori giudici della Corte suprema americana, secondo la quale ‘non hanno l’ultima parola perché sono infallibili, ma, al contrario, sono infallibili perché hanno l’ultima parola’. E debbono anche aver presente che l’articolo 111 della Costituzione afferma che nel processo penale la legge assicura che la persona accusata venga ‘informata riservatamente della natura e dei motivi dell’accusa elevata a suo carico’. Giudici e quotidiani dovrebbero ricordare anche che la pubblicazione tra virgolette di brani di conversazione tratti da comunicazioni tra cittadini privati è

un’invasione nella vita privata delle persone. E dovrebbero anche ricordare che gli eccessivi ritardi nella conclusione dei processi fa sì che gli accusati rimangano per troppo tempo come colpevoli agli occhi dell’opinione pubblica”. Da qualche secolo, ricorda Cassese, si dice che la magistratura deve dar prova di “virtù passive”, perché il suo compito non è di dettare norme, ma di risolvere i conflitti che sorgono sulla base delle norme e deciderli, sempre sulla base delle norme. Questa è una caratteristica principale degli ordinamenti nei quali viviamo. Tutto questo, si dirà, per dire cosa? Per dire che il sistema giudiziario permette ai magistrati di poter trasformare degli atti voluti in atti dovuti grazie a un’obbligatorietà dell’azione penale che ad altro non serve per come è diventata oggi se non a dare alle eventuali iniziative giudiziarie con venature politiche il bollino dell’inattaccabilità: lo abbiamo dovuto fare, non l’abbiamo volu-

to fare, mentre spesso ciò che si è dovuto fare in realtà lo si è voluto fare. E tutto questo, infine, per dire cosa? Per dire che quando in un’indagine prevale il fine moralizzatore, quando in un’indagine spiccano solo le intercettazioni, quando in un’indagine i teoremi pesano più delle prove, quando i magistrati sembrano voler scrivere le ordinanze più per fare notizia che per accertare un reato, quando in definitiva gli avverbi pesano più degli indizi, gli aggettivi pesano più delle prove, i giudizi tonanti pesano più delle pistole fumanti, avere prudenza non è un modo per essere innocentisti. E’ solo un modo per evitare che la Costituzione più bella del mondo venga schiacciata da un mostro esondante chiamato processo mediatico che dopo la vittoria del No potrebbe trovare ancora più spazio per proliferare.



Quando in un’indagine prevale il fine moralizzatore, quando i teoremi pesano più delle prove, e i magistrati sembrano voler scrivere le ordinanze più per fare notizia che per accertare un reato, avere prudenza è un modo per evitare che la Costituzione venga schiacciata da un mostro chiamato processo mediatico



Peso:5-1%,8-39%

IL VERO FANGO

di Tommaso Cerno

Ho sentito i Cinque Stelle parlare di fango. E mi sono detto: questa volta hanno ragione. Credevo infatti che quella parola fosse riferita al contenuto delle inchieste de *il Giornale* e *Il Tempo*, e cioè alle frasi oscene su Paolo Borsellino e sulla sua famiglia. Frasi pronunciate da magistrati in conversazioni con colleghi che oggi siedono in Parlamento e che, anziché scusarsi, attaccano pure. Frasi che gli stessi colleghi del Csm si domandano su quale pianeta possano essere tollerate. E invece la parola fango si

riferiva a noi e al nostro editore, che ringrazio per la libertà totale che ci lascia. Il fango sarebbe, dunque, l'epiteto rivolto a chi fa informazione diversa da quella che piace al M5S e alla sinistra. Per me una medaglia al merito. Fango sarebbe chi pubblica una verità documentata e non smentibile. Invece che rivolgersi a chi ha dato del «coglione» alla famiglia di un martire della Repubblica. Succede perché le nostre rivelazioni toccano il cuore della questione più grande: chi e perché ha assassinato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E noi non stiamo zitti come altri. Né sulla mafia, né sulle

aderenze a sinistra con il terrorismo palestinese, né sugli anarchici ispirati da Cospito. Ed è per questo che sotto la nostra redazione gli amici di Ilaria Salis vengono di notte a farsi geolocalizzare e a indicare i loro nemici. Se fossimo un *Giornale* asservito alla sinistra di oggi state certi che ci sarebbe in piazza una manifestazione con tanto di Costituzione e articolo 21. Ma di questo non ho nostalgia, perché trovo anche quelle manifestazioni ipocrite.



Peso: 10%

ASSE ANTAGONISTI-ISLAMISTI

Assalti anarchici Un'unica regia da Roma a Milano

Sale l'allerta: già in atto un conflitto ibrido nel nome di Cospito e di Hezbollah

■ Gli anarchici italiani hanno compiuto un salto di qualità, non sono più singole cellule o gruppi scoordinati tra loro, ma una vera e propria rete che agisce in modo simultaneo in varie città, appoggiandosi ai gruppi pro Pal, ai collettivi e alla galassia antagonista.

Michel Dessi e Francesco Giubilei alle pagine 6-7

Il governo in campo a fianco dell'agente ferito a Roma «Non riuscirete a intimidire lo Stato» Matone minacciata

Il post della Meloni. Il ministro Piantedosi telefona al poliziotto: «Ti siamo vicini»

Michel Dessi

■ Si sa, gli anarchici puntano al caos. Al disordine. Ci sono riusciti, sabato sera a Roma. Una bottiglia ha colpito in testa un funzionario della Polizia di Stato, un

agente. Un «nemico» per citare i compagni scesi in piazza per solidarizzare con il terrorista Alfredo Cospito in carcere al 41bis. «La polizia crea tensione immotivato,

ci criminalizza» dicono loro sui social e sulle chat Telegram, ma la storia è un'altra: quella di un poliziotto finito in ospedale per aver



Peso:1-12%,6-45%

fatto il suo lavoro.

La politica si è schierata al fianco dell'agente ferito, peccato che a farlo non sia stata tutta la politica, ma solo una piccola parte. In particolare, quella di centrodestra. Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha espresso la sua solidarietà e vicinanza. Poi, il monito: «A chi pensa di intimidire lo Stato con la violenza diciamo una cosa semplice: non ci riuscirete. Il Governo è al fianco delle Forze dell'ordine e non arretrerà di un passo davanti a chi semina violenza, caos e paura» ha scritto sui suoi social Giorgia Meloni.

Gli anarchici parlano di «accanimento mediatico» e rivendicano l'accaduto. Per loro, per i violenti rossi, è «la polizia a creare tensione immotivata», a «occupare i quartieri della città con le camionette». Come se gli agen-

ti fossero andati a cercare lo scontro. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha sentito al telefono il vicedirettore della Digos, Francesco Romano, rimasto ferito e ha espresso tutta la sua preoccupazione per il clima d'odio che soffia sulle città. Da Milano a Roma.

«In una fase in cui le manifestazioni diventano sempre più spesso occasione per atti di violenza gratuita, l'impegno, la professionalità e il coraggio delle forze di polizia rappresentano un esempio di civiltà per tutti, un presidio irrinunciabile per la convivenza civile» ha detto Piantedosi, facendo sapere che presto riceverà al Viminale il poliziotto preso di mira dai manifestanti che, contro le indicazioni della Questura di Roma, hanno dato il via ad un corteo non autorizzato. Il Presidente del Senato Ignazio La

Russa ha condannato con fermezza la violenza. Lo stesso ha fatto il Presidente della Camera Lorenzo Fontana. «La violenza eversiva non può più essere sottovalutata» è l'allarme lanciato da Domenico Pianese, segretario generale del Sindacato di Polizia Coisp.

Una violenza che colpisce ancora. Questa volta con le minacce per posta. L'onorevole della Lega Simonetta Matone (nella foto) è stata vittima di una mail molto minacciosa: «muori subito». Non solo, le augurano di finire «gettata in un sacco della spazzatura». L'abbiamo raggiunta al telefono: «Andiamo avanti» ci dice. «Ho ricevuto queste minacce dopo le mie dichiarazioni sulle manifestazioni di sabato. Mentre la Lega era in piazza Duomo pacificamente, a Roma gli anarchici spaccavano la testa ad un poliziotto e a Milano creavano scompigi-

lio con delle cariche contro gli agenti. Questi strumentalizzano la pace, ho semplicemente detto questo e, dopo le mie dichiarazioni, ho ricevuto le minacce di morte». Secondo la parlamentare leghista c'è una correlazione. «C'è chi strumentalizza le mie parole - dice - e questi sono i risultati, ma non mi fermeranno».

Una cosa è certa, il governo vuole fare di più sulla sicurezza, questa mattina in Commissione Affari Costituzionali si parlerà proprio del decreto che verrà vagliato dalla Camera domani. Inutile dire che è già scoppiata la protesta, ma c'è chi assicura nella maggioranza che «è necessario». Gli anarchici rispondono: «vogliono criminalizzarci» e promettono battaglia.

«J'ho portato er curriculum» scrive in un impasto gergale Mattia Tombolini, assistente-amico di Ilaria Salis, postando la foto della visita notturna alla sede del Giornale. L'iniziativa poteva essere gestita con altro stile. E si nota l'uso sbeffeggiante del «cv» istituto tipico del mondo borghese e produttivo, che evidentemente non gli è congeniale.

nel nome di
INDRO

CURRICULUM

Mail con auguri di morte alla senatrice leghista, ex magistrato: «Muori subito»
Arriva la solidarietà dell'intero centrodestra



Peso: 1-12%,6-45%

LA STRATEGIA DI INQUINARE

di **Oswaldo De Paolini**

C' è un momento, nelle stanze del potere, in cui il diritto lascia il posto alla tattica. E non è mai un bel segnale. Soprattutto quando in gioco c'è la guida di una istituzione delicata come la Consob, snodo cruciale per la credibilità del mercato finanziario

e per la tutela del risparmio, cioè - conviene ricordarlo - dei cittadini, non delle correnti politiche. Da molte settimane la Commissione di Via Martini naviga (...)

segue a pagina 10

LA STRATEGIA DI INQUINARE

dalla prima pagina

(...) senza presidente. Un'anomalia che in tempi ordinari sarebbe già discutibile, ma che diventa incomprensibile mentre sul mercato si consuma l'ennesimo giro di risiko bancario, con equilibri fragili e operazioni che richiedono vigilanza piena, autorevole, continua.

In questo contesto si inserisce la candidatura del vicesegretario dell'Economia Federico Freni. Una candidatura che, se valutata con criteri tecnici e non con il bilancio della convenienza politica, presenta un profilo difficilmente contestabile: competenza giuridica, esperienza istituzionale e, elemento non secondario, una dimestichezza concreta con i meccanismi del mercato. Eppure, puntuale come un riflesso condizionato, si è messa in moto la macchina del sospetto. Non quello fondato, che è sempre legittimo. Ma quello costruito a tavolino, alimentato da narrazioni suggestive e - in alcuni casi - da autentiche forzature. Si parla di conflitti di interesse, si evocano pareri, si agitano norme come clavicole. Il copione è nota: creare un'ombra, anche labile, per rendere politicamente impraticabile una scelta. Peccato che il diritto racconti un'altra storia.

La disciplina di riferimento - la legge Frattini del 2004 - distingue con chiarezza tra incompatibilità durante l'esercizio della carica di governo e quelle successive. Ed è proprio su questo punto che cade il castello costruito ad arte. Le cariche nelle autorità indipendenti rientrano nel divieto di cumulo in pendenza di incarico governativo, ma non sono automaticamente soggette a incompatibilità post-carica. Non è un'interpretazione estemporanea. È un orientamento consolidato. E soprattutto è già stato messo nero su bianco dall'Autorità competente: l'Antitrust. Il caso di Paolo Savona - il presidente che ha da poco esaurito il mandato alla guida della Consob - presenta analogie evidenti, eppure l'Autorità ha escluso l'esistenza di un conflitto rilevante, chiarendo che, anche qualora si volesse forzare l'inquadramento normativo, occorrerebbe comunque dimostrare una connessione concreta tra le funzioni svolte e l'ente di destinazione. Connessione che, in quel caso come in questo, semplicemente non c'è. Non solo. L'Antitrust ha ribadito che l'eventuale influenza sulla nomina è inesistente, poiché il procedimento passa per

il Consiglio dei ministri e per un decreto del Presidente della Repubblica. Un percorso istituzionale che esclude qualsiasi interferenza personale. Tradotto: il presunto conflitto è un'invenzione da emeriti babbei.

Allora perché insistere? Perché la partita non è giuridica. È politica. Lo dimostra anche il tentativo in zona Cesarini, francamente singolare, di tirare in ballo l'Avvocatura dello Stato. Un passaggio che non trova fondamento nella normativa di riferimento, la quale individua chiaramente nell'Antitrust l'unico soggetto titolato a esprimersi. Chiedere un altro parere non è prudenza, è dilazione. C'è poi un precedente che pesa come un macigno e che curiosamente viene rimosso dal dibattito: la nomina di Giuseppe Vegas alla guida della Consob. All'epoca, le condizioni erano sostanzialmente analoghe a quelle odierne. E nessuno gridò allo scandalo. Due pesi e due misure? Difficile sostenere il contrario. Per non dire di un altro precedente, quello relativo al ministro Claudio De Vincenti proposto per l'Autorità dell'energia, smontato in radice sulla base di un parere firmato Andrea Zoppini. Il punto vero è che attorno alle nomine si muovono interessi, equilibri, rivendicazioni. E anche veti incrociati finalizzati a un qualche tipo di scambio. Lo scontro inizialmente acceso, alimentato da settori di Forza Italia e dal suo segretario Antonio Tajani, sembra essersi progressivamente ricomposto in un accordo politico. Ma quando la politica trova una sintesi, c'è sempre qualcuno che prova a riaprire il gioco altrove: sui giornali, nelle indiscrezioni, nelle «fonti qualificate». È la strategia dell'inquinamento dei pozzi. Si semina dubbio per bloccare la decisione. Il problema è che così si colpisce un'istituzione, non una persona. Perché la Consob non può permettersi di restare ostaggio di schermaglie pretestuose. Ha bisogno di una guida pienamente operativa, capace di leggere le dinamiche del mercato e di intervenire con autorevolezza.



Peso: 1-4%, 10-27%

Freni, al netto delle polemiche costruite ad arte, possiede i requisiti per farlo. E li possiede proprio in quella combinazione - tecnica e pratica - che raramente si trova nei profili puramente accademici o esclusivamente politici. Continuare a rinviare, evocando conflitti inesistenti e pareri inutili, non è cautela istituzionale. È un modo per guadagnare tempo, nella speranza che qualcosa cambi. Ma il mercato, come sempre, non aspetta. E il risparmio degli italiani merita qualcosa di più di una partita giocata a colpi di insinuazioni.

Oswaldo De Paolini



Peso:1-4%,10-27%

CONTI PUBBLICI Per pochi milioni di euro l'Istituto potrebbe impedire l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi

Deficit, l'Istat fa muro contro l'Italia

Nemmeno il pressing del presidente Chelli ha finora smosso l'intransigenza dei tecnici

Marcello Astorri

Questa settimana sarà cruciale per sapere se l'Italia uscirà davvero dalla procedura per deficit eccessivo che l'Unione europea ha in corso a suo carico. Entro mercoledì, infatti, l'Istat dovrebbe notificare il dato consolidato sull'indebitamento del 2025, con il nostro Paese che dovrà poi inviare il Documento di finanza pubblica a Bruxelles entro il 30 aprile. Se il dato sul deficit dovesse essere vicino al 3%, le possibilità che la Commissione europea promuova Roma portandola fuori dalla procedura sarebbero molto elevate. Viceversa, se il deficit dovesse attestarsi oltre il 3,05%, come emerso dalle stime preliminari, allora la strada sarebbe in salita. In ambienti di governo in queste ore sta prevalendo il pessimismo, dopo che nelle settimane precedenti c'era stato anche spazio per un cauto ottimismo. Non a caso il ministro dell'Economia Giancarlo

Giorgetti, in Senato, commentando i dati economici del Paese, aveva detto di «credere nei miracoli» e che «guardando al passato osservo che non sono certo sporadici i casi in cui le periodiche e pessimistiche previsioni» sono state «superate dai dati». La speranza è che sia così anche stavolta, ma all'orizzonte non ci sarebbero buone notizie. Il team dell'Istat che si sta occupando della pratica, nonostante il pressing del presidente Francesco Maria Chelli, sta denotando un grado di intransigenza incompatibile, visto che si tratta di minuzie contabili che non conteggiano dovutamente alcune poste: in breve, l'Italia dovrebbe rimanere in procedura d'infrazione Ue per una questione di pochi milioni di euro, non miliardi, milioni. Con la possibilità concreta che a settembre il dato definitivo porti il deficit al 3%, ma a quel punto sarebbe troppo tardi. Uscire o non uscire dalla procedura fa una differenza enorme: significa poter accedere a flessibilità maggiori di spesa, aspetto di non secondaria importanza in un pe-

riodo di grandi spese dalla difesa, all'energia, passando per un'economia da sostenere. Senza dimenticare che la prossima manovra di bilancio sarà l'ultima prima delle elezioni. Se promossa, l'Italia incasserebbe un grande risultato d'immagine, che si tradurrebbe sui mercati in miliardi - non milioni - di interessi in meno da pagare. Non uscire dalla procedura sporcherebbe le tappe di un percorso virtuoso. Nel cuore della crisi pandemica, l'indebitamento italiano rispetto al Pil nel 2020 raggiunse il 9,4%. Il governo guidato da Giuseppe Conte prima e quello da Mario Draghi poi hanno potuto godere della sospensione dei vincoli di bilancio dell'Ue, vale a dire che per fare ripartire l'economia si poteva fare debito più o meno a piacimento. Risalgono a quell'epoca alcune delle più dispendiose misure per lo meno della storia repubblicana recente, come il Superbonus al 110% che è costato alle casse pubbliche circa 130 miliardi. Nel 2024, dopo la riforma, i palletti di Bruxelles sono tornati ed è spettato al governo Meloni un difficoltoso percorso di

rientro per portare fuori il Paese dalla procedura Ue. Un processo fin qui eseguito senza grandi intoppi, come evidenzia il centro studi di Unimpresa secondo il quale «l'Italia ha realizzato negli ultimi cinque anni uno dei più significativi percorsi di risanamento della finanza pubblica in Europa», con una correzione complessiva di 6,4 punti percentuali. Più della media dell'Eurozona, a quota 3,7 punti percentuali. E con un tasso di indebitamento inferiore rispetto alla media dell'area (-3,2/-3,3%).

Il miglioramento è stato sostenuto da una forte crescita delle entrate tributarie, salite oltre i 580 miliardi, e dalla fine delle misure emergenziali legate alla pandemia. Resta tuttavia il nodo del debito pubblico, ancora elevato al 136%-137% del pil, e soprattutto l'aumento della spesa per interessi, che nel 2025 ha sfiorato gli 85 miliardi nonostante lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi lo scorso venerdì abbia chiuso a 72 punti base a uno dei picchi più bassi raggiunti dopo la crisi della Lehman Brothers.

Non rientrare subito nei parametri di Bruxelles potrebbe significare una manovra senza risorse e costi extra miliardari per gli interessi sul debito



SALARI E CONSUMI LA DOPPIA FRENATA

E I RISPARMI AIUTANO SEMPRE MENO
TANTA LIQUIDITÀ POCHI INVESTIMENTI

di FERRUCCIO DE BORTOLI

L'onda d'urto della guerra del Golfo, che speriamo si concluda il più presto possibile, come l'altra in Ucraina di cui spesso ci dimentichiamo, minaccia le famiglie su due fronti. Pacifici ma non indolori: il potere d'acquisto di salari e stipendi e il valore reale dei risparmi. Le esperienze più recenti, dalla pandemia alla crisi energetica del 2022, possono insegnarci qualcosa di utile, molto utile. La lezione non va sprecata.

Nel loro libro appena pubblicato da Egea (*Il prezzo nascosto, lavoro, salari e fisco nell'Italia dell'inflazione*) Marco Leonardi e Leonzio Rizzo hanno esaminato, con cifre impietose, gli effetti

nefasti dell'inflazione sulle retribuzioni nel recente passato. Ovvero il massiccio trasferimento di reddito da lavoro allo Stato (attraverso il *fiscal drag*) e a favore dei profitti grazie anche al tardivo rinnovo dei principali contratti collettivi. Leonardi — in un articolo su *Il Foglio* — ha polemizzato con la Cisl che ha minimizzato, in uno studio, la perdita reale dei salari dal 2019 a oggi. Secondo l'ufficio studi della confederazione cattolica, guardando alle retribuzioni di fatto, cioè con dentro premi e indennità varie, il divario si ridurrebbe dal 7%, calcolato nello studio dei due economisti, all'1,7%.

CONTINUA A PAGINA 2

COME RESPINGERE IL DOPPIO ATTACCO DELL'INFLAZIONE

TENDENZE GLOBALI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**P**urtroppo non è così — ribatte Leonardi — se prendiamo, dai dati della contabilità nazionale, le retribuzioni di fatto e le dividiamo per la quantità di ore lavorate siamo sempre, rispetto al 2019, sotto del 7%. Non si scappa. La contrattazione, soprattutto decentrata, ha consentito qualche discreto recupero, ma in misura in-

sufficiente. Così come hanno avuto un impatto modesto gli sgravi fiscali su alcune aliquote Irpef». Leonardi si chiede che cosa accadrà con la prossima ventata d'inflazione e, soprattutto, come reagiranno le parti sociali. «L'anno prossimo ci troveremo, con buone probabilità, un'inflazione tra il 3 e il 4%. Il sindacato, oltre che diviso, è debolissimo. Le associazioni datoriali, quando si tratterà di rinnovare alcuni contratti, cercheranno di guadagnare tempo sperando in un veloce sgonfiarsi della febbre sui prezzi». Tradotto: rischiamo un nuovo im-

perimento reale del lavoro dipendente. Domanda delicata: ce lo possiamo permettere? Risposta decisa: no.

E forse è il caso che prevalga una sorta di buon senso nazionale. Tale al-



Peso:1-11%,2-23%,3-37%

meno da attenuare il quasi sicuro colpo al potere d'acquisto delle retribuzioni. Anche nell'interesse degli stessi imprenditori. Ma come? Si può ipotizzare una sorta di «impegno morale», garantito anche dal governo che tra l'altro si appresta a varare un atteso Decreto sul lavoro, per rinnovare senza ritardi e maggiori garanzie a difesa di salari e stipendi.

Non si tratta di riesumare alcuna forma di indicizzazione, né di evocare il fantasma della scala mobile, per carità. Ma solo di avere una diversa, e soprattutto preventiva, sensibilità sociale. «In Germania — conclude Leonardini — ha avuto un certo successo la *moral suasion* sulle parti sociali e infatti i lavoratori tedeschi non hanno avuto alcuna perdita reale, ma si sono mossi tutti per tempo».

I portafogli

Il picco inflazionistico non è stato recuperato nemmeno nel valore reale del risparmio degli italiani, la cui propensione, nel quarto trimestre del 2025, è in discesa (al 7,8%) segno che si cerca di sostenere il reddito erodendo il patrimonio. Secondo l'Istat e la Banca d'Italia, tra il 2021 e il 2024, vi è stata una perdita nel valore del risparmio degli italiani, a prezzi costanti, del 5%. Il patrimonio finanziario e immobiliare delle famiglie, a fine del 2024, è stato pari a 11 mila 732 miliardi, in aumento del 2,8% sull'anno precedente. In un periodo in cui i

mercati finanziari hanno avuto quotazioni straordinarie, il risparmio italiano ne ha beneficiato assai poco. Troppi capitali bloccati sui conti correnti (tra il 6 e il 7% dei titolari ha depositi tra i 50 mila e i 200 mila euro).

Solo il 15,4% del patrimonio finanziario delle famiglie italiane è affidato all'industria del risparmio gestito, cioè investito con criteri professionali, seppure a costi più alti rispetto ad altri Paesi e con rari risultati oltre il benchmark di riferimento. Abbiamo molti difetti (scarsa preparazione, troppo provincialismo nelle scelte, poca allocazione in investimenti alternativi di qualità) ma anche qualche condizione invidiabile (tra i primi al mondo per trasferimento a breve di ricchezza, fisco favorevole ai passaggi di proprietà delle società e nelle successioni in generale).

Siamo però troppo sbilanciati sul reddito fisso e poco presenti sull'azionario. Gli americani al 60% scelgono l'equity e solo per il 35% i bond, resto liquido. Con un rendimento storico a 20 anni del 6,7%. In Italia le preferenze riguardano le azioni solo per il 22%, il 46% in obbligazioni, il resto (32%) è liquidità. Rendimento nel ventennio: appena il 2,9%.

Si calcola, come puro esempio, che se la ricchezza finanziaria italiana venisse investita al 60% in azioni e il resto in obbligazioni italiane ed estere, pagando un uno per cento di commissioni, si accrescerebbe in un anno di ben 165 miliardi.

I conti in tasca

L'economista Luigi Guiso ha curato lo studio del Centre for economic policy research dal titolo *Famiglie e risparmio*, pubblicato dal Mulino. Trent'anni di virtù ed errori negli investimenti dei risparmi degli italiani. «Questo choc improvviso — è il suo commento — non è stato anticipato da nessun indicatore e non è ancora incorporato nei tassi d'interesse. Il

colpo, dunque, al valore reale dei nostri risparmi, potrebbe non essere indifferente. Soprattutto sul lato dei depositi bancari, nei rendimenti reali delle obbligazioni e dei titoli del debito pubblico. Sul mercato azionario il discorso è diverso. A parte la variabile del rischio, il valore delle azioni è legato a quello delle imprese i cui prezzi si muovono con l'inflazione. Anche l'immobiliare, in linea di principio, è indicizzato all'inflazione. Ma forse si apprezzeranno più le case di un certo valore, meno quelle per le quali ci sono pochi scambi. Nel breve periodo si può fare poco, nel medio lungo, molto più di quanto non possiamo immaginare, anche per proteggere il nostro esile risparmio pensionistico».

La proposta di Guiso e dei suoi colleghi è suggestiva e degna di essere discussa proprio in una congiuntura come quella attuale. Si tratta di un piano di accumulo, ben diversificato nella scelta degli indici azionari, detassato, a costo minimo, che sfrutti nel lungo periodo tutto l'effetto dei tassi composti. «Se per ogni neonato — spiega Guiso — si investissero solo 120 euro all'anno, si arriverebbe a 70 anni ad un valore nominale di 150 mila euro. Qualcosa del genere è allo studio in Germania e in altri Paesi europei.

Non ci sarebbero, ovviamente, cedole. Tutto reinvestito. Il rischio che non si riesca a recuperare il capitale investito è, per le serie storiche, minimo se non nullo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11.732

miliardi di euro

L'ammontare del patrimonio degli italiani a fine 2024, comprendendo sia gli immobili che gli investimenti finanziari

La perdita del potere d'acquisto per le buste paga è pari al 7% rispetto al 2019

Per evitare nuovi impoverimenti da crisi energetica si può ipotizzare un «impegno morale»

(garantito anche dal governo) per rinnovi contrattuali senza ritardi e

garanzie salariali. Anche le ricchezze private, troppo ferme sui conti correnti, sono a rischio

erosione: investire in Borsa il 60% potrebbe portare extra rendimenti da 165 miliardi

E un pac da 120 euro per ogni neonato ne varrebbe 150 mila quando compirà 70 anni

Nel breve periodo si può fare poco, nel medio lungo, molto più di quanto non possiamo immaginare



Peso: 1-11%, 2-23%, 3-37%

OH, SUDAMERICA ORSINI PER IL MERCOSUR L'AMICHEVOLE MALAGÒ-ABETE

Ercolani e Folgiero con Chiomenti ed Equita a Roma
sugli investimenti per l'industria della difesa. Barbero,
lo storico superstar, per Carron. In mostra l'oro di Giubergia

a cura di
CARLO CINELLI

e
FEDERICO DE ROSA

Nuovi mercati cercansi disperatamente. Anche se, alla fine della scorsa settimana, pareva suonata l'ora della pace con la riapertura dello Stretto di Hormuz, il mondo imprenditoriale, in gruppo o in ordine sparso, si muove verso nuovi approdi. Confindustria ospiterà giovedì il primo «High-level meeting on Italy-Mercosur economic relations», un incontro con le principali organizzazioni industriali e con i rappresentanti dei paesi Mercosur, al quale parteciperanno il presidente **Emanuele Orsini** e la vice presidente per l'Export e l'attrazione degli Investimenti, **Barbara Cimmino**. Al fianco di Orsini e Cimmino ci saranno **Ricardo Alban** (presidente CNI-Confederação Nacional da Indústria do Brasil), **Leonardo García** (presidente CIU-Cámara de Industrias del Uruguay), **Martin Rappallini** (presidente UIA-Unión Industrial Argentina) e **Carlos Insfran Micossi** (vice presidente UIP-Unión Industrial Paraguay).

Guida all'India

Dal Sudamerica all'India. Mercoledì Orsini sarà all'incontro nella Sala delle Colonne di Banco Bpm a Milano dedicato a «India-Italy: Business Partner, Brighter Future». L'evento

vuole offrire alle imprese strumenti e scenari per avviare o rafforzare percorsi di internazionalizzazione verso il mercato indiano. Parteciperanno tra gli altri ai lavori **Maurizio Leo**, viceministro dell'Economia, **Giuseppe Castagna**, amministratore delegato di Banco Bpm, **Emma Marcegaglia**, presidente e amministratore delegato di Marcegaglia Holding ed **Enrico Carraro**, presidente di Carraro Group.

Conessioni Nord Est

Paola Carron gioca sul sicuro per il nuovo ciclo di incontri, «Conessioni», promossi da Confindustria Veneto Est con Think About dedicato ai grandi cambiamenti e alle parole chiave della trasformazione «Science» «Democrazia», «Sfide», «Diseguaglianza», «Diversità». Stasera al Gran Teatro Geox di Padova il debutto delle conferenze è affidato allo storico **Alessandro Barbero**. Il tema: «Democrazia: un equilibrio fragile?». Come sempre gli incontri con il professore-fenomeno sono sold out: la scorsa settimana già 2.500 adesioni. I prossimi incontri in agenda saranno con lo scrittore **Pao- lo Giordano** e la linguista **Vera Gheno**, sulla diversità, a maggio; con **Dario Fabbri**, analista di geopolitica e con il direttore di Medici con l'Africa-Cuamm, don **Dante Carraro**, sulle diseguaglianze, a settembre; quindi con l'astronauta **Luca Parmitano** e la climatologa **Elisa Palazzi** tra ottobre e novembre.

Il Canova olimpico

Al Club Canova mercoledì si gioca un'amichevole mica male. Dedicato al successo delle Olimpiadi e Paralimpiadi Invernali, è previsto un incontro con **Giovanni Malagò**, presidente della Fondazione Milano-Cortina 2026. All'ordine del giorno i successi sportivi dell'Italia e le prospettive, economiche e sociali, legate ai grandi eventi internazionali, ma in sala sarà presente anche il presidente uscente del Club, **Giancarlo Abete**, ossia lo sfidante di Malagò per la Federcalcio, alle elezioni del 22 giugno.

Capitali strategici

Chiomenti ed Equita fanno il punto giovedì a Roma, al Casino dell'Aurora a Roma, su un tema strategico, oltre che sempre più attuale: il ruolo del mercato dei capitali a supporto degli investimenti nel settore della difesa. L'introduzione è affidata a **Martino De Ambroggi**, Deputy-Head Research Team di Equita, che dopo i saluti introduttivi di **Filippo**



Peso:51%

Modulo, Managing Partner di Chio-
menti, e di **Carlo Andrea Volpe**, Co-
Head Investment Banking di Equita,
aprirà il confronto tra gli ammini-
stratori delegati di Avio, **Giulio Ran-
zo**, Fincantieri, **Pierroberto Folgie-
ro**, Ferrovie dello Stato, **Stefano An-
tonio Donnarumma**, di Rheinmet-
tall Italia, **Alessandro Ercolani**, di
Tim, **Pietro Labriola** e **Silvia Rove-**

re, presidente di Poste Italiane.

«The Golden hour»

Zecchino o farlocco, fondi e lavori
preziosi, tutto l'oro di Ersel a cavallo
tra mercato e arte. La banca presie-
duta da **Guido Giubergia** e guidata
dal ceo **Andrea Rotti** inaugura
mercoledì nello spazio espositi-
vo di via Solferino a Torino
«The Golden Hour. L'oro
dal figurativo all'astrat-
tismo». A cura di **Chiara
Massimello**, la mostra
presenta 60 opere, da Sa-
no di Pietro a Francesco
Vezzoli, passando per Gia-
como Manzù e Fausto Me-
lotti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbara Cimmino
Vicepresidente
Confindustria
per l'export



Silvia Rovere
Presidente
di Poste Italiane,
vent'anni di
esperienza
nel private equity



Paola Carron
Presidente di
Confindustria
Veneto Est, ceo
del gruppo Carron



Peso:51%

OLTRE LA PERMACRISI ALL'EUROPA SERVE UN PIANO DI SICUREZZA

Il dialogo tra Michael Spence e Marina Brogi alla «New Frontiers in Banking and Capital Markets». I temi Esg? Restano essenziali

La settima edizione della conferenza internazionale «New Frontiers in Banking and Capital Markets», promossa dall'Università di Milano-Bicocca, dalla Luiss Business School, dal Joint Research Centre della Commissione Ue e dalla Sapienza Università di Roma, la settimana scorsa a Milano, dedicata ad approfondire «The ESG Reset: Rethinking Sustainable Finance in Banking and Capital Markets» ha riunito accademici, professionisti, regolatori e supervisori per presentare lavori scientifici e discutere le questioni emergenti nel campo economico finanziario, coinvolgendo tra gli altri, esponenti di Banca Centrale Europea, Ivass, Confindustria, Borsa Italiana, Banca dei Regolamenti Internazionali, Federal Reserve, Commissione Europea, Consob e del mondo accademico internazionale.

«L'Economia» pubblica un estratto del dialogo tra Michael Spence, Premio Nobel per l'Economia 2001, e Marina Brogi, Program Chair della conferenza, economista, consulente di istituzioni finanziarie e titolare di numerosi incarichi societari, ordinario di Economia degli intermediari finanziari presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Ad aprire i lavori è stata la relazione di Spence, dal titolo «Altri shock, la Guerra in Iran, AI e l'economia globale».

Marina Brogi: Professor Spence, a quasi tre anni dalla pubblicazione di Permacrisi, il libro che ha scritto

con Mohamed A. El-Erian, Gordon Brown e Reid Lidow, quali sono i principali sviluppi? Siamo di fronte a una nuova fase o alla conferma degli scenari anticipati nel libro?

Michael Spence: «Siamo in una fase diversa. Scrivendo il libro, sapevamo che ci sarebbero stati alcuni shock, che la sicurezza nazionale ed economica sarebbe diventata prioritarie e avrebbero soppiantato certi approcci sulla struttura dell'economia, e che il vecchio sistema orientato all'efficienza avrebbe dovuto essere ripensato. Ma nulla di paragonabile al set di dinamiche attuali: Trump, due guerre agguerrite (Israele/Gaza e Iran/USA/Israele), eventi climatici estremi, accelerazione dell'IA (in particolare degli agenti IA) e il divario USA/Cina in gran parte colmato. Sono emersi e proliferati punti di vulnerabilità, capaci di destabilizzare l'economia globale. Alcuni derivano dalla geografia dei flussi commerciali globali (come lo Stretto di Hormuz, ma anche lo Stretto di Malacca e i Canali di Suez e Panama) e sono più difficili da affrontare; altri riflettono un'eccessiva concentrazione di mercato ed i governi stanno introducendo incentivi per promuovere la diversificazione».

MB: Nella sua lectio magistralis ha evocato anche la rivoluzione della robotica avanzata. In che modo si collega alla più ampia trasformazione dell'IA?

MS: «Il tema più discusso oggi è l'IA generativa nel mondo dei colletti bianchi ma è in corso una rivoluzione

nell'IA fisica». I progressi nella robotica – mobilità, destrezza manuale, sensibilità tattile – sono straordinari e la svolta cruciale è che questi robot incorporano al loro interno modelli di IA generativa: sono intelligenti, possono comunicare. È una combinazione che trasformerà molti settori in modi profondo e difficile da prevedere».

MB: Quale ruolo dovrebbero avere i governi nella gestione di questa transizione tecnologica? Europa e Stati Uniti sembrano percorrere strade molto diverse.

MS: «Il quindicesimo Piano Quinquennale cinese è esplicito: primo, investimento massiccio sulla frontiera tecnologica e, secondo, sviluppo e diffusione produttiva in sette, otto, nove settori, molti dei quali manifatturieri. Un orientamento completamente diverso da quello Occidentale. Sia l'impatto macroeconomico sia le caratteristiche distributive di queste tecnologie saranno determinati dalle scelte politiche. L'Europa è finora agnostica sulla diffusione, gli Stati Uniti hanno fatto relativamente poco. I governi oggi sembrano concentrati principalmente sulla prevenzione dei rischi e degli abusi, trascurando un'agenda più ampia».

MB: Nonostante il momento propizio, con gli spread sovrani dell'area euro che si sono notevolmente ridot-



ti rispetto al Bund, siamo ancora lontani da un safe asset europeo. Perché sarebbe così importante?

MS: «È la forma di finanziamento meno costosa. Ci sono settori che devono essere finanziati centralmente – la difesa, la ricerca di base – e sarebbe utile farlo a costi inferiori. Se si balcanizza, la ricerca di base diventa inefficiente. Deve essere finanziata e amministrata centralmente, e deve essere meritocratica – questo è il punto cruciale, non è necessario centralizzare tutto – l'85% dei bilanci fiscali aggregati nell'Unione Europea potrebbe essere gestito in modo altamente decentrato senza alcun costo reale. Ma il restante 15% conta enormemente. Inoltre, a livello globale sarebbe davvero importante avere una valuta di riserva alternativa al dollaro. Considerati insieme i mercati dei titoli di Stato europei sono abbastanza grandi. Per poter assorbire grandi afflussi e deflussi senza produrre una volatilità distruttiva è neces-

sario un mercato obbligazionario europeo aggregato. Quello che verrebbe creato sarebbe simile al mercato dei Treasury americani: creando con un vantaggio significativo per l'Europa in termini di costi di finanziamento e per il resto del mondo, in termini di varietà di asset sicuri e stabili».

MB: Veniamo al tema centrale della conferenza di quest'anno: l'ESG reset. Cosa è cambiato davvero negli Stati Uniti? Si tratta semplicemente di un cambiamento di terminologia o di qualcosa di più profondo?

MS: «Le imprese più responsabili hanno trovato il modo di smettere di usare il termine senza cambiarne la sostanza, perché è troppo importante. Se si ritiene che l'asset più importante per qualsiasi azienda siano le persone – il loro impegno, la loro conoscenza, la loro capacità di lavorare insieme, la loro diversità di esperienze – occorre prenderla sul serio. E credo che le aziende lo stiano ancora facendo, an-

che se dando meno visibilità».

MB: In Europa la situazione è diversa, ma non priva di complessità. La CSRD – la Corporate Sustainability Reporting Directive – non è stata recepita da Paesi come la Germania e i Paesi Bassi. Cosa pensa di questo ESG reset europeo?

MS: «Ritengo che l'Europa sia in una posizione migliore per mantenere programmi di inclusione che abbiano senso per le persone. La mancanza di uniformità nel recepimento della CSRD rischia però di creare esattamente il tipo di frammentazione normativa che l'Europa deve evitare. Uno dei messaggi più chiari del recente discorso di Ursula von der Leyen è che l'Europa deve perseguire, con determinazione, indipendenza e resilienza, in modo unitario. La tecnologia verde non è semplicemente una questione ambientale: è parte integrante di una strategia energetica e di sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo

Michael Spence, Nobel per l'Economia 2001, e Marina Brogi, economista e docente all'Università Milano-Bicocca



Peso:59%

RISPOSTE ZERO (TRANNE CALENDA)

Conte lancia le primarie nel gelo totale degli alleati

PIETRO SENALDI

Chi tace, non acconsente. Non è neanche metà mattina, quando le agenzie di stampa rilanciano l'intervista rilasciata da Giuseppe Conte al *Corriere della Sera*, ieri. «Le primarie (...)

segue a pagina 11

LA SFIDA PER LA LEADERSHIP DEL CAMPO LARGO

Conte si ricandida premier e dagli alleati solo silenzio

Il leader dei 5Stelle sul «Corriere» rilancia l'idea di primarie sulla base di un programma comune. Ma dal centrosinistra gelo e nessuna reazione

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) sono il modo più efficace per indicare il leader della coalizione, ma solo dopo aver condiviso un programma comune», torna a precisare il leader di M5S. Una mano tesa? Una proposta? Un toc toc alla porta dei presunti alleati? Un diktat? Qualunque cosa fosse, è stata ignorata dai destinatari del campo largo. Solo Carlo Calenda, che al momento è fuori dal perimetro della sinistra, l'ha commentata, ma unicamente per insultare l'ex premier. «La sua essenza spirituale e politica? *Ndo cojo, cojo*» ha chiosato il capo di Azione.

Si va bene, era domenica, ma la spiegazione non sta nel giorno di festa. Saranno tutti d'accordo, a sinistra, che ora è il momento di scrivere il programma, come chiunque ripete. La realtà dei fatti tuttavia è che, ben prima di scrivere la

prima parola di questa sorta di riedizione delle tavole di Mosé, leader e leaderini del centrosinistra hanno già iniziato a sfidarsi tra di loro; e non per far prevalere le rispettive idee, ma per prevalere a livello personale. Ignorare Conte per non fargli da cassa di risonanza è l'ordine di scuderia nel Pd, in Avs, in Italia Viva. Non è che siccome Giuseppe ha fatto un libro pre-elettorale, *Una nuova primavera* (Marsilio), gli altri si prestano a fargli la promozione. Tanto più che l'avvocato del popolo viaggia al ritmo di due interviste al giorno; ieri era anche da Fabio Fazio. E allora, se la suoni e se la canti da solo, che poi è la cosa che gli dà più soddisfazione.

Altro che programma da scrivere. Nel centrosinistra è in corso una partita di scacchi. Conte vuole le primarie perché ha capito che stavolta nessuno gli consegnerà le chiavi di Palazzo Chigi, telefonando-

gli mentre sta in spiaggia, come fece Luigi Di Maio, con il quale Giuseppe è da tempo in rotta totale, nel 2018, a premiare la prima volta in cui l'avvocato si degnò di votare Cinquestelle. L'unica via adesso passa per una designazione delle urne. Solo che il Pd non è tanto per la quale. Un po' perché sono parecchi quelli che non gradiscono Elly Schlein al governo, e per tutti loro le primarie costituiscono un'alternativa a perdere, comunque vadano, come finire dalla padella nella brace. Molto perché in casa dem ci si inizia a rendere con-



Peso: 1-4%, 11-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

to che in ballo non ci sarebbe solo Palazzo Chigi, ma la cosiddetta Ditta, come la chiama Pierluigi Bersani.

Le primarie sono una sorta di opa di Conte sul Pd. Se Giuseppe infatti batte Elly con un partito che è la metà di quello della rivale, si prende tutto il piatto. Lo sanno i dem e cominciano a capirlo anche dalle parti di Alleanza Verdi e Sinistra, che in parte è il competitor di M5S come base elettorale. Non a caso gli altrimenti loquaci Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni sul tema fanno come le famose scimmiette: non vedono, non sentono, non parlano. Quindi il leader di M5S parla e il Pd tace, ma è un silenzio che parla: guidiamo noi, le

regole non le detti tu, dicono le bocche cucite dei dem, che non vogliono mettere a rischio la conduzione della coalizione con un voto popolare.

Il ribaltone subito dalle gerarchie del Nazareno con l'elezione di Schlein nelle primarie di partito ha lasciato il segno e nessuno vuole rischiare un bis con Conte. Siccome però è stato il Pd a inventare le primarie, non può rinnegarle ufficialmente; quindi lascia che il tempo scorra, parla di programma da scrivere, schiera i suoi intellettuali e le sue penne militanti per spiegare che non è il momento di persone ma di idee. Il gioco del silenzio vuole logorare il leader M5S, da sempre e per sempre prima rivale e poi eventuale alleato. Si prende tempo con la scusa di scri-

vere il programma, per poi accorgersi che non c'è più tempo per le primarie.

L'avvocato del popolo ha mangiato la foglia e non vuol farsi fregare. Da qui l'apertura a Matteo Renzi nel campo largo («c'è posto per lui, se condividerà il programma») che suona come un segno di debolezza. Con una riscrittura inedita della storia, visto che quel «non è stato lui a defenestrarmi da Chigi ma Mario Draghi, che si è mosso con ambienti finanziari italiani e stranieri», suona come uno scordiamoci il passato rivolto al leader di Italia Viva. Giuseppe sa che l'ex rottamatore vuole le primarie per nascondersi dietro un candidato, Silvia Salis meglio ma anche altri, che gli consenta di trattare più seggi con il Pd e gli

propone un'alleanza di scopo.

Quanto a lei, la segretaria dem, al solito è uno dei problemi del suo partito. Donna che ha il difetto della coerenza, è forse la sola tra i suoi davvero favorevole all'incoronazione plebiscitaria dell'anti-Meloni del campo largo. Lo è per mettere ancora in riga i saccenti grandi vecchi dem e lo è perché i recenti sondaggi, che la vedono per la prima volta superare Conte, l'hanno convinta che può farcela. Ma la vera incognita è un'altra: la voglia di mandare a casa Meloni sarà abbastanza forte da tenere unito quel che unito non è, o il campo largo esploderà prima del voto?

Il titolo dell'intervista rilasciata ieri da Giuseppe Conte (sotto, foto Ipa) in cui ha rilanciato la sua candidatura a leader del campo largo. Gli alleati, però, hanno lasciato cadere le sue parole nel vuoto, come se non fossero state pronunciate



Peso:1-4%,11-54%

L'analisi / 2

LA RIFORMA CHE È NECESSARIA AI VENTISETTE

Angelo De Mattia
a pag. 39

L'analisi / 2

LA RIFORMA NECESSARIA AI VENTISETTE

Angelo De Mattia

Le critiche nei confronti del vertice della Commissione Ue, fino al punto, in qualche caso di rappresentare l'esigenza di un suo tempestivo cambiamento, sono fondate. Tuttavia il realismo vuole che si tenga conto delle effettive possibilità e si vada alla radice dei problemi causati dall'assolutamente insoddisfacente funzionamento dell'Unione. Sia chiaro: con ciò non si assolve di certo il vertice dalle responsabilità, ma si vuole evitare che si inseguia un obiettivo che, nel breve termine, è irraggiungibile. Tuttavia, come si è detto, il fondamento dei rilievi è evidente se solo si valuta come la Commissione si sta comportando per fronteggiare lo shock energetico con un piano da presentare al Consiglio europeo informale di Cipro del 23 e 24 aprile, un piano composto prevalentemente di buoni consigli (lo smart working, l'uso dell'autobus, etc.) ma elusivo dell'iniziativa fondamentale proposta da diversi Paesi: un contributo straordinario da parte delle imprese dell'energia per il quale Bruxelles, sfiorando il ridicolo, si dichiara disponibile solo a dare qualche consulenza agli Stati interessati. Prima vi era stato il "non possumus" per la sospensione del Patto di stabilità in nome di una rigoristica interpretazione ed applicazione delle relative previsioni e con la motivazione che bisogna attendere lo scatenarsi della bufera della recessione - che però il Fondo monetario internazionale indica nei suoi scenari - per poi derogare al Patto: quando cioè reagire sarà più impegnativo e più costoso e con gravi conseguenze per le fasce di reddito basse. Parlano da soli i mancati interventi, l'ingiustificabile atarassia nei confronti della guer-

ra israelo - americana contro l'Iran, prima ancora, le indeterminatteeze a proposito del conflitto contro Gaza, e le contraddizioni, nonché gli autogol a proposito della guerra russa all'Ucraina. Molte e, a volte, tardive dichiarazioni, applicazione di sanzioni con doppio standard e conseguenti boomerang. Da ultimo, il progetto di partecipazione allo sminamento dello Stretto di Hormuz è promosso da Francia, Inghilterra, Germania e Italia con uno schieramento di diverse decine di altri Paesi, ma le istituzioni dell'Unione assistono, danno qualche benevola approvazione, ma nulla di più. Oggi sarebbe fondamentale un vero "piano straordinario economico e sociale per l'Europa" fondato sull'impiego di strumenti comuni e responsabilità comuni, a cominciare da specifiche forme di debito. A ben vedere, tenuto conto di tutta la straordinaria evoluzione nel frattempo intervenuta, i Paesi europei e, in particolare l'Italia, fecero molto di più in occasione dello shock petrolifero del 1973, in proporzione, di quanto (non) fa oggi l'Unione con l'esercizio di poteri, un tempo nazionali, ora europei. Poi, magari, si pretende che la Bce non turbi il quieto vivere e non aumenti, in questa situazione, i tassi di riferimento: esigenza giustissima, ma non può essere la Bce a svolgere una funzione di surroga e, dal lato, della politica economica restare sul "nonsipuotismo". Allora è da qui che emerge la necessità di cambiare linea, queste essendo le carte e con queste dovendosi per ora giocare, come diceva Donato MenicHELLA, il Governatore della Banca d'Italia della rinascita post-bellica. Poi, vi è l'esigenza, con i suoi tempi, di proporre i necessari mutamenti istituzionali: il supera-

mento del diritto di veto, la configurazione della Commissione alla stregua di un Governo, un Parlamento che abbia il potere di proporre e approvare le leggi e dare e revocare la fiducia alla Commissione, una riduzione delle attribuzioni del Consiglio, una valorizzazione del principio di sussidiarietà in base al quale ciò che può essere fatto a livello inferiore non va accentrato. È in questo quadro, mentre si assiste a una risistemazione dei poteri a livello globale (Roberto Napolitano) che si rende possibile trarre le conseguenze del venir meno di un giudizio positivo, per non dire della fiducia, nei confronti di un organo esecutivo qual è la Commissione. "Vaste programme"? Certo, ma ineludibile, se si vogliono partecipazione e controllo democratici nella loro pienezza. Nel frattempo, si resta in una fiduciosa attesa? Niente affatto. Tutte le leve e tutti gli strumenti vanno impiegati perché mutino le politiche e i comportamenti della Commissione, ciò naturalmente richiedendo un ampio consenso dei partner comunitari. Sempre, però, avendo presenti i limiti e proponendosi l'obiettivo di una sostanziale riforma istituzionale dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,39-19%

Come risparmiare

Roberta Amoruso,
Andrea Bassi, Gianni Bessi e
Antonino Pane alle pag. 3 e 5

L'efficienza e i costi

Benzina e temperature

tutti i risparmi possibili

►Riducendo la velocità in auto anche di soli 20 chilometri orari si può spendere fino al 40% in meno di carburante. E regolando bene il calore abbassare la bolletta

Nel pieno delle tensioni sullo Stretto di Hormuz e dei rischi per l'offerta globale di petrolio, di gas, di diesel e di cherosene, il nodo è evidente: anche con prezzi elevati, i consumi non si comprimono quanto desiderato. Qualche giorno fa lo ha sottolineato anche l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi («abbiamo tenuto i prezzi troppo bassi»), segnalando che la leva dei prezzi è necessaria ma non sufficiente. Nelle ultime settimane, nonostante aumenti consistenti del costo del pieno in autostrada, in parte attenuati da interventi pubblici, i consumi non si sono ridotti in modo proporzionale. Ma, se la crisi proseguirà, sarà necessario trovare il modo di ridurre i consumi. E sarà necessario farlo senza impattare troppo su abitudini e benessere dei cittadini. La fattibilità di interventi lato domanda, non "austeri", poggia su evidenze tecniche e su raccomandazioni convergenti di fonti autorevoli.

VELOCITÀ E FISICA DEI CONSUMI

Ridurre la velocità autostradale di 20-30 km/h potrebbe avere impatti più rilevanti di quanto non si pensi. Prendiamo un valore orientativo, ma coerente con la fisica: la resistenza aerodinamica cresce con il quadrato della velocità e la potenza richiesta con il cubo. Ne deriva

che piccoli aumenti di velocità fanno crescere in modo sproporzionato i consumi. Evidenze su percorrenze reali mostrano riduzioni nell'ordine del 30-40 per cento dei consumi a fronte di differenze di tempo di percorrenza contenute (un dato, empirico, è stato di recente illustrato dall'Anci Emilia-Romagna). Non a caso l'Agenzia Internazionale dell'Energia indica la moderazione della velocità tra le misure a effetto più immediato nelle crisi energetiche (si veda Iea, «A 10-Point Plan to Cut Oil Use»). L'Agenzia Europea dell'Ambiente rileva che consumi ed emissioni per km aumentano sensibilmente oltre i 100-110 km/h.

ECO-DRIVING URBANO

Guida fluida, accelerazioni progressive e uso dell'inerzia permettono riduzioni di consumo del 10-20 per cento nei contesti urbani, come ha osservato l'Enea. È una leva scalabile perché non richiede investimenti, ma informazione e feedback al conducente. Così come una certa "efficienza di base". Vale a dire una pressione corretta degli pneumatici, una manutenzione e riduzione dei carichi inutili che incidono in modo misurabile sui consumi, e permettono risparmi aggiuntivi che, sommati, diventano rilevanti (fontee Iera, «Energy Efficiency 2023»).

MOBILITÀ CONDIVISA

Car pooling, pianificazione dei tragitti e uso più razionale dell'auto riducono i chilometri percorsi senza comprimere il benessere. Durante gli shock energetici recenti, pacchetti europei hanno incluso anche queste misure leggere sul lato domanda.

La vera fatica è cambiare abitudini. Bias cognitivi come la preferenza per velocità più alte o la sottostima dei costi marginali frenano l'adozione di comportamenti e stili di guida in grado di ridurre i consumi. Gli analisti suggeriscono strumenti di "spinta gentile": limiti dinamici, feedback in tempo reale sui consumi, campagne mirate. Fatih Birol, la persona che è al vertice dell'Agenzia internazionale dell'energia, ha più volte sottolineato che la riduzione della domanda è lo strumento più rapido per affrontare le crisi come quella del Golfo.



Peso:1-1%,5-48%

UN PRECEDENTE UTILE.

Nel 2022 il Governo Draghi ha introdotto il limite dei 19gradi per il riscaldamento. Non è oggi all'ordine del giorno per ragioni climatiche, ma resta un esempio: piccoli aggiustamenti diffusi possono produrre risparmi rilevanti senza effetti macroeconomici negativi (come spiegato dalla Commissione europea, in «EU Save Energy Communication»).

CASI EUROPEI

Non si tratta di ipotesi teoriche: durante la crisi energetica del 2022 la Francia ha incoraggiato

la riduzione della velocità su autostrade e flotte pubbliche come misura di risparmio immediato, mentre nel Regno Unito il tema è tornato nel dibattito politico ed economico come possibile leva rapida per ridurre la domanda di carburante. Ridurre la velocità media e migliorare lo stile di guida taglia la spesa delle famiglie, riduce emissioni di CO2, NOx e PM e alleggerisce la pressione su logistica e raffinazione. Le principali agenzie internazionali convergono nel considerare queste misure tra le più costo-efficaci e rapide da

implementare.

**Andrea Bassi
Gianni Bessi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NONOSTANTE
IL PIENO SIA
DIVENTATO PIÙ
COSTOSO, PER ORA
I CONSUMI NON
SI SONO RIDOTTI**

**GIÀ DURANTE
LA CRISI UCRAINA
FURONO ADOTTATI
DEI MECCANISMI
DI CONTENIMENTO
CON BUONI RISULTATI**



Un distributore di benzina. Dopo lo scoppio della guerra tra Stati Uniti d'America, Israele e Iran, i prezzi della benzina e, soprattutto, quelli del diesel, sono cresciuti. Il gasolio ha rotto da tempo la barriera dei due euro al litro. Il governo è intervenuto tagliando le accise



Peso:1-1%,5-48%

Il colloquio Conte: missione nello Stretto solo se c'è l'ok dell'Onu

Valentina Pigliautile

«Dopo gli attacchi illegali di Stati Uniti e Israele bisogna stare attentissimi a non lasciarsi coinvolgere in interventi che non siano diplomatici». Giuseppe Conte non nasconde la preoccupazione per le conseguenze politiche ed economiche prodotte dal blocco dello Stretto di Hormuz. Eppure, parlando *al Messaggero*, rimarca la necessità di non farsi trascinare in azioni che «non siano volte a trovare un accordo che garantisca la de-escalation».

A pag. 7

Il colloquio **Giuseppe Conte**

«Intervento a Hormuz solo con il sì dell'Onu e garanzie per i soldati»

► Il leader M5S: «Legare l'intervento a una risoluzione del Consiglio di sicurezza»
L'affondo su Meloni: «Un paio di giravolte non cancellano la linea di politica estera»

«Dopo gli attacchi illegali di Stati Uniti e Israele bisogna stare attentissimi a non lasciarsi coinvolgere in interventi che non

siano diplomatici».

Giuseppe Conte non nasconde la preoccupazione per le conseguenze politiche ed economiche prodotte dal blocco dello Stretto di Hormuz. Eppure, parlando al

Messaggero, rimarca la necessità di non farsi trascinare in azioni che «non siano volte a trovare un accordo che garantisca la de-escalation e lo spegnimento di un incendio che sta producen-



Peso:1-4%,7-51%

do instabilità e insicurezza non solo nello scenario mediorientale ma in tutto il mondo».

A Palazzo Chigi sono ore di contatti frenetici con le altre cancellerie europee per provare a trovare una quadra. Lo scenario più concreto, al momento, passa per un allargamento del perimetro della missione Aspides, l'operazione navale dell'Ue nel mar Rosso di cui l'Italia è capofila, con il possibile coinvolgimento di Paesi terzi. Una strada comunque in salita visto che questo riassetto richiederebbe il voto unanime del Consiglio Affari esteri Ue. Nelle opposizioni i dubbi e le perplessità permangono.

Dopo Elly Schlein, che ha chiesto come condizione per l'impiego di navi italiane «la pace» e «un mandato multilaterale chiaro», è Giuseppe Conte a fissare i propri paletti (altrettanto netti): «A mio avviso un eventuale intervento coordinato può essere preso in considerazione, proprio perché volto a ripristinare il diritto internazionale, soltanto sotto l'egida delle Nazioni Unite e nella cornice di una risoluzione del suo Consiglio di sicurezza». Consiglio che, al proprio interno, si ricorderà, prevede la presenza permanente degli Usa, ma anche di Russia e Cina. Di una cosa si dice convinto l'ex presidente del Consiglio: «Il contributo della comunità internazionale deve necessariamente orientarsi al ripristino e al rispetto del diritto internazionale, alla salvaguardia dei civili e alla riattivazione di snodi essenziali per garantire approvvigionamenti strategici, energetici e non solo». Anche

per il leader pentastellato, così come per la segretaria dem, il primo obiettivo su cui lavorare resta il cessate il fuoco e la pace: «Abbiamo più volte detto al governo e alla premier Giorgia Meloni che il ruolo dell'Italia deve essere quello di perorare nelle sedi internazionali l'apertura di un dialogo stabile finalizzato ad un cessate il fuoco duraturo e alla conseguente definizione di un trattato di pace».

Altra «premessa imprescindibile», se l'Italia fosse coinvolta, è la «garanzia di sicurezza dei nostri militari». Il pensiero va anche al sergente capo del genio paracadutista di Montauban, Florian Montorio, caduto nel Sud del Libano durante un attacco contro l'Unifil, mentre altri tre caschi blu francesi sono rimasti feriti. Un atto non rivendicato, anche se tutto lascia pensare, ha spiegato Emmanuel Macron, che «la responsabilità di questo attacco ricada su Hezbollah». Il ministro Guido Crosetto ha scritto una lettera al segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, spiegando che la missione Unifil «non ha più senso nelle attuali condizioni». Per il presidente M5S, però, è necessario un ulteriore passo in avanti: «Quanto accaduto ultimamente, con i ripetuti e ingiustificabili attacchi ai contingenti Unifil», rimarca Conte, «deve spronare il governo ad avere risposte chiare da Trump e Netanyahu rispetto alle loro prossime mosse e ai reali obiettivi, tuttora ambigui, che stanno perseguendo in Iran e Libano».

Tutti temi che andranno portati il prima possibile all'atten-

zione delle due Camere: «Sarà necessario un confronto chiaro a livello parlamentare», spiega l'ex avvocato di Volturara Appula che aggiunge, a margine: «Non come accaduto lo scorso 9 aprile». Alla richiesta di spiegare cosa intenda facendo riferimento all'ultima informativa resa dalla premier in Aula, Conte argomenta così: «Il Parlamento non deve diventare un luogo di ripicche politiche o un ring in cui il governo attacca le opposizioni che chiedono trasparenza. Meloni ha esposto famiglie e imprese italiane a pagare il prezzo dei suoi fallimenti in politica estera. Ha il dovere di chiarire qual è il ruolo dell'Italia in questo contesto, quali sono i rischi e quali sono i punti di caduta della sua politica estera». «Non è sufficiente - gli chiediamo - la presa di distanza da Trump dopo le accuse a Papa Leone e lo stop del rinnovo automatico del memorandum d'intesa con Israele sulla cooperazione nel settore militare e della difesa?». Giuseppe Conte non esita nemmeno un secondo: «Giorgia Meloni non pensi che bastino un paio di giravolte negli ultimi giorni per cancellare le sue macroscopiche responsabilità in questi tre anni di condotta estera in cui ha assecondato le violazioni del diritto internazionale e chiuso tutti e due gli occhi di fronte a crimini contro l'umanità».

Valentina Pigliatile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO GLI ATTACCHI ILLEGALI DI USA E ISRAELE ATTENZIONE AL COINVOLGIMENTO IN INTERVENTI CHE NON SIANO DIPLOMATICI

SARÀ NECESSARIO UN CONFRONTO CHIARO: IL PARLAMENTO NON DIVENTI IL LUOGO DI RIPICCHE O UN RING PER IL GOVERNO

LE MOSSE DELL'EX PREMIER
Giuseppe Conte, leader del Movimento Cinque Stelle, è stato per due volte premier tra il 2018 e il 2021: prima nel governo giallo-verde con la Lega, poi con il Pd. Adesso punta sulle primarie di centrosinistra per diventare candidato premier del centrosinistra



Peso:1-4%,7-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'analisi

LA RIFORMA CHE SERVE AI VENTISETTE

Angelo De Mattia

Le critiche nei confronti del vertice della Commissione Ue, fino al punto, in qualche caso di rappresentare(...) *Continua a pag. 16*

La riforma che serve ai ventisette

Angelo De Mattia

(...) l'esigenza di un suo tempestivo cambiamento, sono fondate. Tuttavia il realismo vuole che si tenga conto delle effettive possibilità e si vada alla radice dei problemi causati dall'assolutamente insoddisfacente funzionamento dell'Unione. Sia chiaro: con ciò non si assolve di certo il vertice dalle responsabilità, ma si vuole evitare che si inseguano un obiettivo che, nel breve termine, è irraggiungibile. Tuttavia, come si è detto, il fondamento dei rilievi è evidente se solo si valuta come la Commissione si sta comportando per fronteggiare lo shock energetico con un piano da presentare al Consiglio europeo informale di Cipro del 23 e 24 aprile, un piano composto prevalentemente di buoni consigli (lo smart working, l'uso dell'autobus, etc.) ma elusivo dell'iniziativa fondamentale proposta da diversi Paesi: un contributo straordinario da parte delle imprese dell'energia per il quale Bruxelles, sfiorando il ridicolo, si dichiara disponibile solo a dare qualche consulenza agli Stati interessati. Prima vi era stato il "non possumus" per la sospensione del Patto di stabilità in nome di una rigoristica interpretazione ed applicazione delle relative previsioni e con la motivazione che bisogna attendere lo scatenarsi della bufera della recessione - che però il Fondo monetario internazionale indica nei suoi scenari - per poi derogare al Patto: quando cioè reagire sarà più impegnativo e più costoso e con gravi conseguenze per le fasce di reddito basse. Parlano da soli i mancati interventi, l'ingiustificabile atarassia nei confronti della guerra israelo - americana contro l'Iran, prima ancora, le indeterminatezze a proposito del conflitto contro Gaza, e le contraddizioni, nonché gli autogol a proposito della guerra russa all'Ucraina. Molte e, a volte, tardive dichiarazioni, applicazione di sanzioni con doppio standard e conseguenti boomerang. Da ultimo, il progetto di partecipazione allo sminamento dello Stretto di Hormuz è promosso da Francia, Inghilterra, Germania e Italia con uno schieramento di diverse decine di altri Paesi, ma le istituzioni dell'U-

nione assistono, danno qualche benevola approvazione, ma nulla di più. Oggi sarebbe fondamentale un vero "piano straordinario economico e sociale per l'Europa" fondato sull'impiego di strumenti comuni e responsabilità comuni, a cominciare da specifiche forme di debito. A ben vedere, tenuto conto di tutta la straordinaria evoluzione nel frattempo intervenuta, i Paesi europei e, in particolare l'Italia, fecero molto di più in occasione dello shock petrolifero del 1973, in proporzione, di quanto (non) fa oggi l'Unione con l'esercizio di poteri, un tempo nazionali, ora europei. Poi, magari, si pretende che la Bce non turbi il quieto vivere e non aumenti, in questa situazione, i tassi di riferimento: esigenza giustissima, ma non può essere la Bce a svolgere una funzione di surroga e, dal lato, della politica economica restare sul "nonsipuoatismo". Allora è da qui che emerge la necessità di cambiare linea, queste essendo le carte e con queste dovendosi per ora giocare, come diceva Donato Menichella, il Governatore della Banca d'Italia della rinascita post - bellica. Poi, vi è l'esigenza, con i suoi tempi, di proporre i necessari mutamenti istituzionali: il superamento del diritto di veto, la configurazione della Commissione alla stregua di un Governo, un Parlamento che abbia il potere di proporre e approvare le leggi e dare e revocare la fiducia alla Commissione, una riduzione delle attribuzioni del Consiglio, una valorizzazione del principio di sussidiarietà in base al quale ciò che può essere fatto a livello inferiore non va accentrato. È



Peso:1-2%,16-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

in questo quadro, mentre si assiste a una ri-sistemazione dei poteri a livello globale (Roberto Napolitano) che si rende possibile trarre le conseguenze del venir meno di un giudizio positivo, per non dire della fiducia, nei confronti di un organo esecutivo qual è la Commissione. "Vaste programme"? Certo, ma ineludibile, se si vogliono partecipazione e controllo democratici nella loro pienezza. Nel frattempo, si resta in una fiduciosa attesa? Niente affatto. Tutte le leve e tutti gli strumenti vanno impiegati perché muti-

no le politiche e i comportamenti della Commissione, ciò naturalmente richiedendo un ampio consenso dei partner comunitari. Sempre, però, avendo presenti i limiti e proponendosi l'obiettivo di una sostanziale riforma istituzionale dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,16-19%

Verso lo stop a Unifil Italia e Francia lavorano a una nuova missione

Contatti tra Stati maggiori: si studia un'operazione per addestrare le forze libanesi. Le Nazioni Unite rispondono alla lettera di Crosetto

di **TOMMASO CIRIACO** ROMA
e dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI PARIGI

Una missione multilaterale, frutto di accordi intergovernativi e senza l'ombrello dell'Onu. Per garantire appoggio logistico e la formazione dell'esercito libanese (LAF). Sotto la regia di Italia e Francia e con il coinvolgimento di altri Paesi già impegnati su questo terreno: la Spagna (con cui stanno trattando i francesi), probabilmente l'Indonesia e alcune capitali del Golfo. È il piano a cui si lavora in vista del primo gennaio 2027, quando l'attuale spedizione Unifil, che scade il 31 dicembre 2026, sarà quasi certamente archiviata. Gli Stati Uniti di Donald Trump hanno infatti già lasciato intendere agli alleati che non intendono consentire ulteriori pro-

roghe. Con grande soddisfazione di Israele, che da mesi manifesta a parole – e a volte con colpi contro blindati e soldati Onu – quanto non gradisca la presenza nell'area.

Un passo indietro: qualche settimana fa, dopo l'ennesimo "incidente" contro i militari italiani in Libano, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha scritto al segretario generale delle Nazioni Unite per chiedere di rivedere le regole di ingaggio. Pochi giorni fa ha ricevuto in cambio una risposta sufficientemente generica, il cui senso è questo: occorre pensare al futuro quando finirà Unifil. Della nuova missione, dunque, stanno già discutendo i capi di Stato maggiore delle capitali interessate all'operazione. I contatti tra Roma e Parigi sono costanti, su questo dossier. E il ritrovato dialogo tra Giorgia Meloni e Emmanuel Macron

potrebbe imprimere un salto di qualità, perché entrambi vogliono mantenere una presenza (e un'influenza) in Libano. Per farlo, hanno un'unica strada: aiutare il presidente in carica, Joseph Aoun a evitare la disgregazione dello Stato. E collaborare per gestire l'eventuale disarmo di Hezbollah.

Il terreno è a dir poco scivoloso. La crisi iraniana e gli attacchi israeliani minacciano l'integrità del Libano, esponendo di conseguenza anche Unifil alla pressione dell'Idf, ma anche a possibili ritorsioni dell'ala dura di Hezbollah. Nel recente viaggio nel Paese, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha ricordato i rischi del conflitto in corso e chiesto ai vertici militari di badare innanzitutto alla sicurezza del personale. E l'altro ieri Crosetto ha sottolineato che la spedizione delle Nazioni Unite non ha senso finché è in atto una guerra. Un quadro di incertezza che non permette di conoscere cosa accadrà da qui a fine 2026. Ma che spinge Francia e Italia a lavorare alla nuova missione, per non farsi trovare impreparate nel 2027.

Una prima idea, vagliata da Roma e Parigi, è quella di dare vita a una vera e propria spedizione dell'Ue. Complesso, però, convincere i ventisette a dare il via libera, in un contesto così instabile. Per questo, sembra prevalere l'opzione di siglare accordi intergovernativi che tengano assieme lo sforzo degli "addestratori". Il modello è il MTC4L (il comitato tecnico militare per il Libano). Si tratta di un'iniziativa multilaterale a guida italiana, a cui aderiscono fran-

cesi, tedeschi, spagnoli, inglesi più il Canada e una serie di altri paesi Ue con l'obiettivo di addestrare le forze regolari libanesi. A questa esperienza si potrebbe agganciare anche la nuova operazione.

A Parigi, d'altra parte, il nodo libanese è in queste ore materia scottante. I francesi erano riusciti a ottenere l'estate scorsa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, dopo lunga battaglia, un'ultima proroga del mandato, ma la diplomazia non nutre adesso speranze di potersi ripetere. Al contrario, l'uccisione del casco blu francese, tre giorni fa, ha rafforzato in Macron l'idea che occorra preparare un ritiro ordinato dei peacekeeper, in coordinamento con il governo libanese. L'Eliseo non vuole però dare l'impressione di abbandonare il Libano. Da qui, l'idea di muoversi con Roma e Madrid, alla ricerca di una soluzione.

Uno scenario, quello di consolidare la relazione con i partner europei, che coincide fra l'altro con il recente sforzo di Palazzo Chigi di mostrarsi più europeisti e meno al traino di Trump. Emblematico, in questo senso, un dettaglio: appena terminato il vertice di Parigi, l'ufficio studi di Fdi – di fatto, la propaganda meloniana – ha commentato la riapertura di Hormuz lodando «l'impegno di alcu-



ni Stati europei – Italia, orgogliosamente, compresa – per la garanzia della libertà di navigazione». Il tycoon, in tre pagine, non viene invece mai citato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI



1 **La missione**
 La forza di interposizione in Libano delle Nazioni Unite è stata creata nel 1978. A seguito della guerra del 2006 è stata potenziata con l'operazione Leone, sempre sotto l'Onu e a guida italiana



2 **Le tensioni**
 Nelle ultime settimane non sono mancati i momenti di tensione a seguito della nuova crisi tra Libano e Israele. Lo scorso 8 aprile l'Idf ha aperto il fuoco contro il nostro contingente: nessun ferito



3 **La morte del soldato francese**
 Due giorni fa un agguato contro i caschi blu di Unifil ha provocato la morte di un soldato francese e il ferimento di altri due impegnati nello sminamento. Per la Francia la responsabilità sarebbe di Hezbollah

Parigi è convinta che occorra preparare un ritiro ordinato dei peacekeeper senza dare l'impressione di abbandonare Beirut

Un mezzo del contingente Unifil, la missione dell'Onu schierata in Libano



Il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso:8-31%,9-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Tempesta perfetta nei cieli scattano i tagli ai voli dell'estate

I prezzi del cherosene e il calo del traffico accelerano i piani di emergenza di 19 compagnie a maggio Klm elimina 80 collegamenti, Lufthansa tiene a terra gli aerei che consumano di più

di **ALDO FONTANAROSA**

ROMA

Diciannove delle 20 maggiori compagnie aeree al mondo tagliano alcuni dei voli programmati per maggio. E gli analisti dell'osservatorio Cirium temono che l'offerta di posti a bordo possa ridursi del 3% nell'anno (se i conflitti si prolungheranno).

Il cherosene per aeromobili registra, è vero, una frenata nel prezzo. Al 10 aprile, nell'ultima istantanea disponibile, l'associazione IATA colloca l'asticella a 197,83 dollari. Ma la quotazione per barile, anche se in lieve calo, resta più alta del 106,2% rispetto a febbraio 2026 quando le armi ancora tacevano in Iran. E adesso i vettori si mettono sulla difensiva.

L'ultima a muoversi è Klm che sforbicherà 80 voli (di andata e ritorno) nel suo scalo principe, Schiphol, già il prossimo mese. Il vettore olandese precisa che avrebbe tutto il cherosene necessario al decollo degli aeromobili. Il problema è nel prezzo del carburante che rende svariati viaggi «non più economicamente sostenibili». E non parliamo di destinazioni secondarie, al contrario. Klm cita Düsseldorf (in Germania) e addirittura Londra.

Bersagliato dagli scioperi del sindacato piloti *Vereinigung Cockpit*, aggredito dal caro cherosene,

il Gruppo Lufthansa avvia a chiusura la compagnia regionale CityLine. Finiscono negli hangar, per non volare mai più per CityLine, 27 suoi aerei. Sono tutti vecchi Canadair CRJ, responsabili di bere troppo cherosene. Pronta la pensione anche per quattro Airbus A340-600 e due Boeing 747-400 del Gruppo che lasceranno i cieli tra ottobre e l'inizio del 2027, dopo anni di viaggi intercontinentali. Stesso problema: pesanti, obsoleti, consumano oltre misura.

Intanto Edelweiss - compagnia svizzera di Lufthansa - sospende i voli per Denver e Seattle mentre ridimensiona le frequenze per Las Vegas. Dal primo giugno, Air Canada congela invece i collegamenti da Montreal e Toronto fino all'aeroporto JFK di New York. Li riprenderà - si spera - dal 25 ottobre. Chi vuole atterrare a New York dovrà accontentarsi dei due altri scali (Newark e La Guardia). I giovani turisti norvegesi invece non potranno più volare con la low cost Norse Atlantic, destinazione Los Angeles: i 12 collegamenti settimanali sono cancellati. Dopo appena 13 mesi, Virgin Atlantic elimina il Londra-Riad, mentre British Airways rinuncia alla rotta per Gedda. L'australiana Qantas riduce intanto i voli verso gli Stati Uniti e taglierà a la capacità interna del 5%. Anche Cathay Pacific, basata a Hong Kong, ridurrà del 2% le frequenze nell'area Asia-Pacifico (da metà maggio a fine giugno). La sua controllata low cost, HK Ex-

press, applicherà una contrazione ancora più marcata, del 6%, per limitare le perdite.

In questo quadro, effetto diretto della guerra in Iran, riprende forza uno scenario rischioso per chi viaggia. Se la domanda di voli sarà alta per i voli di maggio (come è ragionevole credere in estate) e se i posti disponibili si ridurranno, i costi dei biglietti potrebbero impennarsi. Anche l'esperienza di viaggio rischia di peggiorare. Andremo incontro a file più lunghe al check-in; gli aeromobili saranno sempre pieni; e le coincidenze minori. Nel caso un volo venga cancellato all'improvviso, dovremo aspettare più ore prima di trovare posto su un decollo successivo. In allarme rosso per tutti questi problemi all'orizzonte, le persone cercano un aiuto nell'intelligenza artificiale. Nell'ultimo mese, tra metà marzo e metà aprile, è diventata di tendenza (su Google) la ricerca "su come usare l'IA per trovare offerte sui voli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

British Airways rinuncia alla rotta per Gedda
L'osservatorio Cirium: 3% in meno di posti nell'anno

JET-FUEL

197,83\$

L'impennata

L'associazione IATA colloca l'asticella a 197,83 dollari per barile. La quotazione, anche se in lieve calo, resta più alta del 106,2% rispetto ai valori di febbraio 2026 prima del conflitto in Iran



Peso: 10-55%, 11-19%

I VETTORI



Kim
 Dal prossimo mese, il vettore olandese taglia 80 voli andata e ritorno previsti a Schiphol. Ridotte le frequenze giornaliere anche verso Londra e Düsseldorf



Lufthansa
 Il gruppo tedesco ha già ritirato dal suo programma di volo i 27 aerei della regionale CityLine. Via pure Airbus A340-600 e Boeing 747-400: consumano troppo jet-fuel



Edelweiss
 La compagnia svizzera, sempre del Gruppo Lufthansa, arretra negli Usa: non servirà più Denver e Seattle, le frequenze su Las Vegas saranno ridotte



Air Canada
 Congela i voli da Montreal e Toronto fino all'aeroporto JFK. Chi vuole atterrare a New York dovrà accontentarsi degli scali di La Guardia e Newark



Norse Atlantic
 La compagnia norvegese a basso costo rinuncia a volare su Los Angeles: i dodici collegamenti settimanali con la città californiana sono cancellati



Virgin Atlantic
 Cancella il collegamento Londra-Riad inaugurato il 30 marzo 2025 con frequenza giornaliera da Heathrow. Era operato con gli Airbus A330neo



British Airways
 Abbandona Gedda in via "definitiva". Continua a servire Riad, ma con un taglio: da metà maggio passa da due voli al giorno a uno



Qantas
 Il vettore australiano sforbicia i voli verso gli Stati Uniti preferendo l'Europa, con Roma e Parigi. Taglierà anche la capacità interna del 5%



La spinta per la via turca “Greggio in Europa aggirando lo Stretto”

dal nostro inviato

FRANCESCO MANACORDA

DOHA

Il vaso è rotto, e ripararlo sarà molto difficile». Fatih Birol, direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia, tira un tratto di penna sul futuro dello Stretto di Hormuz. Lo fa parlando con il quotidiano turco *Hürriyet*, lui che è di nazionalità turca, e spinge un progetto alternativo, ovviamente “Made in Turkey”. È il momento giusto, dice infatti, per costruire un nuovo oleodotto che colleghi i giacimenti iracheni di Bassora al terminale mediterraneo turco di Ceyhan: sarebbe un progetto «estremamente attraente e importantissimo, sia per l'Iraq, sia per la Turchia, sia per la sicurezza degli approvvigionamenti regionali, soprattutto dal punto di vista europeo». Il nodo finanziario - dice - potrebbe sciogliersi con il sostegno di Bruxelles, e l'accordo politico tra Baghdad e Ankara è raggiungibile.

Il tempismo dell'intervista non è casuale. Con lo Stretto di nuovo bloccato dagli iraniani, e comunque tappato all'esterno del Golfo Persico dalla flotta Usa, l'instabilità di quel tratto di mare - e soprattutto dei trasporti di gas e petrolio che vi transitano - è sempre meno una questione teorica e sempre più un danno concreto per tutti, dai produttori ai consumatori. Piangono tutte le loro lacrime su Hormuz i Paesi del Golfo, ma anche l'Iraq dipende dallo Stretto per esportare il greggio dal porto di Bassora, che ospita circa 90 miliardi di barili di riserve certificate e genera circa il 90% delle esportazioni petrolifere del Paese.

Del resto, rotte alternative per uscire dal Golfo Persico via mare non ce ne sono, e se anche lo Stret-

to di Bab-el-Mandeb, la “porta delle lacrime” che chiude a sud il Mar Rosso verso l'Oceano Indiano, è dato ciclicamente come passaggio a rischio, l'alternativa diventa solo quella di usare i tubi al posto delle navi. Ed è qui che la Turchia arriva con la sua mossa strategica.

Ankara, oggi, è colpita in pieno dalle conseguenze del conflitto: importa circa il 90% del suo fabbisogno energetico, con un conto annuo di 60-65 miliardi di dollari, e la fiammata dei prezzi petroliferi significa che l'inflazione viaggia intorno al 31%, la lira è ai minimi storici e le esportazioni verso i Paesi del Golfo sono crollate a marzo del 37%. Ma questo non vuol dire che sia impreparata alle sue conseguenze. I nuovi scenari, anzi, potrebbero darle molte soddisfazioni e soprattutto un ruolo di pivot nei commerci energetici.

Dopo la chiusura dello Stretto, Iraq e Kurdistan hanno concordato la riapertura dell'oleodotto Kirkuk-Ceyhan, che trasporta 250.000 barili al giorno. Poi c'è l'oleodotto Baku-Ceyhan, lungo 1.700 chilometri, porta già fino a 1,2 milioni di barili al giorno verso il Mediterraneo, mentre sempre ogni giorno, oltre 3,5 milioni di ba-

rioli transitano attraverso il Bosforo. È questa la rete che la Turchia vuole stendere con alcune mosse in simultanea: prolungare verso sud l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan fino a Bassora - esattamente il progetto sponsorizzato da Birol -, spingere la cosiddetta “Development Road”, una rete ferroviaria e stradale che collegherebbe il Golfo all'Europa passando per l'Iraq, e infine espandere il “Corridoio di Mezzo”, la rotta terrestre che unisce la Cina all'Europa via Caucaso, il cui progetto cardine è il Tripp - Trump Route for International Peace and Prosperity - un collegamento tra Turchia e Azerbaijan attraverso l'Armenia, presentato alla Casa Bianca in febbraio insieme a un accordo di pace preliminare tra le due ex repubbliche sovietiche. Adesso, magari, potrebbe cambiare il nome del progetto, vista la calante popolarità dell'inquilino della Casa Bianca, ma non certo la sostanza.

La posta in gioco va però ben oltre i barili e il momento attuale. Da una parte perché se nel medio periodo una quota significativa dei flussi energetici dall'Asia centrale e dal Golfo verso l'Europa dovesse passare per il territorio tur-

co, Ankara acquisirebbe un potere contrattuale senza precedenti. Il presidente Erdoğan ha già articolato questa visione senza eccessiva modestia: «La Turchia si distingue come isola di stabilità e porto sicuro. Crediamo di cuore



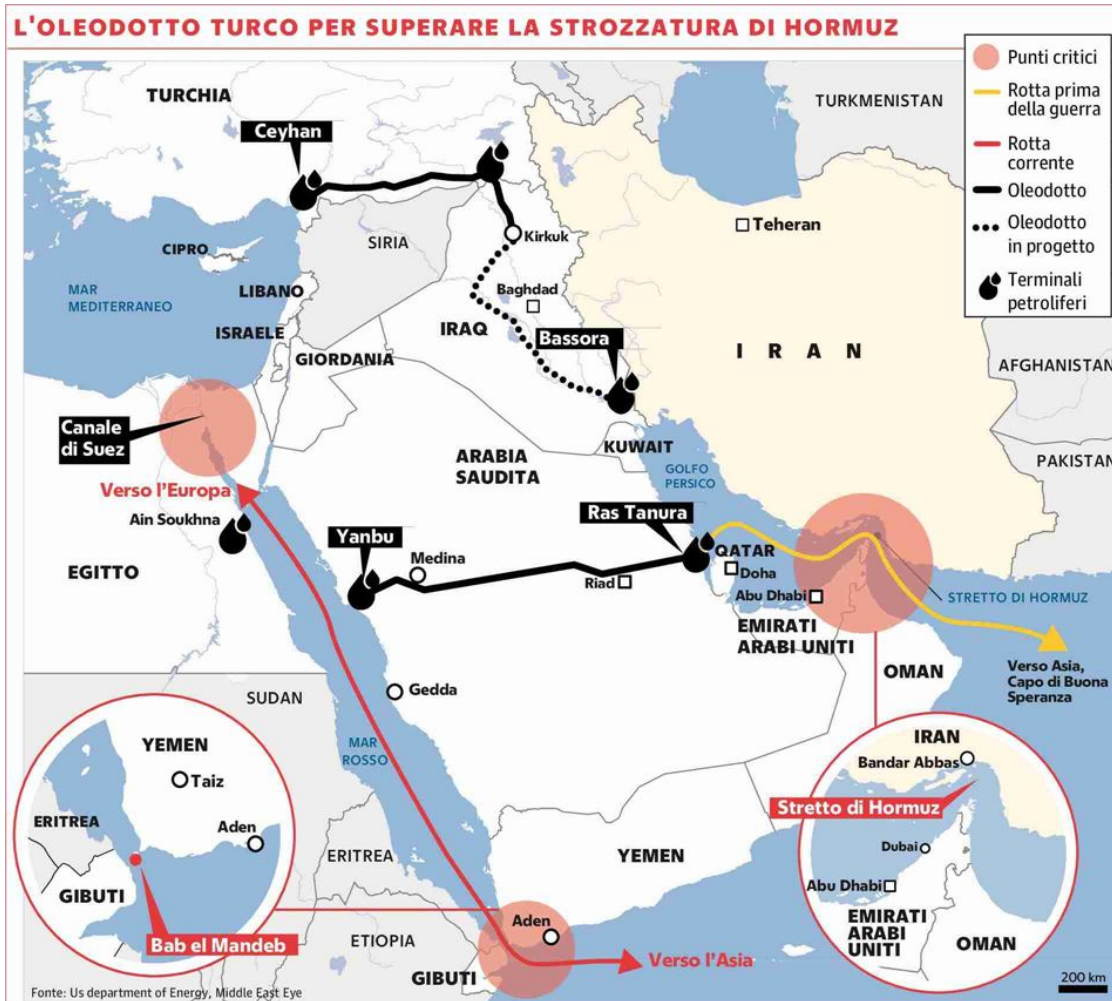
Peso:74%

che questa crisi globale aprirà nuove porte per il nostro Paese». Ma, oltre che sul piano economico, è su quello geopolitico in senso più ampio che la Turchia fa una grande scommessa: con l'Iran azzoppato, Ankara emerge come la sola potenza con la capacità militare, la competenza industriale e la proiezione culturale per ridefinire gli equilibri del Medio Oriente allargato. Quarantuno navi da guerra sono in costruzione simultanea, l'industria dei droni leggeri è tra le più fiorenti a livello nazionale, la quota di produzione di armamenti domestica ha superato l'80% rispetto al 20% dei pri-

mi anni 2000. E poi, ovviamente, c'è l'appartenenza alla Nato, di cui ospiterà a luglio le esercitazioni. Tutti elementi che spingono perché anche gli oleodotti si concretizzino e l'aspirazione di grande potenza regionale possa farsi realtà. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Aie Birol promuove il progetto di Erdogan: un oleodotto per portare il petrolio iracheno sul Mediterraneo

La rotta alternativa prevede di prolungare fino a Bassora i tubi che collegano Kirkuk con Ceyhan. Ankara punta ai finanziamenti della Ue





⬆️ **Petroliera bloccata nel Golfo Persico: in un mese e mezzo il divieto di transito ha coinvolto migliaia di navi**



Peso:74%

Sulla sicurezza la stretta autoritaria dello Stato

di MICHELE AINIS

E primavera, ogni rospo si sveglia dal letargo. Succede, adesso, pure al decreto sicurezza. Fu approvato dal Consiglio dei ministri il 5 febbraio e annunciato dalla premier,

mentre il ministro dell'Interno ne prometteva l'applicazione già il giorno successivo, all'apertura delle Olimpiadi invernali.

→ alle pagine 18 e 19

con i servizi di FOSCHINI e SANNINO

La stretta autoritaria che rende crudele lo Stato

di MICHELE AINIS

E primavera, ogni rospo si sveglia dal letargo. Succede, adesso, pure al decreto sicurezza. Fu approvato dal Consiglio dei ministri il 5 febbraio, e annunciato con toni reboanti quella sera stessa dalla premier, mentre il ministro dell'Interno ne prometteva l'applicazione già il giorno successivo, all'apertura delle Olimpiadi invernali. In realtà rimase in quarantena per tre settimane, sbucando sulla Gazzetta ufficiale del 24 febbraio. Dopo di che, altra quarantena in Parlamento. C'erano faccende più pressanti a intasare le meningi – il referendum, la guerra in Medio Oriente, i prezzi del petrolio. Ma l'orologio corre, e quel decreto entro sessanta giorni va convertito in legge. Altrimenti rimarrebbe privo d'ogni effetto, sai che peccato. Sicché il Senato piglia sull'acceleratore. E il 14 aprile la Commissione affari costituzionali lo spedisce all'aula, senza averne votato gli emendamenti né conferito un mandato al relatore. Ora resta una settimana o poco più, per il voto definitivo del Senato e per il timbro (obbligato) della Camera.

Tuttavia il delitto non consiste nella mortificazione delle assemblee parlamentari. Erano già morte, impossibile ucciderle due volte. Il nuovo delitto colpisce i cittadini, le loro garanzie. E se non fosse intervenuto lo stop di Mattarella, si sarebbe consumato in modo ancora più letale. Difatti in origine c'era l'idea – cara al ministro Salvini – d'imporre una cauzione preventiva a carico di

chi organizzi una manifestazione, per garantire il risarcimento d'eventuali danni al patrimonio pubblico o privato. Insomma, una responsabilità per fatto altrui, contro i principi costituzionali e altresì contro il buon senso. Nonché la trasformazione della libertà di riunione in un diritto a pagamento. E infine l'onere, sempre a carico degli organizzatori, di garantire l'ordine, giacché in caso contrario ci rimetteranno di tasca propria. Con una doppia – e paradossale – conseguenza. Da un lato, l'esercizio privato di una funzione pubblica, giacché spetta ai poliziotti la tutela della sicurezza per tutti i cittadini. Dall'altro lato, un'implicita ammissione d'impotenza. Come

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a dire: noi non ce la facciamo, pensateci un po' voi.

Questa e altre mirabili trovate sono cadute durante l'interlocuzione tra gli uffici di palazzo Chigi e il Quirinale. Ma la stretta autoritaria forma comunque una corda da impiccato. Ne è prova una delle sue prime applicazioni: quattro sindacalisti denunciati per aver organizzato (il 27 febbraio) picchetti e scioperi a Tortona senza preavviso. Ne è prova l'allarme di varie associazioni per la possibilità d'usare agenti sotto copertura in carcere, propagando fra i detenuti la cultura del sospetto. Ne è prova il parere reso dal Csm il 15 aprile. Contro il fermo preventivo dei manifestanti, lasciato alla discrezionalità della polizia. Contro l'abolizione del

patrocinio a spese dello Stato per gli stranieri nei procedimenti d'espulsione. Contro la saturazione delle procure e degli uffici giudiziari, a causa della pioggia di divieti e restrizioni che ci bucano la pelle un po' alla volta, come la tortura della goccia cinese. Sta di fatto che ogni occasione è buona per incrudelire l'azione dello Stato: un rave illegale a Modena, un naufragio d'immigrati dinanzi alla spiaggia di Cutro, un episodio di violenza giovanile a Caivano, un assalto dei black bloc a Torino.

E tuttavia, ridotto all'osso, ogni decreto sicurezza è un paradosso. Perché attesta un allarme, un'emergenza, un pericolo imminente, e dunque genera maggiore insicurezza. E perché ormai questi decreti ci piovono sul collo una volta l'anno, se siamo fortunati pure due. Meglio del milleproroghe, e comunque altrettanto puntuali. Senonché ciascun decreto, per la sua stessa adozione, smentisce l'efficacia del decreto precedente. È come se il governo ci dicesse: la volta scorsa, e l'altra volta ancora, non ci sono riuscito; ora provo di nuovo. E perché dovremmo credergli? L'unico



fatto credibile e reale è la moltiplicazione dei reati, delle aggravanti, delle pene. Non la moltiplicazione delle forze di polizia, o magari dei loro miseri stipendi. Una risposta normativa, da Gazzetta ufficiale. Ma se la legge potesse stabilire che l'uomo può volare, saremmo tutti aquile.



Peso:1-3%,19-29%

Tensioni in maggioranza e il faro del Quirinale sul premio per i rimpatri

FdI va avanti sulla misura contro i migranti, i centristi frenano. Dubbi di costituzionalità e il nodo scadenza del dl Sicurezza

ROMA

Una maggioranza già tesa che si spacca, di nuovo, di fronte alla rivolta di avvocati, magistrati e centrosinistra sull'emendamento pro-rimpatri. I tempi che stringono sulla conversione del Dl Sicurezza: che arriva da domani in aula alla Camera per il sì definitivo, e non lascia varchi alla soppressione di quella norma che prevede incentivi agli avvocati nel caso in cui i loro assistiti scelgano di tornare ai Paesi d'origine. E il faro acceso del Quirinale. Che, come è facile immaginare, dopo un weekend improntato alla rituale e più silenziosa vigilanza, non potrà che esercitare la sua *moral suasion* su una misura gravata da evidenti profili di incostituzionalità.

La destra fa sapere che tirerà dritto. In fondo «la norma, una volta approvata, non è applicabile subito». FdI tiene il punto, spalleggiata dalla Lega che, secondo i rumors del Palazzo, è la vera autrice dell'emendamento che incentiva con ben 615 euro per l'avvocato, mediante una convenzione con il Consiglio nazionale forense, i rimpatri dei clienti-migranti: norma che portava la firma di tutti gli alleati. Oggi però si smarcano sia Forza Italia, che già annuncia un intervento normativo «dopo un incontro con tutte le parti»; sia Noi Moderati. Che attraverso Gaeta-

no Scalise annuncia «una chiara presa di distanza», parla senza mezzi termini di «forzatura normativa» e sottolinea che «la funzione dell'avvocato non può vedere la propria attività condizionata da un incentivo economico legato al risultato».

Il caso si complica, e le opposizioni non mollano. «Nel timore di essere sorpassati a destra da Vannacci e per occhieggiare ai patrioti salviniani che peraltro scendevano in piazza in quelle ore - ragiona con *Repubblica* Debora Serracchiani, del Pd - hanno prodotto una delle norme giuridicamente più aberranti che si siano viste nel nostro ordinamento. La maggioranza dopo il referendum assomiglia alle falene che acccate dalla luce sbattono da una parte all'altra». Per Davide Faraone, vicepresidente di Iv, il premio sui rimpatri «è l'ennesima caduta di un governo più confuso che persuaso. Che infatti, pur di spingere in quella direzione, ottiene l'effetto opposto: sollevare dubbi di costituzionalità e mettersi contro l'intero mondo della giustizia». E di fronte ad avvocati e magistrati che infatti, con i massimi organismi di rappresentanza, restano compatti sul no all'emendamento, hanno un bel dire, i Fratelli d'Italia che «non c'è niente da correggere».

Lo sottolinea il senatore Marco Lisei. «C'è un grande malinteso», promette. «La norma introduce la possibilità di avere un compenso per un'attività stragiudiziale che oggi non è previsto, colpisce che possa essere contestata. Peralto non è un

obbligo, né un automatismo». Stessa tesi dell'altro meloniano, Lucio Malan: «Oggi l'avvocato viene pagato dallo Stato soltanto se fa ricorso contro l'espulsione di un migrante. Insomma nessun legale perderà nulla e parecchi saranno invece pagati per una prestazione che oggi svolgono gratuitamente». E ricorre al «clamoroso equivoco, manipolato dalla sinistra» Alberto Balboni, presidente FdI in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama. «Si tratta solo di coprire le spese stragiudiziali a carico dell'assistito, a cui spesso nessun fa fronte». Peccato che la destra cancelli parallelamente il patrocinio gratuito, a spese dello Stato, nel caso in cui il migrante ricorra contro l'espulsione. Tracce di politica pro-remigrazione, per le opposizioni. Ma la norma a rischio di illegittimità resta, per ora, nel decreto pronto a diventare legge.

— CON.SA.

Muro delle opposizioni
Per il Pd «la destra teme di essere sorpassata da Vannacci»



Peso: 50%

I PUNTI

La norma

Al Senato un emendamento al decreto Sicurezza a prima firma di Fdl ha previsto un incentivo di 615 euro per gli avvocati che seguono una pratica di rimpatrio volontario, purché il migrante torni effettivamente nel suo Paese

I dati

Il costo previsto è di 492 mila euro l'anno
Secondo il Viminale i rimpatri volontari assistiti sono in media 800 l'anno

Le polemiche

Il Consiglio nazionale forense ha preso le distanze dalla norma. L'Anm ha condiviso i timori degli avvocati sul diritto di difesa



Peso:50%

Cambiare vita Benefici fiscali: le misure nella Ue per attirare residenti

In tempi di crisi continue Europa più attrattiva: i regimi agevolati per lavoratori e pensionati dall'Italia alla Spagna, dall'Olanda alla Grecia

Ceci, Dulcetti, Longo, Melis, Savojarde, a pag. 2-3



Caccia ai nuovi contribuenti: le ricette dei Paesi della Ue

Concorrenza fiscale. Imposte ridotte per lavoratori qualificati e pensionati puntano ad attirare residenti esteri: le proposte e i vantaggi dalla Spagna all'Italia e alla Grecia, dalla Francia fino ai Paesi Bassi

**Margherita Ceci
Valentina Melis
Rossella Savojarde**

Con le nuove fratture geopolitiche globali e la crescente perdita di at-

trattività di alcune aree, come quelle del Golfo, imprese e investitori sono chiamati a ridisegnare la geografia delle proprie scelte. E con loro anche lavoratori, nomadi digitali e pensionati, sempre più orientati

verso destinazioni che garantiscano stabilità e qualità della vita.

«I segnali di rafforzamento dell'arrivo di capitali verso l'Europa già ci sono», spiega Fabrizio Pagnani, partner di Vitale, società di con-



sulenza finanziaria, e già capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia. La frammentazione geopolitica sta innescando una riallocazione selettiva degli investimenti: «I flussi - continua - guardano in particolare data center e settori tecnologici. Proprio in questi mesi si è osservata un'accelerazione in questi ambiti».

Gli investimenti esteri viaggiano spesso insieme al capitale umano: chi si trasferisce porta con sé competenze, attività e risorse. «L'intreccio tra opportunità economiche, Stato di diritto e qualità della vita - conclude Pagani - rafforza il ruolo dell'Europa e del Mediterraneo come destinazione attrattiva. La tendenza è in consolidamento. Per rafforzarla servono politiche mirate».

I Paesi europei si muovono già da tempo in questa direzione. Trattamenti fiscali ad hoc puntano ad attrarre residenti dall'estero, principalmente lavoratori qualificati e pensionati. L'Italia non è da meno, e gli ultimi dati Istat sembrano confermare la leva strategica: 440mila persone arrivate nel 2025. Un'immigrazione elevata - anche se in diminuzione di 12mila unità rispetto al 2024 (-2,6%) - che mantiene positivo il saldo migratorio, nonostante le partenze di italiani all'estero.

A livello europeo, la quota dei

permessi di soggiorno per lavoro rilasciati a cittadini extra Ue altamente qualificati rimane marginale: la media Ue è dell'11,6% tra Blue card, ricercatori, occupati Highly skilled (elaborazione della Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat). Austria e Paesi Bassi raggiungono punte dell'82% e del 70%, mentre l'Italia raggiunge appena l'1,6 per cento.

Il numero dei cittadini europei ed extraeuropei in età lavorativa con un livello di istruzione terziario che vivono nella Ue in un Paese diverso da quello di origine, è in costante crescita: gli europei, ad esempio, sono 3,6 milioni. Risultato anche delle politiche fiscali per favorire l'innovazione e attrarre profili professionali di alto livello.

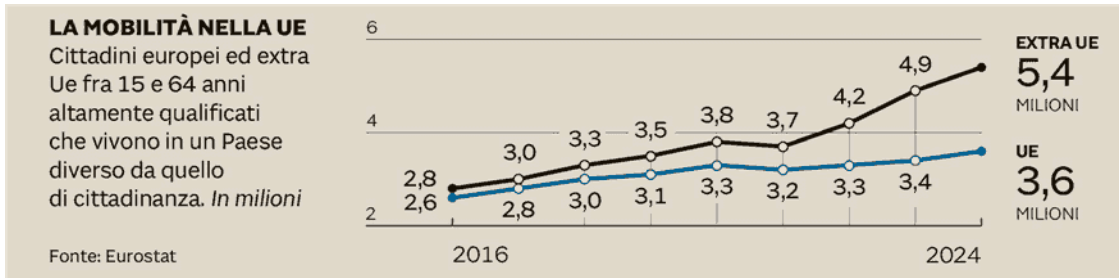
I regimi sono vari e differenziati in base alla platea: si va dalla semplice diminuzione del reddito imponibile all'aggiunta di vantaggi finanziari, sia per i lavoratori, sia per i pensionati. Alcuni Paesi hanno cambiato politiche negli ultimi anni, privilegiando l'attrazione dei talenti e dei profili professionali più legati all'innovazione. Il Portogallo, ad esempio, ha posto fine dal 2024 al regime fiscale agevolato per i pensionati che si stabilivano nel Paese, ma prevede un forte sconto fiscale per professionisti qualificati e, tra questi, per i componenti di orga-

ni direttivi in organizzazioni o enti riconosciuti come centri di tecnologia e innovazione.

In alcuni Paesi le agevolazioni fiscali coinvolgono anche il comparto immobiliare, favorendo l'acquisto di un fabbricato.

L'Europa è in una fase di fermento per gli investimenti nel real estate e nel settore turistico, come spiega Marco Daviddi, managing partner di Ey-Parthenon in Italia. «Il 2025 - dice - è stato un anno attendista per gli investimenti esteri in Europa, frenato da dazi e incertezze, ma all'inizio del 2026 si intravede un cambio di passo: le aziende tornano a investire, accettando l'incertezza come la nuova normalità. In questo scenario, l'Europa mostra una buona capacità di attrazione, sostenuta da istituzioni solide e da un contesto giuridico affidabile, elementi fondamentali per gli investimenti di medio-lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I regimi fiscali più attrattivi nei principali Paesi Ue

Italia

LAVORATORI IMPATRIATI

Esenze da Irpef il 50% del reddito

Per i lavoratori altamente qualificati o specializzati che si trasferiscono in Italia è prevista un'esenzione Irpef del 50% del reddito imponibile, fino a 600mila euro (60% a condizioni legate alla presenza di figli minori), per cinque periodi d'imposta (prorogati di tre periodi con iscrizione anagrafica nel 2024 e acquisto di una casa entro il 2023).

I requisiti

Residenza fiscale all'estero nei tre periodi d'imposta precedenti il trasferimento (se il lavoratore mantiene lo stesso datore con cui lavorava all'estero, sette se già impiegato in Italia per lo stesso datore). Va mantenuta la residenza fiscale in Italia per almeno quattro anni e l'attività lavorativa deve essere svolta prevalentemente in territorio italiano.

PENSIONATI

Aliquota del 7 per cento

Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali al 7% ed esenzione Ivi/Ivafe dagli obblighi di monitoraggio fiscale per le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero, per dieci periodi d'imposta dal trasferimento in Italia. Servono: la residenza fiscale all'estero nei cinque periodi d'imposta precedenti, una pensione di fonte estera, provenienza da Stati che abbiano accordi di cooperazione amministrativa con l'Italia. La residenza deve essere trasferita in un Comune che abbia fino a 30mila abitanti, nel Sud o nelle Isole, o colpito da eventi sismici.

Spagna

LAVORATORI IMPATRIATI

Imposta sostitutiva del 24%

Per i lavoratori con datore di lavoro spagnolo o in distacco da un'azienda straniera, nomadi digitali, imprenditori e professionisti altamente qualificati che forniscono servizi a start up, è prevista l'applicazione di un'imposta sostitutiva del 24% sui redditi di fonte spagnola, fino a 600mila euro (oltre questa soglia, l'aliquota è del 47%), per sei periodi d'imposta. I redditi da dividendi, interessi e plusvalenze di fonte spagnola sono tassati con aliquote fra il 19 e il 30 per cento. Esenzione dagli obblighi di dichiarazione per attività finanziarie e investimenti detenuti all'estero.

I requisiti

Residenza fiscale all'estero nei cinque periodi d'imposta precedenti il trasferimento. L'attività lavorativa deve essere svolta prevalentemente in Spagna. Il regime può essere esteso ai familiari del contribuente, a certe condizioni.

Portogallo

LAVORATORI IMPATRIATI

Prelievo del 20%

I redditi di lavoro sono tassati con un'aliquota del 20 per cento. C'è l'esenzione da tassazione per i redditi di fonte estera, a eccezione delle pensioni e di alcune tipologie di reddito provenienti da paradisi fiscali. La durata del regime di favore è di dieci periodi d'imposta.

I requisiti

Per avere una tassazione agevolata, è necessario trasferire la residenza fiscale in Portogallo dopo almeno cinque anni di residenza estera. Il lavoratore deve svolgere un'attività fra le seguenti:

- insegnamento nell'istruzione superiore e ricerca scientifica o appartenenza a organi direttivi in organizzazioni o enti riconosciuti come centri di tecnologia e innovazione;
- essere dipendente e membro di organi societari di start-up;
- professioni altamente qualificate.

Francia

LAVORATORI IMPATRIATI

Detassazione del "premio di impatriation"

Prevista per otto anni un'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche sul "premio di impatriation", una parte della retribuzione che può essere determinata su base forfettaria, pari al 30% dello stipendio legato al trasferimento in Francia. Per i primi cinque anni dal trasferimento c'è anche l'esenzione dall'imposta patrimoniale immobiliare (IFI) sugli asset detenuti fuori dalla Francia, l'esenzione sulla quota di remunerazione relativa ai giorni di lavoro svolti fuori dalla Francia e l'esenzione del 50% sui redditi passivi di fonte estera.

I requisiti

Per fruire del regime agevolato, è necessario essere assunti presso un datore di lavoro francese, essere nominati dirigenti o amministratori di una società francese, o assunti dall'estero da una società stabilita in Francia.

Nel mondo in via di riduzione le aree sicure a causa dei conflitti: l'Europa potrebbe risultare attrattiva

Grecia

LAVORATORI IMPATRIATI

Esenzione del 50% del reddito per sette anni

Per i lavoratori con datore di lavoro in Grecia o per chi svolge un'attività commerciale nel Paese, è prevista un'esenzione del 50% del reddito da lavoro soggetto all'imposta sul reddito delle persone fisiche, per sette periodi d'imposta.

I requisiti

Trasferimento della propria residenza in Grecia da un Paese Ue/See o da un Paese con cui la Grecia ha un accordo di cooperazione amministrativa. Per almeno cinque periodi di imposta dei sei precedenti, la residenza fiscale deve essere stata all'estero. La residenza in Grecia va mantenuta per almeno due anni dopo il trasferimento.

PENSIONATI

Agevolazione per 15 anni

Imposta sostitutiva del 7% su tutti i redditi di fonte estera per 15 periodi d'imposta. Titolarità di una pensione estera e provenienza da uno Stato con cui la Grecia ha un accordo di cooperazione amministrativa. Residenza fiscale all'estero per cinque periodi d'imposta dei sei precedenti.

Paesi Bassi

LAVORATORI IMPATRIATI

Esenzione fino al 30% dello stipendio nel 2026

Per i lavoratori altamente qualificati assunti per svolgere un'attività lavorativa nei Paesi Bassi è prevista un'esenzione fiscale fino al 30% dello stipendio, entro il limite massimo di 262mila euro di retribuzione all'anno, a partire dal 2026 (sopra soglia la tassazione è normale). Dal 2027, l'esenzione massima sarà ridotta al 27% per i nuovi beneficiari. In alternativa, i datori di lavoro potranno scegliere di rimborsare i costi extraterritoriali effettivi. La durata dell'agevolazione è di cinque anni, ma in alcuni casi il regime è concesso per un periodo più breve.

I requisiti

Il lavoratore deve essere assunto o distaccato da un datore di lavoro con sede nei Paesi Bassi, dopo aver lavorato all'estero. Non deve essere stato residente entro 150 km dal confine olandese per almeno 16 dei 24 mesi precedenti l'inizio del rapporto di lavoro nei Paesi Bassi. La soglia salariale minima deve essere di 48.013 euro di retribuzione annua imponibile, ridotta a 36.497 euro per i dipendenti under 30 in possesso di un master qualificante. La richiesta deve essere presentata dal datore di lavoro e dal dipendente alle autorità fiscali olandesi, entro quattro mesi dall'inizio del rapporto di lavoro.

Bulgaria

LAVORATORI E PENSIONATI

Flat tax al 10%

Previsto un regime ordinario di flat tax al 10% sui redditi delle persone fisiche, una delle più basse in Europa, a cui si aggiunge un'aliquota ridotta al 5% per dividendi e liquidazioni di quote societarie.

I requisiti

Acquisto della residenza fiscale in Bulgaria, che comporta di vivere nel Paese per più di 183 giorni all'anno dimostrando di avere qui il centro dei propri interessi.

Malta

PENSIONATI

Prelievo del 15% sui redditi di fonte estera

È prevista un'aliquota forfettaria del 15% sui redditi di fonte estera che vengono trasferiti a Malta dal pensionato beneficiario o dai familiari a suo carico. C'è un'imposta minima annua di 7.500 euro, più un importo aggiuntivo di 500 euro, per ogni familiare a carico e/o assistente domiciliare. I redditi di fonte estera non trasferiti a Malta non sono soggetti a tassazione.

I requisiti economici

Possono beneficiare del regime agevolato i cittadini Ue, della Svizzera o dello Spazio economico europeo che percepiscono una pensione estera e non svolgono alcuna attività lavorativa. Nel caso la pensione sia percepita interamente a Malta, deve rappresentare almeno il 75% del reddito imponibile dell'interessato. Il beneficiario non deve risiedere in un'altra giurisdizione per più di 183 giorni durante lo stesso anno.

Necessario l'acquisto o l'affitto di un immobile

Il beneficiario deve acquistare o affittare un immobile a Malta o a Gozo, la seconda isola per dimensioni dell'arcipelago maltese, da usare come residenza principale.

18 mln
Fuori casa in Ue

I residenti nati in un altro Paese
È il numero delle persone nate in un altro Paese europeo sui 450,6 milioni di residenti nella Ue

3,6 mln
Con alta qualifica

In età lavorativa
Persone fra 15 e 64 anni con laurea (o titolo superiore) residenti in un Paese Ue diverso dal proprio

6,6 mln
Italiani all'estero

In aumento
È il numero degli italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2025 (492mila in più rispetto al 2023)



Spesa: 1-14%, 2-65%, 3-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



I vantaggi ad Atene. La Grecia prevede una tassazione di favore riservata sia ai lavoratori provenienti dall'estero (che dura per sette anni), sia ai pensionati (per 15 anni)



GIUSTIZIA

Requisiti
più stringenti
per il sequestro
dei dati digitali

Guido Camera — a pag. 15

I giudici rafforzano i requisiti per il sequestro dei dati digitali

Indagini penali

Richiesta un'acquisizione mirata e motivata in modo adeguato dal Pm

Resta ferma alla Camera la proposta di legge già approvata dal Senato

Guido Camera

A distanza di due anni dalla sentenza della Corte costituzionale 170 del 2023 – che ha ricondotto la messaggistica digitale alla nozione di corrispondenza tutelata dall'articolo 15 della Costituzione – la disciplina del sequestro dei dati informatici continua a muoversi in un equilibrio instabile. L'evoluzione è stata infatti affidata alla giurisprudenza, dato che la proposta di legge dedicata a disciplinare la materia, approvata in prima lettura dal Senato due anni fa, è ferma alla Camera (atto 1822).

La linea prevalente della giurisprudenza di legittimità resta ancorata alla conservazione del modello tradizionale: i dati contenuti nei dispositivi informatici – pur qualificati come corrispondenza, e non più, come in passato, quali documenti – continuano a essere acquisiti dal Pm senza preventiva autorizzazione del giudice.

La Cassazione ha però rafforzato i requisiti del sequestro digitale, intervenendo sul versante della proporzionalità. Oggi è imposta al Pm

una puntuale delimitazione dell'oggetto dell'acquisizione, l'indicazione dei criteri di selezione dei dati e la definizione del perimetro temporale. In questa prospettiva, il sequestro non può più tradursi in una apprensione indiscriminata dell'intero contenuto del dispositivo, ma deve essere costruito come attività mirata. È stato così affermato che l'acquisizione massiva di dati, in assenza di adeguata motivazione, determina la nullità del provvedimento e della stessa copia forense.

Si tratta di un'evoluzione significativa, anche se la garanzia rimane affidata alla qualità della motivazione del Pm e a un controllo solo successivo, ed eventuale, del giudice, attivabile solo su istanza di parte attraverso la richiesta di riesame o l'istanza di restituzione.

Il nodo del controllo giurisdizionale emerge con maggiore tensione nel confronto con il diritto europeo. La Corte di giustizia Ue ha affermato la necessità di un controllo preventivo da parte di un giudice per l'accesso ai dati personali. Tuttavia, la giurisprudenza interna ha finora evitato di trarne conseguenze sistemiche. La Cassazione ha riconosciuto tale esigenza, ma ha ritenuto comunque legittimo il sistema nazionale, basato sulla centralità del provvedimento del Pm ed escludendo l'inutilizzabili-

tà dei dati acquisiti in assenza di autorizzazione preventiva del giudice.

In questo quadro si inserisce il tentativo di riforma legislativa. Il disegno di legge approvato dal Senato ad aprile 2024 delinea una disciplina organica del sequestro digitale, prevedendo l'intervento del Gip nella fase genetica e un sistema di selezione dei dati nel contraddittorio tra le parti. Il modello si articola su un doppio binario, con garanzie più elevate per la corrispondenza e un regime più flessibile per i reati di criminalità organizzata, richiamando la logica delle intercettazioni.

Gli operatori si trovano così di fronte a tre modelli concorrenti: quello tradizionale, fondato sull'iniziativa del Pm; quello delineato dalla proposta di legge, che introduce una riserva di giurisdizione; e quello, ancora isolato, che riconduce le comunicazioni digitali alla disciplina delle



Peso: 1-1%, 15-52%

intercettazioni.

Nel panorama giurisprudenziale è emerso un timido orientamento in questa direzione. La sentenza 46715/2024 ha qualificato i messaggi scambiati tramite chat come flussi di comunicazione, assoggettandoli alla disciplina delle intercettazioni. Se portata alle sue conseguenze, questa impostazione comporterebbe una restrizione dell'acquisizione ai soli reati per i quali è consentita l'intercettazione e, soprattutto, l'introduzione di un controllo preventivo del giudice.

In questa prospettiva, la soluzione legislativa più coerente, anche alla luce del diritto europeo,

sembra essere quella che riconduce le comunicazioni digitali nell'alveo delle garanzie proprie delle intercettazioni, senza compromettere l'effettività delle indagini nei contesti più complessi ma assicurando un controllo preventivo del giudice e limitando l'acquisizione ai casi di maggiore gravità.

Del resto, la Grande Camera della Corte di Giustizia Ue (sentenza del 4 ottobre 2024, causa C-548/21) ha chiarito che, nel caso di sequestro di dati personali, spetta al legislatore nazionale definire in modo sufficientemente preciso la base legale della limitazione dei diritti

fondamentali e la natura o le categorie dei reati da prendere in considerazione per garantire che il principio di proporzionalità sia concretamente rispettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte di giustizia Ue ha invitato gli Stati a individuare i reati per cui è possibile procedere al prelievo

LA PROPOSTA DI LEGGE

L'iter

La proposta di legge che contiene disposizioni in materia di sequestro di strumenti elettronici (presentata da Pierantonio Zanettin, Fi, e Giulia Bongiorno, Lega) è stata approvata in prima lettura dal Senato il 10 aprile 2024. È poi passata all'esame della commissione Giustizia della Camera (atto 1822), dove si è fermata

I contenuti

Il testo propone di introdurre il nuovo articolo 254-ter nel Codice di procedura penale, che prevede che il sequestro sia disposto dal Gip su proposta del Pm. Si impone di indicare le ragioni del sequestro, il nesso di pertinenza con il reato e i criteri di selezione dei dati.

LE INDICAZIONI DEI GIUDICI

Accesso ai dati dello smartphone con il controllo del giudice

L'accesso ai dati contenuti in un telefono cellulare costituisce una grave ingerenza nei diritti fondamentali alla vita privata e alla protezione dei dati personali e deve essere limitato ai casi di necessità e proporzionalità. La normativa nazionale deve individuare con sufficiente precisione le categorie di reati che giustificano tale misura e subordinarne l'esercizio, salvo casi di urgenza, al controllo preventivo di un giudice o di un'autorità indipendente.

Corte di giustizia Ue, Grande Camera, 4 ottobre 2024, C-548/21

La messaggistica rientra nella corrispondenza digitale
È manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale della disciplina che consente al Pm di acquisire i messaggi contenuti in uno smartphone senza autorizzazione

del giudice. La messaggistica rientra nella nozione di corrispondenza in base all'articolo 15 della Costituzione, la cui acquisizione non richiede un provvedimento autorizzativo preventivo, diversamente dai dati di traffico, assimilati alle intercettazioni.
Cassazione, sentenza 40451 del 16 dicembre 2025

Diritto europeo e controllo del giudice

Pur riconoscendo che, secondo il diritto europeo, l'accesso ai dati informatici richiederebbe un controllo preventivo da parte di un giudice o di un'autorità indipendente, la mancanza di tale autorizzazione non determina l'inutilizzabilità dei dati. I diritti sono sufficientemente garantiti dal controllo giurisdizionale successivo del Tribunale del riesame, con conseguente tenuta del modello interno fondato sull'iniziativa del Pm.
Cassazione, sentenza 13585 dell'8 aprile 2025

Sequestro digitale: il Pm deve indicare le informazioni ricercate

In tema di sequestro probatorio di dati informatici, il decreto del Pm deve indicare le specifiche informazioni oggetto di ricerca, i criteri di selezione del materiale, la delimitazione temporale dei dati e i tempi entro cui procedere all'analisi, con restituzione delle informazioni non rilevanti. Il principio di proporzionalità opera già nella fase genetica della misura e impone un'attività di selezione preventiva, escludendo acquisizioni indiscriminate.
Cassazione, sentenza 17677 del 9 maggio 2025

Divieto di sequestro massivo e nullità della copia

È illegittimo il sequestro probatorio di un dispositivo elettronico che comporti l'acquisizione integrale di messaggi, immagini e dati senza una specifica motivazione sulla necessità e proporzionalità della

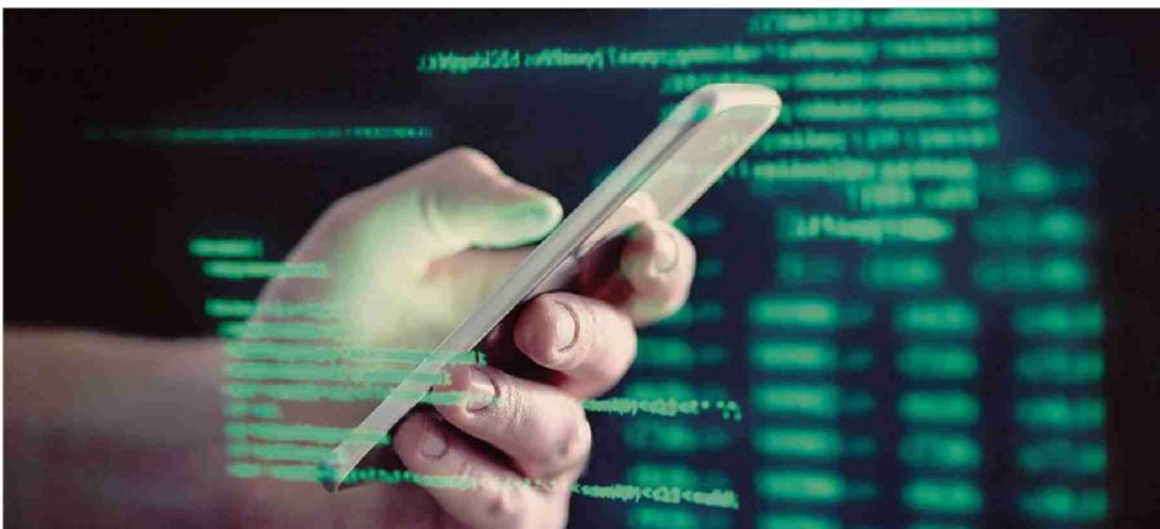
verifica totale. In tali casi, la nullità del sequestro si estende anche alla copia forense dell'intero contenuto del dispositivo, impedendo che un'acquisizione indiscriminata possa essere sanata attraverso la successiva selezione.
Cassazione, sentenza 1286 del 13 gennaio 2025

Chat come flussi di comunicazione

I messaggi scambiati tramite chat e conservati nei server del provider costituiscono flussi di comunicazione, ancorché non contestuali, e non meri documenti. Ne consegue l'applicazione della disciplina delle intercettazioni, con rilevanti implicazioni in termini di limiti di acquisizione e di necessità di controllo giurisdizionale, in linea con il regime previsto per le comunicazioni.
Cassazione, sentenza 46715 del 19 dicembre 2024

Indagini e garanzie.

È ancora incerta la disciplina del sequestro dei dispositivi e dei dati informatici



Peso: 1-1%, 15-52%

L'analisi

USO ESTESO DELL'AI, CHANCE PER LA PRODUTTIVITÀ

di **Valentina Melis** e **Claudio Tucci**
L'intelligenza artificiale sta trasformando lavoro e processi produttivi. Nel 2025, secondo le stime Anitec-Assinform, il mercato italiano vale già 1,24 miliardi di euro, in crescita del 33% rispetto ai 935 milioni del 2024 e con proiezioni da oltre 2,5 miliardi entro il 2028. Gli ultimi dati Istat mostrano un'accelerazione nell'adozione dell'intelligenza artificiale nelle imprese: la quota di queste ultime che utilizza almeno una soluzione di Ai è più che raddoppiata tra il 2024 e il 2025, passando dall'8 al 16,4 per cento. Ci avviciniamo alla media Ue del 20%, anche se c'è ancora un divario da colmare, se pensiamo che l'area Benelux e i Paesi scandinavi registrano livelli compresi fra il 33% e il 42 per cento.

A scattare una prima fotografia, a tutto tondo, è il rapporto «L'intelligenza artificiale nel mercato del lavoro italiano - Professioni, modelli di adozione e la sfida della formazione», realizzato da Anitec-Assinform, l'Associazione di Confindustria che raggruppa le imprese Ict operanti in Italia, in collaborazione con il dipartimento di ingegneria gestionale e della produzione del Politecnico di Torino, che sarà presentato domani nella sede di Confindustria.

L'impatto occupazionale è ancora incerto: si prevede un'esposizione più forte per le professioni maggiormente routinarie. Queste ultime mostrano una riduzione del 23,4% delle offerte di lavoro nei profili più esposti nel Regno Unito e, negli Usa, un calo del 16% dell'occupazione tra i lavoratori junior nelle professioni «AI-Intensive».

Le nuove tecnologie potrebbero comportare per l'Italia un passo avanti sul fronte

della produttività: con l'adozione dell'AI pari al 78% delle imprese, viene stimato infatti che, a parità di ore lavorate, l'accresciuta produttività del lavoro potrebbe generare 312 miliardi di euro di ulteriore valore aggiunto, pari al 18,2% del Pil. I maggiori incrementi di produttività si concentrerebbero nei settori finanziario, dell'Ict e in generale fra le attività professionali (incremento intorno al 25%). Sarebbero meno coinvolti i settori primario e secondario.

«Sui mercati del lavoro più avanzati gli effetti dell'AI si vedono già», sottolinea il presidente di Anitec-Assinform, Massimo Dal Checco. «In Italia - continua - abbiamo ancora una finestra temporale per capire il fenomeno e costruire una strategia. Siamo convinti che gli investimenti per l'adozione delle tecnologie debbano essere accompagnati da politiche pubbliche e investimenti altrettanto robusti per la formazione, altrimenti ci troveremo fuori mercato e con un tessuto sociale più fragile».

A livello generale, le imprese più avanti nel percorso indicano che l'intelligenza artificiale è utilizzata soprattutto come strumento di supporto ai processi decisionali, di analisi dei dati e di miglioramento dell'efficienza operativa. Le nuove tecnologie tendono a modificare il contenuto delle attività professionali piuttosto che ad automatizzarle del tutto, favorendo nuove forme di collaborazione tra persone e sistemi intelligenti. Sul fronte dell'opinione pubblica, l'indagine internazionale SCOaPP-10 svolta dal Politecnico di Torino mostra che più della metà degli italiani si dichiara preoccupato per l'avvento delle nuove tecnologie, mentre circa il 60% ritiene di non

possedere competenze digitali adeguate per affrontare la trasformazione in corso.

Per tutti questi motivi, c'è necessità di avviare una nuova stagione di politiche pubbliche che mettano al centro la formazione per equipaggiare la forza lavoro rispetto all'era dell'intelligenza artificiale. Lo studio presenta una ventina di raccomandazioni rivolte a istituzioni, ministeri del Lavoro, dell'Università e delle Imprese, Regioni, fondi interprofessionali, associazioni datoriali, tra cui la sperimentazione di un "conto personale di formazione per l'AI" e la razionalizzazione dell'ecosistema formativo nazionale per rispondere ai fabbisogni di competenze emergenti. «L'AI è una leva strategica per la crescita della produttività e l'innovazione organizzativa, ma anche una sfida in termini di competenze e inclusione», nota Stefano Sacchi, vicerettore del Politecnico di Torino e direttore della ricerca. «La formazione - continua - deve perciò evolvere rapidamente per rispondere a una domanda di competenze sempre più dinamica. Occorre rafforzare la collaborazione tra università, Its academy, imprese e istituzioni per costruire percorsi formativi flessibili. Allo stesso tempo, è necessario sostenere le Pmi nel processo di adozione dell'AI, riducendo i divari esistenti nel sistema produttivo. In sintesi, la sfida dell'AI può essere vinta dal nostro Paese soltanto attraverso un'azione di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Scontro sul gas russo, il muro del Pd

Il rilancio di Salvini e il gelo degli alleati. Ma sale il pressing delle imprese: il caro-energia non è più sostenibile

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Il gas russo spiazza la politica italiana, le pressioni per voltare pagina sulle sanzioni a Mosca aumentano e in entrambi gli schieramenti rischia di aprirsi una discussione complicata da gestire. Le sollecitazioni dell'ad di Eni Claudio Descalzi e quelle del presidente di Confindustria Emanuele Orsini hanno galvanizzato forze politiche come la Lega e M5S che da tempo chiedono di riconsiderare lo stop alle importazioni da Mosca. Proprio mentre la premier Giorgia Meloni si prepara ad un viaggio in Azerbaigian per cercare altri canali di rifornimento e la leader Pd Elly Schlein ripete che «non ci sono le condizioni» per parlare di tornare ad acquistare gas da Mosca. Due linee opposte, che tagliano trasversalmente sia il centrodestra che il centrosini-

stra e che potrebbero mandare in fibrillazione entrambe le coalizioni, se il caro-energia dovesse continuare.

La voglia di gas russo è forte, i rincari mettono in crisi famiglie e imprese e Matteo Salvini, sabato, ha ancora una volta incalzato la premier: «Torniamo a prendere gas e petrolio da tutto il mondo, compresa la Russia, visto che non siamo in guerra con loro». Emanuele Pozzolo, deputato ex Fdi ora passato con Roberto Vannacci, accusa Meloni di «ipocrisia» e aggiunge: «È necessario riaprire con pragmatismo il confronto sull'approvvigionamento di gas dalla Russia». Forza Italia, con Stefania Craxi, prova a disinnescare la discussione: «Non è un'urgenza sul tavolo. Deciderà il governo quando ci sarà o un'emergenza che riguarda il gas o quando le condizioni saranno diverse».

Ma, appunto, le cose non vanno meglio tra le opposizioni. Giuseppe Conte è con-

vinto, il gas russo «è più conveniente» e dunque va acquistato, anche se non subito perché «la Russia ha aggredito l'Ucraina». Ma proprio per questo, insiste, bisogna arrivare ad una pace il più presto possibile, «dobbiamo fare assolutamente il negoziato noi (l'Europa, ndr), ci dobbiamo sbrigare, perché fatto il negoziato compriamo il metano di Mosca».

Parole che trovano un muro nel Pd. Dice Antonio Misiani, senatore e responsabile Economia del partito: «Non è pensabile tornare ad acquistare gas russo con la guerra ancora in corso. Finito il conflitto si potranno fare ragionamenti diversi, ma l'Italia deve liberarsi prima possibile dalla dipendenza dai combustibili fossili. E comunque è una follia pensare di tornare a prima del 2022...». Alessandro Alfieri, senatore Pd, aggiunge: «Schlein è stata chiara. La Russia continua a

bombardare, è un errore anche solo parlare in questo momento di rifornirci da Mosca per una risorsa strategica come il gas. E comunque, anche quando si arriverà ad un accordo, non tutto può tornare come prima da un giorno all'altro». Filippo Sensi, altro senatore dem, è drastico: «Ha fatto bene Elly Schlein. Su questo tema Lega e M5s sono sulla stessa posizione. Se questo è l'assaggio della discussione sul programma che dobbiamo fare, stiamo messi bene. Ma su questo il Pd non cede, se lo scordino». —

S Su "La Stampa"



Ieri su La Stampa il sondaggio di Alessandra Ghisleri: il gas da Mosca spacca anche gli elettori



In bilico
Uno dei gasdotti attraverso cui passa il gas naturale della Russia. Dopo l'invasione in Ucraina i flussi si sono ridotti



Peso: 40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gilberto Pichetto Fratin

“No alle forniture da Mosca Nucleare e più rinnovabili per la sicurezza energetica”

Ministro dell'Ambiente: “Il blocco dello Stretto di Hormuz problema serio Superare le barriere burocratiche che frenano l'uso dell'energia verde”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Pichetto Fratin, lo Stretto di Hormuz tornerà alla normalità? E quando?

«E chi lo può dire. Ogni previsione è azzardata: ieri sembrava che tutto andasse per il meglio, oggi il clima è peggiorato di nuovo».

Per quanto tempo petrolio e gas costeranno di più?

«Dipende solo dalla guerra. Sul gas fortunatamente siamo lontani dai prezzi di quattro anni fa. Il venir meno del venti per cento di petrolio a livello mondiale con la chiusura dello Stretto di Hormuz è invece un problema serio».

Il governo cosa può fare?

«Per quanto riguarda la sicurezza dei nostri approvvigionamenti la premier sta facendo il possibile. È stata in Algeria, nel Golfo, ora andrà in Azerbaijan. Per fare scendere in modo stabile i prezzi dell'energia occorre una strategia di lungo periodo».

Lei è favorevole a non interrompere l'acquisto di gas russo, quantomeno quello liquido?

«La mia risposta è no, in linea con la valutazione che fa in questo momento l'Unione europea».

L'Europa si è data l'obiettivo delle emissioni zero, oggi rischiamo di dover riaccendere le centrali a carbone, quelle che inquinano

più di tutte. Una bella nemesis non crede?

«Se la situazione peggiorasse il rischio c'è. Spero non accada».

Cosa avete fatto fin qui per far scendere la nostra bolletta energetica, una delle più alte in Europa?

«Prima della guerra avevamo dato un segnale con l'abbassamento di quasi venti euro a megawatt/ora per le imprese. Abbiamo iniziato un confronto con Bruxelles per i meccanismi che riguardano il calcolo perverso di formazione dei prezzi: a determinarlo è per tutte le fonti di produzione quella più costosa, ovvero il termoelettrico ottenuto dal gas».

E perché è il più costoso?

«Perché il gas viene importato e paga una specie di sovrapprezzo in ossequio al meccanismo che penalizza le emissioni più inquinanti. Per farla breve, tre miliardi di euro di certificati Ets diventano quasi nove nelle bollette degli italiani».

E il famigerato disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas? Che vuole dire?

«La produzione da fotovoltaico, eolico e idroelettrico costa meno di quella ottenuta dal gas. Oggi i meccanismi di determinazione dei prezzi non ne tengono conto».

E perché è così difficile otte-

nere il disaccoppiamento?

«Perché ci sono Paesi che ne traggono un vantaggio, quelli che usano meno gas di noi. In passato il prezzo unico è convenuto anche all'Italia. Trovare sintesi in un'Unione a Ventisette non è semplice».

Cosa si può fare d'altro?

«Se per il 2030 riuscissimo a raggiungere la metà dei nostri consumi da rinnovabili, i prezzi calerebbero sensibilmente».

Sul cui sviluppo pesano spesso barriere burocratiche.

«Andrei a chiederlo ai Cinque Stelle, che dicono di voler esclusivamente energia da sole e vento, salvo scoprire che nelle Regioni in cui governano vengono bloccate le autorizzazioni».

Gli incentivi che abbiamo offerto in passato a chi installava rinnovabili li paghiamo in bolletta. Ancora per quanto?

«È stato utile, ma ci sono costati carissimi. In gran parte quegli oneri verranno meno nel 2030: sono sei-sette miliardi. Io avrei voluto spalmare quegli oneri su più anni, ma alcuni vincoli



Peso: 44%

contabili europei lo hanno impedito».

La legge sul nucleare su cui lei si sta battendo personalmente dall'inizio della legislatura quando sarà approvata in via definitiva?

«Mi auguro che il Parlamento lo faccia prima della pausa estiva, poi sarà mia responsabilità definire i decreti attuativi entro fine anno».

Quando vedremo la prima centrale nucleare in Italia?

«Una stima ragionevole? Entro il 2035».

E a quanto potrebbe ammontare la nostra produzione di nucleare, diciamo entro il fatidico 2050?

«Il 20 per cento potrebbe essere un buon risultato».

Con centrali molto piccole, questo è il progetto?

«Un piccolo reattore da

300 megawatt di potenza occupa circa mille metri quadrati, cinque ettari se consideriamo la zona di sicurezza. Un impianto con la stessa capacità di produzione da fotovoltaico occupa 2500 ettari».

Lei crede gli italiani siano pronti al ritorno al nucleare dopo due referendum?

«La scelta è fra dare un futuro ai nostri figli e restare uno dei Paesi più avanzati al mondo, oppure no. Solo la gestione dei data center vale un aumento dei consumi del dieci per cento. Secondo alcune stime la domanda di energia nel 2050 potrebbe essere il doppio di oggi. Lei vede alternative?»

La sua risposta dunque è sì?
«Sono sicuro che questa consapevolezza ci sia soprattutto

fra i più giovani. La Francia produce quasi solo con il nucleare, e ci vende il venti per cento dell'energia che consumiamo. La Spagna produce nucleare, la Germania ha smesso di farlo pochi anni fa e ci sta già ripensando». —



“

Gilberto Pichetto Fratin
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Fra i più giovani c'è consapevolezza che l'atomo è una soluzione per il futuro



Peso:44%

Minaccia russa dall'ambasciata "Possiamo colpire le città europee"

LOMBARDO, PEROSINO, ZAFESOVA

Mentre il mondo ha gli occhi puntati sul Golfo, nel cuore dell'Europa, a Roma, c'è chi parla tranquillamente di usare armi nucleari sul Vecchio Continente. - PAGINE 12 E 13



L'attacco al convegno organizzato da Paramonov nella sua residenza

Le minacce dall'ambasciata russa "Armi nucleari sulle città europee"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Mentre il mondo ha gli occhi puntati sul Golfo, e ascolta Donald Trump minacciare l'Iran se non rinuncerà definitivamente al piano di dotarsi dell'atomica militare, nel cuore dell'Europa, a Roma, c'è chi parla tranquillamente di usare armi nucleari sul Vecchio Continente.

Mercoledì scorso, 15 aprile, l'ambasciatore della Federazione russa Alexey Paramonov ha ospitato nella sua residenza romana un convegno, organizzato attorno alla presentazione del libro "Dalla deterrenza alla coercizione: la nuova dottrina nucleare della Russia". Il volume è firmato da tre autori, Sergej Avakyants, Sergej Karaganov, Dmitrij Trenin. Gli ultimi due sono il presidente onorario del Presidium del Consiglio per la Politica Estera e di Difesa e il presidente del Consiglio Russo per gli Affari Internazionali, definiti da Paramonov «tra i più

autorevoli esperti russi nel campo della sicurezza nucleare», ovviamente alla testa di due istituzioni organiche al Cremlino. Il volume è arricchito anche da uno scritto del ministro degli Esteri, Sergej Lavrov.

La discussione dura un paio d'ore, gli ospiti sono diversi, molti del mondo diplomatico, come Bruno Scapini, ex ambasciatore italiano e autore della prefazione. Il punto di vista, però, è sempre e soltanto quello di Mosca. Le tesi sono note: nessun riferimento negativo a Donald Trump, la guerra in Ucraina scatenata dalla Nato - attenzione: non dagli Stati Uniti - e la colpa storica dell'Unione europea, che la rende automaticamente un nemico esistenziale per Vladimir Putin. L'epilogo, possibile, è inquietante. E lo tratteggia con poche parole uno degli autori, Karaganov, un falco del putinismo, intervenendo in videoconferenza da Mosca: «Non è escluso che dovremmo fare un'escalation. Prima si potrebbe parlare di attacchi con armi convenzionali nei centri decisionali delle principali città europee. Se questo non basterà, potremo arrivare all'impiego di armi nucleari».

Non è la prima volta che le autorità russe o gli esperti che fanno eco alla volontà di potenza di Putin immaginano scenari da incubo per l'Europa. È nel canovaccio di Dmitrij Medvedev, l'ex presidente che dal febbraio 2022, dal giorno uno dell'attacco a Kiev, si è specializzato nell'intimidazione nucleare. Questa volta però la minaccia è stata formalizzata in territorio che solo per le regole diplomatiche è russo - la residenza dell'ambasciatore - ma che per sostanza e geografia è italiana.



Peso: 1-3%, 13-57%

liano. E tutto avviene in un momento in cui, prima uno dei due vicepremier del governo italiano, il leghista Matteo Salvini, e in seconda battuta un leader dell'opposizione, il presidente del M5S Giuseppe Conte, hanno aperto alla possibilità di riagganciarsi al gas russo (interrotto come sanzione per la guerra in Ucraina), alla luce dell'emergenza energetica scatenata dalla guerra di Trump in Iran e dal blocco dello Stretto di Hormuz.

Sarà interessante sapere cosa pensano di quelle dichiarazioni così bellicose legittimate da Paramonov, che nel suo intervento lascia più di un avvertimento. La Russia, sostiene, resta «un membro responsabile del club nucleare, aderente al Trattato di non proliferazione». Ma «allo stesso tempo a

Mosca prosegue un serio dibattito sulle possibili risposte a eventuali ulteriori abusi nel campo della sicurezza strategica da parte dei Paesi dell'Ue e della Nato, e si esaminano diverse opzioni di risposta, qualora le minacce rivolte alla Russia dovessero oltrepassare le "linee rosse" definite dall'attuale dottrina nucleare russa».

Il libro parla di questo: del passaggio dalla deterrenza alla coercizione, come svolta strategica se la Russia sarà «costretta» dall'Ue. Secondo Karaganov, che non è nuovo a queste teorie muscolari, «le élite europee sono impazzite» e «stanno mandando i propri popoli al macello per mantenere le proprie posizioni. Dobbiamo fermarle con ogni mezzo possibile. Al momento, lo stiamo facendo sul campo di batta-

glia, ma, se le élite europee non porranno fine alla guerra aggressiva contro la Russia e non si ritireranno, molto probabilmente, abbastanza presto, la Russia sarà costretta a salire ulteriormente, in modo ancora più deciso, la scala dell'escalation». Parole chiare, riportate con grande evidenza sul sito della sede diplomatica di Mosca a Roma e condivise dall'ambasciatore, già entrato in rotta di collisione con il governo italiano, con il presidente della Repubblica e convocato più volte alla Farnesina, dal ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani.

Tra gli ospiti di Paramonov invitati a intervenire c'era anche Francesco Toscano, fondatore con Marco Rizzo di Democrazia Sovrana e Popolare, e titolare della piccola ca-

sa editrice che pubblica il libro. Toscano sostiene che l'Ucraina «è un regime nazista usato dall'Occidente contro la Russia». Idee chiare come chiaro è l'orientamento dei libri nel catalogo di Visione. Ne prendiamo due: «Il furto» un libro «che rivela gli sforzi per manipolare i risultati elettorali negli Usa alle elezioni del 2020», quelle perse da Trump; e poi «Le vere cause del conflitto russo-ucraino». Autore: Vladimir Putin. —

Le frasi di Karaganov alla presentazione di un libro rilanciate dall'ambasciatore

La copertina



Il libro "Dalla deterrenza alla coercizione: la nuova dottrina nucleare della Russia" pubblicato da Visione editore

S Le tensioni tra Roma e la diplomazia della Federazione

1 L'attacco a Mattarella
A febbraio 2025 il capo dello Stato italiano accosta l'invasione russa dell'Ucraina al Terzo Reich. L'ambasciatore rilancia la replica di Zakharova: «Parole blasfeme e oltraggiose»

2 I fondi all'Ucraina
Nel novembre 2025 la portavoce del ministro degli Esteri Zakharova dichiara: «Finché Roma spende per Kiev, l'Italia crollerà tutta». Il governo convoca l'ambasciatore russo

3 L'affondo di Natale
In un post social nel giorno di Natale 2025 l'ambasciatrice russa stigmatizza quella che definisce «ucrainizzazione della politica italiana». E parla di «cittadini vittime dei nazisti ucraini»



L'ambasciatore Alexey Paramonov durante l'evento di presentazione del libro



Peso: 1-3%, 13-57%

Soldi per favorire i rimpatri la rivolta degli avvocati Il governo: andiamo avanti

Anche Noi Moderati prende le distanze: "No a forzature, faremo modifiche"
Oggi la delegazione di Fdi in Albania, l'idea di esportare il modello in Africa

**ELEONORA CAMILLI
IRENE FAMÀ
ROMA**

Avvocati, magistrati e opposizioni sulle barricate contro la norma, inserita nel dl sicurezza, che prevede soldi per i legali che favoriscono i rimpatri volontari. Una scelta che ha indignato i più, ma su cui il governo non sembra intenzionato ad arretrare. E il senatore Alberto Balboni di Fdi riduce la polemica «ad un equivoco». L'idea, spiega, «è quella di coprire le spese stragiudiziali». Poco importa che gli stessi avvocati abbiano bollato la norma come «incompatibile con la Carta Costituzionale e con la deontologia». Da Fratelli d'Italia nessun ripensamento e la maggioranza si spacca. Da Noi Moderati prendono le «distanze» da una «forzatura normativa che rischia di incidere in modo improprio sull'assetto e sulla funzione costituzionale della difesa tecnica». E il responsabile giustizia del partito, Gaetano Scalise, sottolinea l'importanza di «confrontarsi con l'avvocatura» e di «rivedere, se non eliminare», il provvedimento. Strada scelta anche da Forza Italia. «Il decreto sicurezza va approvato, ma questa norma necessita di regole attuative», spiega il presidente di FI alla Camera Enrico Costa. «Presenteremo

un ordine del giorno così da poter discutere con le parti in causa e intervenire laddove è necessario».

Un errore? Fdi non ci sta. E il presidente dei senatori di Fratelli d'Italia Lucio Malan dice: «Oggi l'avvocato viene pagato dallo Stato solo se va a giudizio e per andare a giudizio deve fare ricorso contro l'espulsione. Se invece si decide per un rimpatrio volontario assistito, non gli viene corrisposto alcunché. Grazie alla norma che abbiamo approvato, adesso sarà pagato anche in quest'ultimo caso». Ribatte il presidente dei senatori Pd Francesco Boccia: «Le critiche che arrivano dal mondo della giustizia sono univoche e gravissime. Così si mette in discussione l'indipendenza della difesa».

Girano voci che ci siano riserve del Quirinale. Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella era a Palermo e dal suo mondo non è uscita mezza parola, ma l'ipotesi non è da escludere.

Sicurezza e immigrazione restano parole chiave per il governo. E la premier ha espresso solidarietà all'agente di polizia ferito a Roma durante il corteo per l'anarchico Alfredo Cospito. «Piccoli gruppi organizzati continuano a utilizzare cortei per generare tensione distorta e strumentale per

cui queste strutture non funzionano o peggio sono un inutile spreco», sottolinea la deputata Sara Kelany, responsabile del dipartimento immigrazione di Fdi. «Il progetto funziona e rappresenta un modello per l'intera Europa». E ora si guarda anche all'Africa. Eppure dall'ottobre 2024, quando il protocollo con Tirana è entrato in vigore con la prospettiva di ospitare circa tremila migranti all'anno, nei centri di Shengjeng e Gjader sono state trasferite poche centinaia di persone. Con un costo, rimproverano le opposizioni, che si aggira intorno al milione, «uno spreco senza precedenti». Kelany ribatte: «I dati dicono che i Cpr in Albania sono più di un semplice progetto pilota. Il prossimo step è estenderlo ai Paesi di partenza, quelli inclusi nel Piano Mattei. Una cooperazione che può avere effetti immediati sia dal punto dei flussi che a livello energetico». E sulla scia dell'accordo albanese, il governo vorrebbe realizzare hub per trattenere i migranti nei Paesi al di là del Mediterraneo. Anche se per ora è solo un annuncio. «Grazie a questo tipo di azioni, nascono nuove



partnership che hanno ricadute reali su economia e sviluppo», spiega Kelany. L'obiettivo finale è «un rapporto mutualistico con l'Africa: voi ci aiutate con migranti ed energia, noi vi supportiamo con know-how, formazione e progettazione».

Lucio Malan

Senatore Fratelli d'Italia

Oggi l'avvocato viene pagato solo se va a giudizio. Se invece c'è un rimpatrio volontario assistito non riceve compenso

Gaetano Scalise

Noi Moderati

Una forzatura che rischia di incidere in modo improprio sulla funzione costituzionale della difesa tecnica

Una nuova doccia fredda sull'accordo con Tirana potrebbe, però, arrivare a breve:

questa settimana è prevista una nuova udienza alla Corte europea di giustizia sulla compatibilità tra il protocollo e le normative europee. Entro il 25 aprile infatti arriveranno

le conclusioni del procuratore generale che deve pronunciarsi sul ricorso di alcuni migranti, trasferiti oltre l'Adriatico nei mesi scorsi. —

Sulla norma potrebbe esserci la perplessità del Quirinale



Migranti

Un peschereccio carico di migranti tratto insalvo dalla Guardia costiera in Sicilia



Peso:14-52%,15-2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Emendamento della maggioranza per favorire la remigrazione. Protestano i legali: "Quella norma va cancellata"

Di Sicurezza, soldi agli avvocati per i rimpatri Insorgono le opposizioni: "Taglia da Far west"

IL CASO

ELEONORA CAMILLI
IRENE FAMÀ
ROMA

Seicentoquindici euro per gli avvocati che riescono a convincere i loro assistiti ad aderire al «rimpatrio volontario». La sorta di premio a quei legali, che abbracciano le politiche migratorie del governo, è stato inserito nel dl Sicurezza in fretta e furia in vista del rush finale alla Camera. E ha suscitato indignazione, almeno pubblicamente, tra tutti gli avvocati italiani. Il Consiglio nazionale forense, massima rappresentanza istituzionale dei legali del Paese, chiamato in causa dalla norma, si è ritrovato costretto a entrare nello scontro e a fugare ogni dubbio di compiacenza. «Noi non ne sapevamo nulla: né prima, né durante, né dopo. E ci teniamo ad essere chiari su questo punto», sottolinea il presidente del Cnf Francesco Greco. «Non siamo mai stati informati della questione». Così il Cnf, dopo una campagna referendaria che ha visto la maggioranza degli avvocati schierati con il governo, vuole pren-

dere le distanze e chiede che «il Parlamento intervenga per eliminare ogni coinvolgimento», sottolineando che «le attività previste non rientrano nelle proprie competenze». Le opposizioni insorgono e parlano di emendamento «allarmante», «incostituzionale», «il modo più volgare per allettare gli avvocati e legittimare la remigrazione». Denunciano «uno scenario simile alle taglie del selvaggio west».

Al centro dello scontro c'è l'articolo 30 bis che prevede che il ministero dell'Interno possa stipulare accordi per programmi di rimpatrio volontario, anche con il Cnf. Sa-

ranno loro, sottolinea Debora Serracchiani del Pd, a dare il «premio economico. E sono gli stessi avvocati che, tra l'altro, perderanno il patrocinio a spese dello Stato nel caso in cui i migranti facciano ricorso contro l'espulsione». Serracchiani tuona: «È una vergogna normativa che lede la stessa dignità dei professionisti. Il decreto serve solo a reprimere e togliere diritti. E tutto produce, tranne la sicurezza, perché l'obiettivo è solo fare propaganda e creare allarme».

Il Cnf assicura: «Eravamo all'oscuro». E c'è chi parla di «malizioso abboccamento»: il governo voleva quella nor-

ma, avrà parlato con questo e quello e poi l'ha inserita nella Cascata di emendamenti della maratona parlamentare. Riccardo Magi di +Europa, che ha scritto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per chiedergli un «incontro urgente», denuncia «un frammento inquietante, di Italia trumpiana: siamo a un passo dall'Ice».

Gli avvocati tutti prendono le distanze, compresa l'Unione delle Camere Penali: questa «è una previsione incompatibile con la Costituzione e con i principi più elementari della deontologia forense». E dall'Asgi, Associazione studi giuridici sull'immigrazione, bollano la norma come «offensiva» perché «tratta gli avvocati come accattoni» e lede anche i diritti dei cittadini stranieri «minando il rapporto di fiducia» che si crea tra l'assistito e il legale. Secondo i dati di Oim, i numeri dei rimpatri volontari assistiti sono molto bassi: da gennaio 2024 a marzo 2026 circa 1200 migranti hanno deciso di tornare a casa. «È solo una spinta alla cosiddetta remigrazione, ma mette a rischio i diritti delle persone», dice Salvatore Fachile dell'Asgi.

Da FdI, la deputata Marta Schifone, responsabile del Dipartimento professioni, ironizza: «Il Partito democrati-

co scopre oggi il valore istituzionale del Cnf, peccato che questa improvvisa sensibilità non si sia mai manifestata». Eppure i legali insorgono compatti. E l'Aiga, Associazione italiana giovani avvocati, chiede l'eliminazione dell'articolo, «una norma determina un intollerabile conflitto di interessi tra il difensore e il proprio assistito».

Gli avvocati si indignano. E così la magistratura. L'Associazione nazionale magistrati esprime «sconcerto. In ogni ambito, il diritto di difesa deve rimanere pieno, libero e concretamente accessibile. Senza essere piegato a logiche diverse». —

Le Camere penali
"Incostituzionale
e contro i principi della
nostra deontologia"

Il Consiglio forense
"Noi non ne sapevamo
nulla. Ci teniamo
a essere chiari"



Peso: 48%

“

Debora Serracchiani
Deputata del Partito democratico

Una vergogna
L'avvocatura faccia sentire la sua voce
Il decreto serve solo a reprimere e togliere diritti

“

Riccardo Magi
Segretario di + Europa

Un frammento inquietante di Italia trumpiana: siamo a un passo dall'Ice
Ho chiesto un incontro a Mattarella

615

Gli euro per convincere un migrante ad aderire al "rimpatrio volontario"



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

Controlli

Un gruppo di migranti in fila davanti a un centro di accoglienza in attesa di essere registrati



Peso:48%

Decreto sicurezza
la fabbrica dei reati

EDMONDO BRUTILIBERATI - PAGINA 15

Il continuo aumento delle pene e dei reati sta ingolfando i tribunali e anche le carceri

Il decreto stravolge il diritto alla difesa e incentiva i legali a violare i doveri

EDMONDO BRUTILIBERATI

«La velocizzazione della giustizia transita attraverso una forte depenalizzazione quindi una riduzione dei reati. Occorre eliminare il pregiudizio che la sicurezza o la buona amministrazione siano tutelate dalle leggi penali». Nordio il 22 ottobre 2022 all'insediamento come Ministro della Giustizia. Unica depenalizzazione quella, in controtendenza rispetto alle direttive anticorruzione dell'Unione europea, su abuso di ufficio e traffico di influenze. Invece più "decreti sicurezza" e leggi che hanno introdotto nuovi reati.

La conversione del Decreto n.23/2026 avviene al limite dei sessanta giorni previsti dalla Costituzione. Una sfida alla lingua italiana: un testo già pessimo diviene "pessimissimo". All'abuso del Decreto Legge, purtroppo pratica diffusa da tempo, l'attuale maggioranza ha aggiunto la vanificazione del dibattito parlamentare sul testo originario e la forzatura di ulteriori peggioramenti. Tra le cause del sovraffollamento carcerario vi è l'aumento della durata delle pene inflitte e si insiste sugli aumenti; vi è la presenza di tossicodipendenti e si restringe

l'operatività della pena ridotta per fatti "di lievi entità".

Se Salvini non riempie le piazze sulla remigration, viene in soccorso la maggioranza, stravolgendo il ruolo della difesa, garanzia essenziale per tutti e ancor più per le persone in situazioni precarie. Con l'offerta di una "paghetta" di 625 euro si propongono avvocati/agenti ausiliari della remigration, incentivando lo straniero al rimpatrio volontario. Riemerge il Nordio "depenalizzatore" con una sorta di abrogazione, mirata però solo su alcuni soggetti, del reato previsto per l'avvocato che "rendendosi infedele ai suoi doveri professionali, arreca nocumento agli interessi della parte da lui difesa" (art. 380 codice penale). Viene sfidata, ora con legge ordinaria, la Costituzione nei due fondamentali principi dell'art. 24 "La difesa è diritto inviolabile in ogni Stato e grado del procedimento. Sono assicurati, ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione". Non basta la paghetta al "remigrator ausiliario", ma viene limitato l'accesso al patrocinio a spese dello Stato in caso di impugnazione dell'espulsione.

Il Decreto legge, nonostante le modifiche allora introdotte, si disse, sull'effetto

della moral suasion del Quirinale, presentava una "lenucolata" di interventi quando non dannosi, inutili. Il fermo preventivo di polizia, pur ridimensionato, suscita gravi dubbi di costituzionalità. Sarebbe stato doveroso che il Governo riferisse sull'uso che ne è stato fatto in questo mese e mezzo di vigenza. Una sgangherata norma prevede la iscrizione in un separato registro, piuttosto che in quello ordinario per le notizie di reato, "quando appare evidente che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione". La traduzione in legge dello slogan salviniano "la difesa è sempre legittima", è stata sommersa dal ridicolo dopo le imprudenti dichiarazioni di esponenti del governo ai massimi livelli sulla "evidenza" della legittima difesa per il poliziotto che aveva ucciso un pregiudicato nel boschetto di Rogoredo.

Altra scadenza si avvicina: Giudice dell'udienza preliminare, in formazione collegiale, per decidere sulla richiesta del Pm di misure di custodia cautelare in carcere. L'entrata in vigore era sta-



Peso: 1-1%, 15-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ta differita di due anni per adeguare gli organici dei magistrati. Ciò non è avvenuto, come previsto e prevedibile. Il Gip collegiale è del tutto impraticabile nei Tribunali piccoli e anche nei medi. Nella dozzina di grandi Tribunali metropolitani si dovrebbe ricorrere all'applicazione temporanea al Gip di magistrati del Tribunale civile, con il risultato di aggravare la situazione del settore civile che è quello in maggiore sofferenza. Realismo imporrebbe di prendere atto che questa misura, in linea di principio auspicabile, è di fatto impraticabile. Ma vi è il

rischio che si adotti una soluzione pasticciata con la concentrazione della decisione per tutto il distretto nel solo Gip collegiale del Tribunale metropolitano, che produrrebbe effetti a catena di ulteriore inefficienza.

La vorticoso alternanza tra pulsioni securitarie senza garanzie per alcune categorie e garantismo irrealizzabile per altre produce solo inefficienze di sistema con il risultato complessivo: né sicurezza né garanzie. —

L'introduzione del gip collegiale rallenterà i procedimenti civili che sono già in difficoltà



Un gruppo di migranti scortati nel porto di Shengjin in Albania



Peso:1-1%,15-53%

LA POLITICA

Prodi, Schlein
e il destino del Pd

FRANCESCASCHIANCHI

Prendete in mano il vostro destino. Suona così l'appello di Romano Prodi da queste pagine, ieri, ai leader della coalizione di centrosinistra in via (farraginoso) di costruzione. Lavorate a un programma solido, abbastanza da rendervi credibili come alternativa alla destra - e questo lo aveva già suggerito - ma anche, aggiunge, abbastanza da reggere l'urto di un eventuale governo: ne sa qualcosa il Prof, per due volte vincitore nelle urne e

per due volte sloggiato da Palazzo Chigi per problemi interni al suo campo. Coinvolgete i cittadini, suscitare «un'onda popolare di partecipazione».

CARRATELLI, MOSCATELLI - PAGINE 16 E 17

Il campo largo e quel destino da prendere in mano

FRANCESCASCHIANCHI

Prendete in mano il vostro destino. Suona così l'appello di Romano Prodi da queste pagine, ieri, ai leader della coalizione di centrosinistra in (farraginoso) via di costruzione. Lavorate a un programma solido, abbastanza da rendervi credibili come alternativa alla destra - e questo lo aveva già suggerito - ma anche, aggiunge stavolta, abbastanza da reggere l'urto di un eventuale governo: ne sa qualcosa il Prof, per due volte vincitore nelle urne e per due volte sloggiato da Palazzo Chigi nel giro di un paio d'anni per problemi interni al suo campo. Coinvolgete i cittadini, suscitare «un'onda popolare di partecipazione»: l'ex premier usa la metafora della corazzata (di Berlusconi) contro la barchetta di sinistra, che presto diventa-

no due, tre e poi una flottiglia, veloce e corsara, in grado di avere la meglio in battaglia; si riferisce alla vittoria dell'Ulivo del 1996 ma calza perfettamente anche a quello che è successo un mese fa col referendum. Quando milioni di persone, dapprima riluttanti, o disilluse, pian piano sono salite a bordo, per difendere la Costituzione e la divisione dei poteri: il problema, ora, è convincerle a proseguire la navigazione verso le Politiche. Ma soprattutto, prendete in mano il vostro destino ora, qui, subito: non aspettate il passo falso di Giorgia Meloni, intima il padre nobile del Pd, siate protagonisti voi, i leader di questa coalizione che finalmente ha deciso di nascere.

Non è la prima volta che l'ex premier prova a scuotere il suo campo. Ogni volta, la segretaria dem Elly Schlein ha ascoltato in silenzio, anche quando riteneva ingiusta la pressione, proprio a lei che, da sempre, predica la linea

del «testardamente unitari» e lavora per convincere gli alleati recalcitranti, il sorriso stampato in faccia e dosi massicce di Maalox per digerire i colpi bassi. Ma oggi non potrebbe essere più d'accordo con Prodi: intuito quanto la bagarre partita sulle primarie rischia solo di logorare un processo prima ancora di iniziarlo, lei stessa ha già invocato il tavolo del programma. Ha messo in piedi un percorso d'ascolto del Pd per provare a coinvolgere gli elettori, ha preso in contropiede premier e alleati schierandosi al fianco di Meloni contro le invettive di Trump: pensate che io non sia abbastanza istituzionale, il messaggio, ed eccomi qui a difendere l'onore del governo in Parlamento.

Sa Schlein quanto fonda-



mento abbia la predica di Prodi: ma i trent'anni che ci separano dall'Ulivo, l'esperienza più feconda del centrosinistra recente, corrispondono a qualche era geologica. Sono il passaggio da una politica ancora di sezione e di strada ai social e al personalismo, sono il precipizio verso una disaffezione dilagante: basti pensare che l'affluenza alle Politiche del 1996 superò l'82 per cento; quella alle consultazioni del 2022 non è arrivata al 64. Molto più difficile, in questo contesto, riuscire ad alzare quell'onda di entusiasmo che caratterizzò l'Ulivo. Non solo, diverso è il

punto di vista di Schlein da quello di Prodi: lui in quell'esperienza rivestì i panni del papa straniero, scelto dai leader di partito arresi al passo indietro, lei è la segretaria del primo partito dell'alleanza, con ambizione di guidarla. «La storia non si ripete, ma oggi si ripete la stessa urgenza – esorta l'uomo che ha portato due volte alla vittoria il centrosinistra – di una coalizione in grado di offrire un'idea di Paese»: come arrivarci, trent'anni dopo, spetta ai leader di oggi capirlo. Il più alla svelta possibile. —

S Così su La Stampa

Le parole del Professore
 leri l'intervista al "padre" dell'Ulivo, due volte premier e presidente della Commissione europea con il suo invito a promuovere la partecipazione popolare



Peso: 1-5%, 16-20%, 17-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

La rete di Elly

A Barcellona Schlein ha rafforzato i rapporti internazionali
Per la leader Pd colloqui bilaterali e cene con gli altri progressisti

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

Il selfie con Pedro Sanchez, l'abbraccio con Ignacio Lula, i tanti colloqui bilaterali con gli altri leader progressisti. Elly Schlein ha cercato di sfruttare al massimo il raduno di Barcellona per allacciare o rafforzare rapporti personali con gli esponenti dell'internazionale "rossa". Quelli che sono al governo e che possono rappresentare un modello da seguire, come nel caso del premier spagnolo. Ma anche quelli che condividono con la segretaria Pd l'impegno all'opposizione, il lavoro per costruire un'alternativa nel proprio Paese e puntare a vincere le prossime elezioni (come Magdalena Andersson, leader dei socialdemocratici in Svezia, dove si vota a settembre).

Tutti o quasi aspiranti capi di governo, esattamente come Schlein, che si è presentata ai colleghi in veste di antagonista naturale di Giorgia Meloni, colei che in Italia si incaricherà di «battere la destra». Con buona pace di chi non la ritiene in grado, anche nel suo partito, e di chi vorrebbe farlo al posto suo, leggasi Giuseppe Conte.

Il bilancio fatto il giorno dopo, nel viaggio di ritorno dalla Catalogna, è più che positivo. Viene messa in evidenza l'accoglienza calorosa riservata alla leader dem e la sua collocazione in scaletta: nella parte finale della maratona oratoria, poco prima dei discorsi più attesi, quelli del presiden-

te brasiliano del premier spagnolo. Con loro non c'è stato il tempo per colloqui separati, ma Schlein ha parlato con entrambi durante la cena dei leader di venerdì sera al Museo di arte catalana. Con il premier spagnolo si sono trovati d'accordo sul fatto che la mobilitazione progressista globale vada alimentata costantemente, organizzando altri eventi come quello di Barcellona, facendolo diventare un «appuntamento fisso».

Mentre la foto dell'abbraccio con Lula, che vale più di tante parole, è stata subito fatta girare tra i cronisti al seguito. L'ottantenne presidente brasiliano si è detto felice della grande partecipazione dei giovani italiani al referendum costituzionale. Ma, inevitabilmente, la vittoria del No ha avuto più risonanza in Spagna. Dove è stato molto amplificato anche l'intervento in Parlamento di Schlein con cui ha condannato l'attacco di Donald Trump a Meloni. I socialisti spagnoli l'hanno usata per marcare la differenza con i popolari, che a Madrid sono all'opposizione e non hanno solidarizzato con Sanchez, anche lui bersaglio delle invettive del presidente americano. L'approccio istituzionale, a difesa del governo italiano, è valso alla segretaria dem anche i complimenti, particolarmente graditi, di Isabel Allende, leader del partito socialista cileno e già presidente onoraria dell'Internazionale socialista. Le due hanno parlato alla ce-

na ufficiale e poi si sono riviste il giorno dopo in platea alla Fiera di Barcellona.

Nei briefing con i giornalisti, a margine dell'evento, la leader Pd ha tenuto a fare un resoconto di tutti i bilaterali organizzati. Alcuni scontati, come quello con il presidente del Partito socialista europeo, Stefan Lofven, con cui ha già un rapporto consolidato (due anni fa il congresso del Pse si è svolto a Roma), tanto che l'ex premier svedese ha già fatto un *endorsement* chiaro per la leadership di Schlein in Italia: «Ha fatto un buon lavoro, si è dimostrata forte ed è determinata a cambiare le cose». Ma è su altri colloqui che dal Nazareno hanno voluto mettere l'accento, a cominciare da quelli con gli esponenti democratici americani, alle prese con la difficile opposizione a Trump. Il senatore del Connecticut Chris Murphy e, soprattutto, il governatore del Minnesota, Tim Walz, al quale Schlein ha raccontato delle mobilitazioni in Italia contro



Peso: 16-58%, 17-3%

le violenze degli agenti dell'Ice nel suo Stato. Con entrambi ha condiviso l'auspicio che alle prossime elezioni di midterm arrivi una reazione alle politiche trumpiane i democratici riescano a conquistare la maggioranza al Congresso.

Poi gli incontri con il vicecancelliere tedesco, Lars Klingbeil, con il leader della sinistra olandese, Jesse Klaver, soprannominato il "Trudeau dei Paesi Bassi", e con il governatore di Buenos Aires, Axel Kicillof, uno dei possibili sfi-

danti di Milei per la presidenza dell'Argentina. Ozgur Ozel, leader del CHP, il principale partito di opposizione in Turchia, ha detto alla segretaria dem che la vittoria referendaria in Italia ha rappresentato per loro una «fonte di speranza», visto che il loro governo manovra i giudici per colpire gli oppositori (l'ex sindaco di Istanbul Imamoglu è tuttora in carcere). Comunque, se chiedete quale discorso le sia piaciuto di più a Barcellona, lei risponde «quello della pre-

mier delle Barbados, Mia Motley», con cui «abbiamo discusso della necessità di difendere e riformare le Nazioni Unite». La rete internazionale di Elly si è allargata fino ai Caraibi, ma il filo principale porta sempre in Spagna. —

Elly Schlein

Abbiamo l'occasione di un cambio storico perché la gente inizia ad avere paura degli ultranazionalisti

Luiz Inácio Lula

Bisogna dare speranza al mondo serve un discorso che risvegli i sogni nelle persone

L'abbraccio tra il presidente brasiliano Lula e la segretaria dem Elly Schlein



Pedro Sanchez
 Il premier spagnolo è stato l'organizzatore della kermesse



Stefan Lofven
 ex premier svedese è il presidente dei Socialisti europei



Isabel Allende
 figlia di Salvador Allende già presidente onoraria Internazionale socialista



Tim Walz
 governa il Minnesota ed è stato candidato alla vice presidenza Usa



I soldi agli avvocati un problema etico

SERENA SILEONI - PAGINA 27

I SOLDI AGLI AVVOCATI UN PROBLEMA ETICO

SERENA SILEONI

La decisione del governo di pagare gli avvocati per il buon esito delle pratiche di rimpatrio volontario è sbagliata sul piano politico e su quello etico.

La novità, secondo la quale il Consiglio nazionale forense e gli avvocati diventano soggetti attivi nel settore dei rimpatri assistiti, è contenuta in un emendamento estemporaneo al decreto sicurezza, che deve essere convertito in legge entro questa settimana. Il Consiglio nazionale forense ha precisato di non sapere nulla di una norma che lo riguarda direttamente, poiché lo chiama all'esercizio di un'attività pubblica finora svolta dal governo con la collaborazione di organizzazioni internazionali e non governative. L'avvocato Francesco Greco, che lo presiede, ha negato che l'Ordine sia stato mai consultato o ascoltato. Pensare di poter approvare un emendamento del genere solo perché vi è stato apposto il parere favorevole del governo, senza sentire quello, anche tecnico, dell'Ordine professionale coinvolto è stato un errore politico non da poco, per un governo che ormai da quattro anni ha dimestichezza con le procedure legislative.

Ancora più rilevante è, ad ogni modo, il profilo etico.

Il rimpatrio volontario consente agli stranieri di tornare nel loro paese di origine attraverso un programma individuale di rientro, che comprende l'organizzazione e l'assistenza finanziaria del viaggio e soprattutto l'accompagnamento fino al reinserimento sociale e economico nel paese di provenienza. Introdotto con il testo unico del 1998 e poi ampliato per recepire la direttiva rimpatri, viene finanziato dallo Stato e dall'Unione europea. Tra il 2018 e il 2021, secondo l'unico rapporto a disposizione della Corte dei conti, i rimpatri volontari assistiti sono stati 2.183, a fronte di

19.745 forzati.

La novità voluta dal governo prevede che all'avvocato che presti assistenza ai richiedenti rimpatrio venga riconosciuto un compenso a carico dello Stato (o meglio, del contribuente), ma solo dopo la loro partenza.

Da sempre, viene detto che la professionalità dell'avvocato si valuta non per il buon esito della causa a favore del cliente, ma per la correttezza con cui è stato svolto il mandato. Come dicono i manuali, la sua è un'obbligazione di mezzi e non di risultato. Per questo, cioè per evitare che svolga la propria funzione per un interesse diretto in causa, si insiste a vietare una cosa pur ragionevole, come il patto di quota lite. Ma è proprio quello che il governo sembra ora sollecitare. Anzi, un compenso pagato dallo Stato perché abbia buon esito la procedura di rimpatrio volontario è persino peggio di un patto di quota lite, dal momento che viene erogato dallo Stato e non dall'assistito, con il rischio che l'interesse dell'avvocato, diversamente dal caso del patto, possa andare in direzione contraria a quello del suo cliente, che è il reinserimento nel paese di origine, e non solo l'accompagnamento alla frontiera. Spinto a riscuotere una sorta di aggio, il professionista potrebbe allontanarsi dallo svolgere le sue funzioni con la lealtà e correttezza che la deontologia gli impone.

C'è di più.

Il conflitto tra interesse nazionale e immigrazione è il piatto forte dei partiti di maggioranza e, c'è da scommettere, lo sarà in misura maggiore all'avvicinarsi delle elezioni.

Fino al 2012, gli interessi superiori della nazione erano menzionati nel giuramento che gli avvocati dovevano rendere in tribunale, per poter esercitare la professione. Con la riforma dell'ordinamento forense il giuramento è stato sostituito da una formula di impegno pronunciata all'Ordine e il riferimento agli interessi superiori della nazione è stato eliminato. È vero che un disegno di legge presentato dal ministro Nordio e in discussione alla Camera vorrebbe ripristinare il giuramento solenne, ma è anche vero che - giuramento o no - gli avvocati non sono, non devono essere pubblici ufficiali al servizio di presunti interessi della nazione, ma liberi professionisti al corretto servizio dei loro clienti. Trasformarli da assistenti legali a agenti di governo è un problema di etica, non solo professionale. —



Peso:1-1%,27-24%

INTERVISTA A MAURIZIO GASPARRI
«L'inchiesta Mafia e Appalti non è affatto chiusa Andremo fino in fondo»
Mineo a pagina 2

INTERVISTA A MAURIZIO GASPARRI

Parla il senatore di Forza Italia e componente della commissione Antimafia: «Borsellino credeva nella pista di cui parla anche De Luca»

«L'inchiesta mafia-appalti non è affatto chiusa Andremo fino in fondo per scoprire la verità»

GAETANO MINEO

... Il fascicolo mafia-appalti non si chiude con la richiesta di archiviazione della Procura di Caltanissetta. La partita, dice il senatore Maurizio Gasparri di Forza Italia, componente della Commissione antimafia, è tutt'altro che conclusa. Sul piano giuridico e su quello storico. Dalla richiesta del procuratore Salvatore De Luca, osserva Gasparri, «emergono altri elementi inquietanti». **Senatore, il procuratore De Luca chiede l'archiviazione del fascicolo mafia-appalti. Sul piano giuridico, la partita è conclusa?** «Assolutamente no. De Luca giustamente dice: "Io faccio richiesta di archiviazione", ed è un punto giuridico legittimo. Ma allo stesso tempo, in Commissione continuano a emergere situazioni che appaiono opache, che fanno parte del confronto e delle verifiche che stiamo portando avanti. Quindi, anche sul piano giuridico, la partita non è affatto conclusa».

Quali saranno le prossime tappe in Antimafia?

«Tra qualche settimana passeremo alle domande al procuratore De Luca. Lui ha tenuto tre ampie audizioni, nelle quali ha descritto molti fatti e ha mosso accuse molto precise, ribadite anche nell'ultima seduta della settimana scorsa. Noi, come Commissione, approfondiremo proprio queste circostanze, anche alla luce della confusione che si cerca di creare».

C'è chi sostiene che Borsellino, nella riunione del 14 luglio 1992, fosse stato informato dell'archiviazione dell'inchiesta.

sta. «Assolutamente no. È un'ipotesi che non regge. Se Borsellino fosse stato informato che l'inchiesta era stata archiviata, sarebbe stato un terremoto. E invece, come De Luca stesso mostra, le indagini non sono state sviluppate, le competenze affidate a Borsellino sono state circoscritte, e la sua reazione sarebbe stata molto diversa».

Uno dei nodi è la telefonata del procuratore Giammanco a Borsellino, il 17 luglio, due giorni prima della strage.

«De Luca mette in dubbio l'idea che Giammanco abbia chiamato Borsellino per affidargli competenze sull'inchiesta antimafia. Alla luce di quanto poi dice De Luca sulle indagini non fatte, questa ricostruzione è francamente non credibile».

Le risulta che Borsellino credesse tanto nel dossier mafia-appalti?

«Assolutamente sì. Lo seguiva già da quando era a Marsala. Poi, rientrato a Palermo, non si fidava dell'ambiente della Procura, al punto da incontrare, proprio in quel periodo, fuori sede, i carabinieri del Ros che avevano seguito l'inchiesta. È stato ascoltato più volte in Commissione il colonnello Canale, oggi in pensione, e viveva praticamente con Borsellino».

Canale racconta come Borsellino, per andare a incontrare Mori e De Donno, evitasse di farsi vedere dalla Procura. L'astio di alcuni settori della magistratura nei confronti di Borsellino è venuto fuori dalle carte in modo clamoroso. Scarpinato e Natoli si sentono prima delle audizioni, si coordinano, e in alcune telefonate insulta-

no Borsellino e i suoi familiari con un linguaggio irripetibile. Scarpinato non produce nulla di rilevante sul processo Stato-mafia, nulla sul fatto che Borsellino fosse stato informato, nulla sulle accuse che emergono dai suoi stessi colloqui con Natoli. E poi, con tutte queste prestazioni negative, si erge a dispensatore di verità».

Lei è in Antimafia. Può un commissario parlare con un audito di temi oggetto della Commissione?

«Il problema non è che il commissario parli con qualcuno: è normale, e non è un reato. Il problema è quando quei dialoghi si trasformano in accordi precisi: "mi alzi la palla, io ti schiaccio", "mi fai questa domanda, io ti do questa risposta". È evidente, dalle telefonate, che c'è stata una predisposizione delle domande e delle risposte, non un semplice scambio di opinioni tra amici. Se fosse successo dalla parte opposta, sarebbe stato gridato come scandalo».

C'è un ultimo dato che lei denuncia: il silenzio dell'informazione.

«Esatto. Il silenzio di tanta stampa italiana su questa vicenda è sintomatico. Si tratta di un'inchiesta che tocca i vertici della magistratura, i mesi precedenti alle stragi, la figura di Borsellino. Serve chiarezza storica, oltre che giudiziaria».

*Le conversazioni
«È evidente che
c'è stata una
predisposizione
delle domande»*



ref-id-2074

493-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'obiettivo

«È un'inchiesta che tocca i vertici della magistratura, serve chiarezza storica»

Maurizio Gasparri
Senatore di Forza Italia



Peso:1-2%,2-22%,3-21%

IL NODO MIGRANTI

Piantedosi stronca il business dei ricorsi farlocchi pro clandestini e spinge i rimpatri

Piantedosi dice stop ai ricorsi farlocchi per far restare i clandestini e spinge per i rimpatri.

Jacobazzi a pagina 5



IL NODO MIGRANTI

Stop ai ricorsi farlocchi per far restare i clandestini Piantedosi spinge i rimpatri

Nel dl Sicurezza la norma che prevede 600 euro all'avvocato che assiste lo straniero per il rientro volontario nel proprio Paese

DI GIOVANNI M. JACOBAZZI

Nessuna sorpresa. All'indomani della bocciatura referendaria sulla riforma della giustizia, il clima politico si è trasformato in una resa dei conti permanente. E così una banale norma tecnica, inserita nel decreto Sicurezza in discussione la scorsa settimana in Parlamento, diventa improvvisamente il simbolo di tutti i mali: l'articolo

30-bis sul «Rimpatrio Volontario Assistito con Reintegrazione». Peccato che si tratti, semplicemente, di uno strumento che esiste da anni. Dal 2011, per essere precisi, e che affonda le sue radici nelle politiche europee sui rimpatri. Ma tant'è: nel clima post-referendario, la memoria istituzionale è un lusso che pochi sembrano potersi permettere. Il Rimpatrio Volontario Assistito è l'esatto opposto della caricatura che ne viene fatta in queste ore. Non è una

scorciatoia repressiva, ma una via razionale e umana per gestire situazioni migratorie senza sbocco.

Prevede informazione, assistenza, accompagnamento. Il migrante che decide di aderire riceve



Peso:1-4%,5-42%

supporto nella preparazione del rientro, non paga il viaggio, ottiene un contributo per le prime necessità, viene seguito nel reinserimento nel Paese di origine, anche con progetti lavorativi. Non solo: il ritorno è volontario, senza coercizione o imposizione. Anzi, proprio la volontarietà è il cuore del sistema, perché aumenta le probabilità di reintegrazione e riduce i costi - economici e sociali, dei rimpatri forzati. È, insomma, una misura di buon senso. L'articolo 30-bis aggiunge un elemento molto semplice: riconoscere un compenso, circa 600 euro, all'avvocato che assiste il migrante nel percorso di accesso al programma se si conclude con la sua partenza. Aperti cielo.

Secondo alcuni, sarebbe una «taglia» per chi «fa rimpatriare» i migranti, una «violazione» del diritto di difesa. Il Far West. La realtà è molto meno cinematografica e molto più banale: si tratta solo di pagare un professionista. L'avvocato non è un cacciatore di taglie, ma colui che informa il cliente sulle opzioni disponibili. Tra queste, può esserci anche il ritorno volontario, soprattutto quando i ricorsi sono destinati a fallire o si trascinano senza prospettive. È invece più «etico» alimentare contenziosi inutili, destinati a concludersi con un nulla di fatto, che servono solo ad ingrassare le tasche di alcuni difensori con il gratuito patrocinio a spese dello Stato? L'Associazione nazionale magistrati, vera vincitrice del referendum, ha espresso «sconcer-

to». Si tratta della stessa Associazione che, per la cronaca, tifa per i patteggiamenti e non vuole che si facciano i processi. Esponenti dell'opposizione, dal Pd ad Avs, in scia, sono arrivati a denunciare trasformazione dell'avvocato in «strumento del governo». Manca solo il solito parere «critico» del Consiglio superiore della magistratura ed il cerchio si chiude. Tutti ignorano un dato: il migrante resta libero di scegliere. Nessuno gli impedisce di fare ricorso e nessuno gli impone il rimpatrio. Il programma è volontario dall'inizio alla fine.

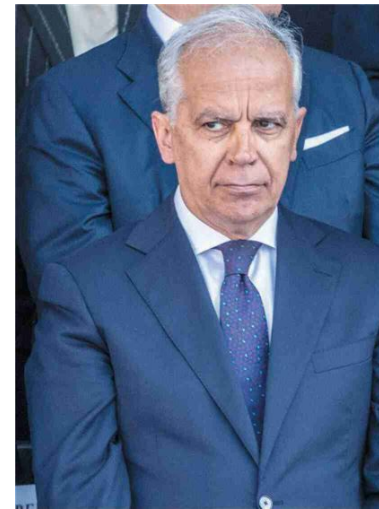
Quanto al ruolo dell'avvocato, sostenere che venga «snaturato» perché informa il cliente su tutte le strade percorribili significa avere un'idea piuttosto fragile della professione forense. Il vero rischio, semmai, è l'opposto: ridurre la difesa a un automatismo ideologico, dove l'unica opzione ammessa è resistere comunque e sempre, anche quando non ha senso. C'è poi un elemento che rende la polemica ancora più stridente: il doppio standard. Per la sinistra, l'impiego di risorse pubbliche è sacrosanto quando finanzia il sistema dell'accoglienza illimitata e senza controllo o le attività delle Ong. In quei casi, ogni spesa è giustificata, anzi doverosa.

Diventa scandalosa quando si tratta di aiutare qualcuno a rientrare nel proprio Paese con dignità. È una contraddizione difficilmente spiegabile senza ricorrere alla categoria più semplice: l'ideologia che acceca la sinistra e che rema contro l'Italia.

Detto questo, sarebbe troppo facile assolvere completamente il governo. La norma è stata introdotta

senza una spiegazione chiara, quasi fosse un dettaglio tecnico privo di rilevanza politica. Un errore. In un contesto incandescente, lasciare spazio a interpretazioni distorte significa consegnare il dibattito agli slogan e alla grancassa dell'Anm e dei suoi giornali di riferimento. Una comunicazione più trasparente e diretta avrebbe probabilmente evitato molte delle polemiche di queste ore. Si può discutere, ovviamente, ma gridare allo scandalo, evocare taglie, parlare di attacco allo Stato di diritto, significa perdere il senso delle proporzioni. Ma anche, banalmente, cercare una polemica dove non c'è.

Una tempesta in un bicchiere d'acqua. Con qualche goccia di propaganda in più contro Giorgia Meloni ed il centrodestra.



Matteo Piantedosi
Il ministro dell'Interno



Peso:1-4%,5-42%



L'Italia «normale» leghista che chiede riforme liberali

DI PAOLA
SACCHI

A Roma Tiburtina a salgono sul Freccia Rossa alle 8 di sabato mattina 18 aprile, direzione Milano, manifestazione della Lega di Matteo Salvini con i famigerati Patriots, amministratori, dirigenti locali, consiglieri comunali, militanti. Molti giovani. Persone dall'aria tranquilla, l'espressione assonnata e paciosa. Gente di tutti i giorni. Nella vita sono impiegati, impiegate, insegnanti, anche dirigenti d'azienda, piccoli imprenditori. In politica sono volontari per passione. Si ricongiungono agli altri provenienti dal centro Italia, come l'Umbria,



sul treno charter, organizzato dalla Lega, partito da Napoli, dove sono saliti anche quelli di Calabria e Lucania. Che siano tutti leghisti lo capisci solo dalla tessera di partito che mostrano prima di salire a bordo. Ceto medio popolare ma anche ceto medio alto professionale. David Veller, umbro, segretario provinciale della Lega di Terni, dirigente d'azienda, cresciuto alla scuola liberale di Gianfranco Ciaurro (Pli), personaggio di caratura nazionale, il primo sindaco che in Umbria abbatté il muro rosso, prima dell'arrivo di Silvio Berlusconi, chiosa così: «I giornali ci definiscono come appestati estremisti, ma questa è l'Italia normale, che chiede riforme liberali per l'economia, di sospendere i vincoli Ue, il green deal, che la soffocano, detassazione...». Proposte già avanzate da «Il Tempo». Veller ha por-

tato con sé tra gli altri un funzionario trentenne dell'Eni, a Roma, che ha accettato la sfida di fare l'opposizione a Fabbro, un piccolo Comune vicino a Orvieto, storicamente rosso, il vicesindaco di Penna in Teverina e il sindaco di Polino (Valnerina). In treno nessuno slogan dei paciosi «soversivi», si parla pure di olive e vino. C'è un sussulto al ritorno per i goal delle partite di calcio. Si discute tranquillamente nei corridoi di elezioni locali di piccoli Comuni, di tessere da fare dal Sud al Centro. Salvini è per tutti il capo indiscusso (come ha già scritto ieri nel suo reportage sulla piazza gremita di Milano per «Il Tempo», Francesco Storace) che oggi «ci ha ridato la carica», così come «a tutto il centrodestra che si deve svegliare e ripartire». Il treno charter con a bordo 500 perso-

ne da Napoli, Roma, Italia centrale a Milano andata e ritorno è anche la dimostrazione plastica che Salvini, con l'apporto di Claudio Durigon, ha vinto la sua scommessa di Lega nazionale. Leghista anonimi che riconoscono come tali solo dalla tessera. Li avresti potuti scambiare benissimo per anonimi viaggiatori del weekend. Per i giornalisti pericolosi «sovranisti sovversivi». Ai quali, come dice «Matteo» dal palco, ora sarebbe da aggiungere anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che chiede alla Ue un cambio di passo. Cronache da «Marte» per media mainstream dominati dal pensiero unico di sinistra. Ma cronache dalla realtà «dell'Italia normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

DI CHRISTIAN CAMPIGLI

**La piazza piena della Lega
e le foto fake della sinistra**

a pagina 6

Il solito fake della sinistra Salvini riempie la piazza ma loro pubblicano le foto prima dell'arrivo del corteo

*Dalla Stampa a Repubblica fino a politici come Ilaria Salis
ecco il «metodo» per oscurare la folla accorsa a Milano*

CHRISTIAN CAMPIGLI

••• Distorcere la realtà. Raccontare che una manifestazione contro le grottesche imposizioni dell'Unione Europea, contro l'Islam più estremo e favore delle nostre tradizioni è andata malissimo. Anzi, è stato un autentico flop, quando, al contrario, piazza del Duomo, a Milano, era piena di gente comune e non solo di attivisti. Il giorno dopo «Senza Paura, in Europa padroni a casa nostra», il serpente organizzato dalla Lega che ha attraversato il capoluogo meneghino, è indispensabile fermarsi e ripristinare la verità. Perché, in un'epoca dominata dai social, basta una foto per cambiare, radicalmente, la narrazione di un evento politicamente tanto importante. E così, ieri bastava aprire Facebook o Instagram per vedere i profili dei Sinistri pieni della stessa immagine: quella di una piazza del Duomo semideserta, all'in-

terno del quale saranno stati presenti, sì e no, trecento persone. Ovviamente anche i quotidiani progressisti, come La Stampa e La Repubblica, hanno cavalcato l'onda della «manifestazione fallimentare» utilizzando le foto prima che la piazza si riempisse. Hanno usato una foto falsa o modificata con l'intelligenza artificiale? Assolutamente no, troppo complesso e facile da notare. L'istantanea, più banalmente, è stata scattata quando la manifestazione stava iniziando e il novanta per cento degli intervenuti si trovava in Porta Venezia. Ad ogni manifestazione ci sono sempre alcune persone che, per motivi di età, pratici (aver parcheggiato l'auto in un certo punto e non aver voglia di tornare, a pieni, a riprenderla) o banalmente perché vivono nei pressi del luogo dove è stato montato il palco, scelgono di non seguire tutto il serpente. Così, pubblicare quell'istantanea è un po' come scattare

una fotografia in discoteca alle 22, 35, quando il locale è sì aperto, ma da appena cinque minuti. E la festa, dove si balla, si ascolta la musica dei disk jockey e si conoscono belle ragazze inizia alla 23 e 30 (se non alle 24). Una mistificazione della realtà che rischia però di mandare in fumo il lavoro e l'impegno di migliaia di attivisti e di volontari. Tra i numerosi profili che hanno sponsorizzato la piazza «deserta» c'è stato anche quello di Ilaria Salis. «Quattro gatti in piazza Duomo per la manifestazione della Lega e i Patrioti europei sulla remigrazione. La prossima volta statevene a



Peso:1-1%,6-57%

casa che fate più bella figura». Ieri, proprio durante la manifestazione, sono giunte nuove minacce di morte via email a Simonetta Matone. Nella missiva elettronica si augurava di morire subito al deputato leghista e di finire gettata tra la spazzatura. Presenti anche insulti rivolti a familiari scomparsi, come la madre dell'esponente leghista.

Tra le bufale giunte alla stampa nazionale, va segnalata anche quella che riguarda Paolo Ugge, presidente della Federazione autotrasportatori italiani. «Contrariamente a quanto riportato dal quotidiano La Stampa, non ho mai criticato Matteo Salvini o il Mit. . Sono

stupefatto e amareggiato nel leggere una simile fake news». Il segretario del Carroccio, sul suo profilo Instagram, ha scelto di postare la foto corretta, stracolma di gente, di piazza del Duomo con accanto un titolo del nostro quotidiano. «Una marea di persone che rivendica il diritto di dire quello che pensa. Il Capitano e la piazza superano le attese. La follia smentisce Sala e ignora le provocazioni. Lavoro, Pace, Sicurezza e Libertà. Una piazza strapiena, pacifica, concreta e viva. A chi voleva impedirci di esserci, a chi insulta e minaccia, ai sinistri che sui social mo-

strano foto della piazza prima che cominciasse l'evento, mandiamo un bacione: i fatti parlano chiaro, il popolo della Lega e dei Patrioti è pronto».



Fake La foto che ha pubblicato l'eurodeputata di Avs Ilaria Salis sul suo profilo



Vera L'immagine reale di piazza del Duomo e Milano durante la manifestazione della Lega di sabato



Peso:1-1%,6-57%

L'EMENDAMENTO CHE PREMIA I RIMPATRI

**Pagare per tenere i migranti va bene
Per portarli a casa loro indigna tutti**

■ (f. b.) Pagare gli avvocati fior di quattrini per difendere i migranti nei processi civili e penali va bene, anzi è un gesto applaudito come grande conquista del diritto e della civiltà. Ma se si propone di offrire un incentivo agli avvocati medesimi per convincere i pro-

pri clienti a ritornare al Paese di origine, apriti cielo: a sinistra diventano matti. Succede che con il decreto sicurezza è passato al Senato anche un emendamento (...)

segue a pagina 2

I sindaci di sinistra si scontrano tra loro sulla follia del limite dei 30 all'ora in città

Il primo cittadino di Modena, Mezzetti, si smarca dalla linea seguita dal collega Lepore a Bologna: «Bandierina ideologica»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) piano che i più hanno accolto come una follia totale e che, vale la pena di ricordarlo, mesi fa è stato bocciato pure dal Tar. Eppure l'amministrazione progressista bolognese non ha voluto fermarsi né davanti all'opposizione dei cittadini né davanti al provvedimento del tribunale. Pur di imporre il limite dei 30 chilometri all'ora su 258

chilometri di strade urbane, il sindaco ha fatto elaborare oltre una ventina di ordinanze specifiche, esibendo una tigna degna di miglior causa. La fase due del progetto scatta oggi, e andrà a toccare non solo zone sensibili vicine a scuole, ospedali o asili (dove effettivamente ha senso mettere restrizioni) ma anche vie non a rischio in cui non si registrano incidenti da anni. Per l'occasione saranno introdotti rallentatori, segnali luminosi e altre meravigliose

innovazioni: altri soldi spesi per giustificare l'ingiustificabile. Il risultato sarà quello di causare alla popolazione fastidi e problemi di vario gene-



Peso:1-4%,2-33%

re, con inevitabile corredo di multe a cui anche i più attenti faticheranno a sfuggire.

Lo hanno capito non soltanto gli avversari di **Lepore**, ma pure esponenti progressisti come il sindaco di Modena **Massimo Mezzetti**. Parlando a una tavola rotonda nel museo dedicato a **Enzo Ferrari**, **Mezzetti** ha spiegato che nella sua città non agirebbe mai come il collega di Bologna. Se «Città Trenta» «deve diventare una bandierina ideologica, e tutti dicono "fate come Bologna", io dico di no, non farò come loro, preferisco trasformare gradualmente più pezzi di città ai 30 all'ora, partendo da scuole, ospedali e aree residenziali, fino ad allargare sempre più, in modo che la scelta venga assorbita, compresa e praticata».

Mezzetti ha dettagliato il suo pensiero con toni piuttosto ruvidi: «A Bologna la "Città Trenta" è un'aspirazione dove ci sono i cantieri», ha detto, «e non si può andare oltre i 15 all'ora, mentre nelle altre zone nessuno sta più rispettando la "Città Trenta". Se impongo la "Città Trenta", e dopo una settimana di controlli lascio tutti liberi di correre quanto vogliono, ho brandito la mia bandierina, ma di fatto non ho davvero

realizzato la trasformazione».

In realtà, **Mezzetti** ha semplicemente scoperto l'acqua calda. Si è limitato a prendere atto della realtà, notando che il provvedimento sui 30 all'ora è delirante e inapplicabile, e infatti nella prima fase - ancora prima di essere fermato dal Tar - non è stato applicato, anche perché avrebbe probabilmente provocato qualche sorta di rivolta sociale. Ostinarsi a portarlo avanti significa nei fatti decidere di vessare la cittadinanza, applicando uno strumento di controllo sociale particolarmente invasivo. Un amministratore con un po' di sale in zucca non può non rendersene conto.

Il problema è che nei dintorni del Pd se qualcuno dice una cosa di buon senso immediatamente suscita sospetto o peggio irritazione. E infatti il bolognese **Lepore** si è subito risentito ed è esplosa una polemica interna con sfumature patetiche. «**Mezzetti** mi ha chiamato e ha detto di essere stato equivocado», ha detto il primo cittadino di Bologna alla stampa che lo interpellava sulle dichiarazioni del collega. A stretto giro, anche il povero sindaco di Modena è stato costretto a rimangiarsi in parte le uscite

critiche. «La bandierina ideologica è quella che mi viene sventolata spesso dai comitati modenesi, tutte le volte che accade un incidente, e ci viene detto che dobbiamo fare come a Bologna», ha detto **Mezzetti**. «Io credo al limite dei 30 all'ora e lo stiamo attuando, ma in un modo diverso. Non è un mistero e lo avevo già detto. La lettura suggestiva che queste parole celino un attacco a un collega è quindi destituita di fondamento, perché io non l'ho mai nominato. Ho anzi insistito sul fatto che credo nei cambiamenti, ma solo se sono anche culturali. Forse è un processo che prevede più tempo, ma per me l'unico che funziona». In sostanza, il sindaco di Modena ha ribadito la sua posizione, ma ha dovuto precisare di non aver mai contestato l'amico **Lepore**.

Tutto da copione: chiunque sa che il piano bolognese è una stupidaggine, ma guai a contestarlo, perché non si può certo aprire un caso politico. Dunque chi, pur a ragione, avanza dubbi, deve fare retromarcia. E deve farla alla rapidissima: la fedeltà alla linea non conosce limiti di velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,2-33%

L'AMERICA E NOI

Quest'anno
il 25 aprile
è un'occasione
per la Meloni

di **ALESSANDRO SALLUSTI**



■ Tra pochi giorni sarà la festa del 25 aprile, data che dal 1946 celebra la liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Tra tutte le festività è la più divisiva, perché da subito il Pci e poi le varie sinistre che si sono succedute nel tempo se ne sono appropriate piegando la storia a loro uso e consumo. Non è infatti vero, come sostiene la storiografia ufficiale, che l'Italia fu libe-

rata dalle forze partigiane, tanto meno dai partigiani garibaldini, braccio armato del Partito comunista, che costituivano solo una parte, a lungo minoritaria, di quella resistenza (...)

segue a pagina 7

Il 25 aprile è un'occasione per la destra

La Liberazione è stata monopolizzata dagli ex comunisti, ma a cacciare i nazisti furono gli Usa. Per sanare le tensioni con Donald, Meloni & C. se ne intestino il (vero) ricordo

Segue dalla prima pagina

di **ALESSANDRO SALLUSTI**

(...) organizzata e armata che certamente ebbe un ruolo importante di sostegno all'esercito angloamericano nell'ultima fase del conflitto. **Giorgio Bocca**, che partigiano fu, nel 1966 con la sua *Storia dell'Italia partigiana*, si era messo a contare i numeri veri: nel settembre 1943 - come ha ben riassunto tempo fa il collega **Maurizio Stefanini** sul *Foglio* - i partigiani erano in tutto 1.500, a novembre salgono a 3.800; al 30 aprile 1944 sono 12.600, a fine anno - la stima ufficiale è di **Ferruccio Parri** per conto del Comitato di liberazione

nazionale Alta Italia (Clnai) - raggiungono i 50.000 combattenti. Lo stesso **Bocca** poi conta 80.000 uomini ai primi del marzo 1945. Il dato interessante - ricorda **Stefanini**, «è che stando a questa stima appena un partigiano su 23 ha combattuto per almeno un anno; 5 su 6 hanno preso le armi negli ultimi quattro mesi; quasi 4 su 5 negli ultimi due mesi; e addirittura uno su due negli ultimi 10 giorni. Insomma, la tesi secondo cui in Italia nel 1945 ci fu una gran massa di eroi della "sesta giornata", come si diceva a Milano dopo le Cinque giornate del 1848, non è calunnia, ma verità storica acclarata».

È evidente che una simile forza non sarebbe stata mai in grado di piegare l'esercito

occupante tedesco né di avere la meglio su quello, certo malmesso, della Repubblica sociale. No, l'Italia fu liberata dalle forze alleate angloamericane, che riversarono sul fronte italiano, dal giugno 1943 al maggio 1945, centinaia di migliaia di soldati e migliaia di



Peso:1-5%,7-25%

mezzi (solo in Sicilia sbarcarono 180.000 uomini in un colpo solo, altri 60.000 ad Anzio) pagando un contributo enorme in termini di vite umane: i morti solo americani furono oltre 90.000, ancora oggi sepolti in 42 cimiteri sul suolo italiano, da Udine a Siracusa (per fare un raffronto, i nostri partigiani morti in combattimento furono circa 6.000).

Onore alla resistenza e ai suoi morti: non c'è dubbio. Ma scommetto che anche quest'anno assisteremo a un 25 aprile che tradirà la storia e i suoi eroi venuti a liberarci e lo farà in nome di un anti-americanismo cronico e di un pacifismo sterile che rinnega il senso vero e profondo della ricorrenza: l'uso della forza legittima per cacciare i tiranni, l'Occidente a trazione americana come baluardo di libertà.

Senza dimenticare che se oggi abbiamo la Costituzione che abbiamo e che sventoliamo a ogni pie' sospinto - spesso purtroppo a vanvera -, è perché gli americani liberatori ci permisero da subito di deciderla autonomamente, a differenza di quanto fecero con gli altri sconfitti della guerra, ovvero la Germania e il Giappone. Al netto della pazzie di **Trump** sono passati oltre ottant'anni e siamo ancora lì: il mondo libero - sempre guidato dall'America - da una parte, le tirannie dall'altra.

Non riconoscere questo significa disconoscere i presupposti su cui è nata la Repubblica, o peggio passare dalla parte sbagliata della storia. Quando la propaganda di sinistra punta il dito contro questo governo «succube dell'America» dice una bestemmia. Questo governo conosce e riconosce la storia per come è andata

ed è grato a chi ha permesso che così andasse; questo governo sa che l'Occidente non è il paradiso terrestre ma che fuori dall'Occidente c'è soltanto di peggio, altro che **Trump**.

I nostri politici, gli intellettuali e i commentatori liberali e conservatori farebbero bene, invece che cinciare timorosi, a trovare il coraggio di dirlo con forza. Nella situazione attuale il 25 aprile andrebbe rivendicato senza esitazione invece di essere lasciato in appalto alla falsa, ipocrita e pericolosa macchina della propaganda anti occidentale e quindi, in ultima istanza, anti italiana. Partigiani sì, ma a modo nostro. Che è poi quello autentico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,7-25%

Credito privato

La grande paura

È partita la fuga dai fondi
il mercato chiede più vigilanza

Rony Hamaui

➔ pag. 6-7

L'ANALISI

Credito privato la grande paura dopo la caccia ai rendimenti

Il settore ha fornito liquidità alle imprese e lauti guadagni agli investitori, prosperando nell'opacità. Per evitare il peggio serve una svolta

Rony Hamaui

Nel primo trimestre di quest'anno gli investitori hanno tentato di farsi rimborsare dai fondi di credito oltre 20 miliardi

di dollari. La fuga dei sottoscrittori nasce dalle preoccupazioni che i credit fund abbiano concesso finanziamenti a società che, nei prossimi mesi, potrebbero avere difficoltà a rimanere solvienti.



Peso: 1-4%, 6-90%, 7-34%

Troppe aziende beneficiarie di questi fondi sarebbero infatti potenziali vittime dell'intelligenza artificiale - si pensi al caso delle società di software - oppure particolarmente sensibili al peggioramento della congiuntura internazionale, perché fortemente indebitate, di piccole dimensioni e quindi più fragili.

Le richieste di rimborso hanno coinvolto gruppi di grandi dimensioni come Apollo Global Management, Ares Management, Blackstone, Blue Owl e KKR. Rimborsi significativi, sebbene meno rilevanti, erano stati registrati anche negli ultimi due trimestri dello scorso anno. Alcuni fondi quotati in borsa, noti come Business Development Companies (BDC), sono scambiati a sconti rilevanti rispetto al loro valore patrimoniale netto. Pur non trattandosi di un classico scenario di "fuga dai depositi", la situazione rappresenta comunque un motivo di forte preoccupazione.

IL BOOM POST CRISI

Il mercato del credito privato è cresciuto rapidamente dopo la grande crisi finanziaria del 2007-08 e il conseguente inasprimento delle regole prudenziali imposto alle banche, sia in termini di requisiti di capitale che di liquidità (Basilea 1, 2 e 3). Il drastico calo dei tassi d'interesse negli anni successivi ha inoltre spinto numerose assicurazioni, fondazioni e investitori facoltosi verso questa tipologia di investimento, che offriva rendimenti significativamente più elevati (nell'ordine dell'8-12 per cento). Ne hanno beneficiato molte start-up e altre aziende medio-piccole, che avrebbero avuto difficoltà a ottenere prestiti bancari o a emettere obbligazioni. Rapidità, flessibilità, ma anche opacità hanno caratterizzato queste operazioni di finanziamento.

Il mercato del private credit ha così raggiunto un valore di 2 trilioni di dollari, pari a circa il 4% dei crediti concessi dalle banche alle imprese non finanziarie. Una cifra rilevante, ma non necessariamente allarmante per la stabilità finanziaria globale. Tuttavia, quando l'amministrazione Trump ha annunciato lo scorso anno l'intenzione di consentire al sistema pensionistico statunitense - del valore di

circa 9mila miliardi di dollari - di investire parte delle proprie riserve in credito privato, le prospettive di crescita del settore sono apparse quasi illimitate.

Finora, i tassi di insolvenza osservati nei portafogli dei fondi di credito sono rimasti in linea con quelli dei prestiti sindacati dalle banche. Certo, lo scorso settembre, First Brands Group - società di componentistica per auto verso cui i fondi di credito erano fortemente esposti - ha presentato istanza di fallimento (Chapter 11). Il caso, per ora, è rimasto isolato, ma - come ha osservato sarcasticamente Jamie Dimon, ceo di JPMorgan Chase - «quando vedi uno scarafaggio, probabilmente ce ne sono altri».

La prospettiva di tassi di interesse più elevati ha inoltre gettato una luce ambigua su alcune pratiche diffuse nel settore. Tra queste vi sono le strutture di Payment In Kind (PIK) - in cui gli interessi non vengono pagati in contanti ma capitalizzati o regolati tramite altri strumenti finanziari - nonché le proroghe delle scadenze e le deroghe alle clausole contrattuali. Tali pratiche possono mascherare tensioni sottostanti, consentendo ai debitori in difficoltà di rinviare il rispetto dei propri obblighi.

SIAMO SOLO ALL'INIZIO?

L'opacità dei fondi ha ulteriormente accresciuto l'incertezza, alimentando il nervosismo degli investitori. Morgan Stanley ha ipotizzato che i tassi di insolvenza nei prestiti di private credit possano raggiungere livelli paragonabili ai massimi dell'era Covid, pari all'8 per cento, circa quattro volte la media storica degli ultimi anni.

È inoltre diffusa la convinzione che la fuga degli investitori rappresenti spesso il primo capitolo dei cicli del credito. In altri termini, i flussi costituiscono un indicatore anticipatore delle difficoltà: riflettono le aspettative di problemi futuri e, al tempo stesso, contribuiscono a renderli evidenti.

I fondi hanno finora accolto poco più della metà delle richieste di

rimborso. Molti investitori hanno dovuto attendere l'apertura delle finestre di uscita previste a fine trimestre (sono i così detti fondi semiliquidi). Alcuni gestori - tra cui Blackstone e Oaktree - hanno onorato le richieste anche oltre la soglia del 5 per cento, che avrebbe consentito loro di limitare i deflussi. Altri, come BlackRock, Apollo e Morgan Stanley, hanno invece imposto restrizioni, sostenendo che tali limiti proteggono gli investitori, evitando una svendita degli asset.

A molti sono tornate in mente le parole di Ben Bernanke: «Una banca può essere solvibile e tuttavia fallire se un numero sufficiente di depositanti ritira i fondi».

VIGILANZA IN ALLARME

Alle preoccupazioni degli investitori si sono aggiunte quelle delle autorità di vigilanza, soprattutto per i legami tra fondi di credito, banche e assicurazioni. Le banche hanno finanziato ampiamente i fondi - anche grazie a trattamenti regolamentari favorevoli - e collaborato alla distribuzione delle loro quote presso la clientela più facoltosa. Le assicurazioni, alla ricerca di rendimenti di lungo periodo, hanno invece investito quote rilevanti in questi strumenti. Il Fondo Monetario Internazionale stima che circa un terzo degli attivi delle assicurazioni vita statunitensi sia investito in fondi di credito.

Sebbene le dimensioni relativamente contenute del mercato rendano improbabili effetti sistemici, le autorità di regolamentazione dovrebbero comunque valutare l'introduzione di misure volte ad accrescere la trasparenza e migliorare il monitoraggio dei rischi. I

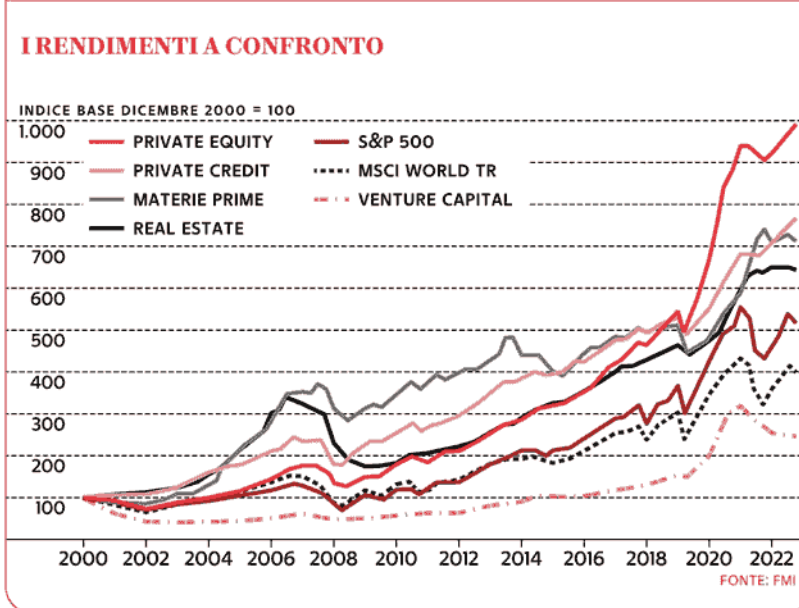
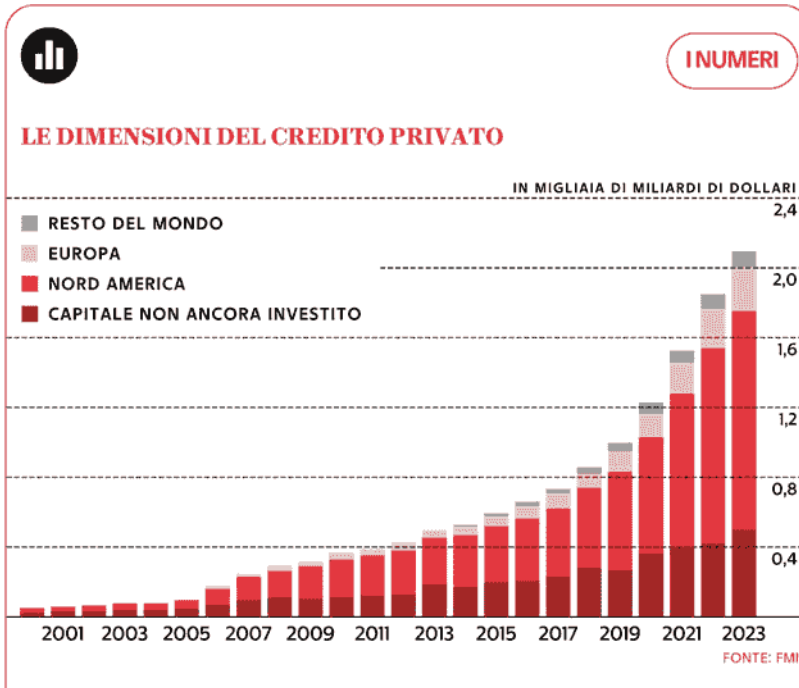
mercati privati hanno consentito a molte imprese di accedere al credito, offrendo al contempo opportunità di diversificazione agli investitori.

Se il settore saprà cogliere questo momento per rafforzare disciplina e trasparenza, potrà consolidarsi come una componente rile-



vante dell'infrastruttura finanziaria che nei momenti di tensione è in grado di sostituirsi al credito bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20

RISCATTI

Nel primo trimestre i fondi hanno ricevuto richieste di rimborso per 20 miliardi, soddisfacendole solo in parte

IMPIEGHI E TASSI

4%

Il private credit vale il 4% dei prestiti bancari

12%

Ha offerto rendimenti dell'8-12%

8%

I DEFAULT

Per Morgan Stanley, le insolvenze del private credit possono toccare i massimi dal Covid intorno all'8%

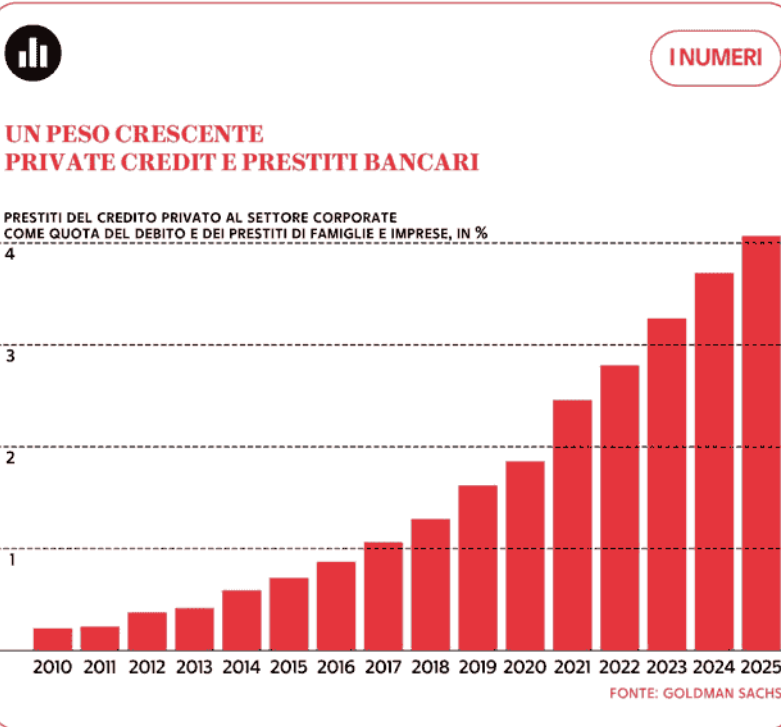


L'OPINIONE

Le dimensioni del mercato rendono improbabili effetti sistemici, ma le autorità di vigilanza potrebbero migliorare il monitoraggio dei rischi



Peso: 1-4%, 6-90%, 7-34%



INUMERI

① Alcune società quotate in Borsa (Bdc) emanazione del credito privato scambiano con sconti rilevanti



Peso:1-4%,6-90%,7-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

L'editoriale

L'intricato mondo

della finanza italiana

Walter Galbiati

Liberi tutti. Riparte il risiko bancario. Le assemblee della scorsa settimana che hanno incoronato Luigi Lovaglio e Giuseppe Castagna alla guida

del Monte dei Paschi e del Banco Bpm riaprono i giochi sul complicato e incerto assetto della finanza italiana.

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

LIBERI TUTTI PUÒ RIPARTIRE IL RISIKO BANCARIO

Walter Galbiati

Il settore bancario che è stato terremotato dall'offerta di Monte dei Paschi su Mediobanca, del Banco Bpm su Anima e di Bper su PopSondrio, operazioni tutte andate a buon fine, e da quella di Unicredit sullo stesso Banco Bpm, unica bloccata dal governo col golden power, entra ora in una seconda fase.

Seduto sull'argine del fiume, era stato il numero uno di Banca Intesa, Carlo Messina, ad annunciare che i giochi non erano finiti. La conferma è arrivata dalla spaccatura all'interno del fronte che si era proposto di conquistare Mps per scalare Mediobanca e governare Generali. La divisione di intenti tra la Delfin di Milleri e Caltagirone rimette in discussione il destino di tutta la galassia, perché la finanziaria della famiglia Del Vecchio è azionista rilevante sia di Mps col 17,5% che di Generali con il 10%.

Il cambio di strategia di Milleri ha per prima cosa escluso Caltagirone dal controllo di Mps, perché i suoi consiglieri sono ora in posizione di minoranza nel board della banca, con il solo potere di interdizione, se non si giunge a un accordo, nelle scelte strategiche che riguardano Mediobanca, ormai avviata ad essere inglobata in Monte dei Paschi, e a cascata su Generali.

In secondo luogo, ha riaperto tutte le partite dalla possibile creazione del terzo polo bancario attraverso una fusione tra Banco Bpm e Monte dei Paschi al traghetamento istituzionale della compagnia triestina, intorno al nocciolo duro formato da Mps (13,2%), Delfin (10,05%) e Unicredit (6,68%) con la possibile aggiunta di altri attori a riaffermarne l'italianità.

In questo scenario, però,

esistono due variabili: le strategie delle due più grandi banche del Paese e la politica. Non è detto infatti che Unicredit sul fronte più bancario e Intesa più su quello assicurativo accettino ora di rimanere spettatori nel consolidamento in corso. Anche perché sono gli unici in grado di affrontare finanziariamente qualsiasi operazione. Orcel ha necessità di espandersi nel mercato domestico, mentre Messina non può

permettersi di lasciar andare ancora una volta il treno Generali. Quanto alla politica che fino ad ora aveva orchestrato i giochi attraverso la Legge Capitali, il golden power e la moral suasion su Mediobanca, è entrata in una fase incerta. Perché, a differenza della precedente unità di intenti, si è prodotta una scissione tra il fronte formato da Caputi-Giorgetti, che sembrano aver approvato la svolta in Mps e quello di Fazzolari-Meloni, pare colti di sorpresa. Sarà difficile ora per la politica reindirizzare il corso degli eventi, perché sia le visioni in seno alla maggioranza che quelle degli azionisti rilevanti nella galassia Mediobanca corrono su binari diversi.



Peso: 1-3%, 14-24%



L'OPINIONE

Si sono riaperte tutte le partite: dalla possibile creazione del terzo polo bancario attraverso una fusione tra Banco Bpm e Mps al traghettamento istituzionale della compagnia triestina



Peso:1-3%,14-24%

SERVONO STABLECOIN EUROPEE PER FRENARE LO STRAPOTERE DEL DOLLARO NEL DIGITALE

Il dominio americano è per ora totale, ma qualcosa si muove. I vantaggi andrebbero dalla domanda di titoli di Stato dell'Eurozona allo sviluppo dei pagamenti transfrontalieri. Necessario un coordinamento con l'euro digitale

Fabrizio Pagani *

Le stablecoin sono cryptoasset il cui valore è legato a una valuta tradizionale, quasi esclusivamente il dollaro. Per mantenere stabile il loro valore, gli emittenti detengono riserve in attività considerate sicure e liquide, soprattutto titoli del Tesoro Usa. Il paradosso è che lo sviluppo della finanza decentralizzata e dei cryptoasset, nati proprio come alternativa "ideologica" alle monete fiat tradizionali, rischia di rafforzare il ruolo del dollaro come valuta di riserva. In origine le stablecoin servivano soprattutto agli operatori del mercato crypto, quale strumento per uscire con bassi costi e rapidamente da attività molto volatili senza passare ogni volta alla moneta bancaria tradizionale. Ma nel tempo la loro funzione si è ampliata. Oggi vengono usate sempre di più nei pagamenti internazionali e anche come forma di risparmio, soprattutto in Paesi emergenti segnati da inflazione, svalutazione o instabilità finanziaria.

Il mercato delle stablecoin è ancora concentrato in pochissimi operatori, ma è già arrivato ad una dimensione compresa tra 270 e 300 miliardi di dollari. E, se continuerà a crescere a questi ritmi, potrebbe raggiungere in tempi relativamente brevi dimensioni dell'ordine di diversi trilioni. Quindi il loro sviluppo non può più essere ignorato.

L'amministrazione Trump ne ha incoraggiato l'adozione, anzitutto con il "Genius Act", che prevede un primo quadro di regole e controlli. L'efficacia di questo intervento resta discussa e diversi aspetti devono ancora essere chiariti. Tuttavia, l'amministrazione ne sottolinea anche il possibile effetto positivo sul finanziamento del debito pubblico americano. Il Segretario al Tesoro, Scott Bessent, lo ha detto candidamente: un mercato delle stablecoin in crescita aumenta la domanda di titoli del Tesoro americano e questo contribuisce a ridurre il costo con cui il governo si finanzia.

Le stablecoin denominate in euro hanno dimensioni ridotte ma ci sono segnali incoraggianti: negli ultimi mesi banche e istituzioni finanziarie hanno avviato iniziative per sviluppare stablecoin in euro. L'Europa ha un quadro regolatorio, grazie alla MiCA, che

consente l'emissione di stablecoin nell'Ue. Tuttavia, si discute già di una sua possibile revisione. Anche sul piano politico, è cresciuta l'attenzione verso questi strumenti. In un intervento sul *Financial Times* di dicembre, il presidente francese Emmanuel Macron ha sostenuto la necessità di sviluppare stablecoin in euro per rafforzare il ruolo internazionale della moneta unica. Le ha collegate anche ad altre due priorità: un euro digitale e la creazione di safe asset europei, utili a finanziare difesa e tecnologia. Si è parlato anche di stablecoin come strumento per accelerare, sinteticamente, la creazione di questi safe asset.

Rimangono però legittime e articolate perplessità dei banchieri centrali, a partire dalla Bce, secondo la quale se una quota rilevante dei pagamenti migrasse su stablecoin perderebbe efficacia la trasmissione della politica monetaria. Si aggiungono temi di stabilità finanziaria, in particolare il pericolo di bank run in caso di depegging o altre crisi di fiducia. Tuttavia, anche la Bce sembra oramai riconoscere che le stablecoin in euro, "adeguatamente regolamentate", possano rafforzare il ruolo internazionale della moneta unica. Oltre ad una

nuova fonte di domanda strutturale per i titoli di Stato dell'area euro, con potenziali effetti positivi sui rendimenti, favorire lo sviluppo di euro-stablecoin genererebbe altri vantaggi. È il caso di pagamenti transfrontalieri istantanei e a basso costo per imprese e cittadini, si pensi alle rimesse dei migranti, e alla possibilità di collegare alle transazioni in stablecoin meccanismi di smart contract. Le implicazioni



Peso: 42%

possono essere molte e non tutte oggi pienamente visibili. Per esempio, in tema di Savings and Investments Union, la programmabilità degli smart contract potrebbe automatizzare la compliance fiscale e regolamentare tra Paesi europei, riducendo uno dei costi di transazione che oggi scoraggiano l'integrazione dei mercati.

Rimane lavoro da fare per prevenire i rischi posti dallo sviluppo delle stablecoin e vi sono nodi da sciogliere relativamente al rapporto con il progetto, complementare e non alternativo, dell'euro digitale. La Bce ha lanciato dei programmi sperimentali in questo senso. Come ha indicato Piero Cipollone, dell'Executive Board della Bce, iniziative come il progetto Appia possono dar vita a «una partnership pubblico-privata che copre l'intera catena del

valore, dalla valuta digitale della banca centrale ai depositi tokenizzati e alle euro-stablecoin, dalle obbligazioni tokenizzate ad altre forme innovative di strumenti finanziari digitali». Utile che anche in Italia si apra un dibattito, come proponiamo con Fondazione M&M. È un elemento della indipendenza strategica europea.

** Partner di Vitale, già capo della segreteria tecnica Mef e Sherpa G20*



L'OPINIONE

Come ricorda Cipollone (Bce), una partnership tra pubblico e privato può coprire l'intera catena del valore: è un elemento fondamentale della indipendenza strategica europea



Peso:42%

Alla Stato Spa una maxi torta da 4,3 miliardi di dividendi

Nell'anno delle nomine aumentano le cedole 2026 suddivise tra Tesoro e Cdp Da Enel, Eni e Poste arrivano le erogazioni più corpose

Carlotta Scozzari

Un bottino da 4,3 miliardi: entrerà nelle casse statali grazie ai dividendi del 2026, in fase di approvazione da parte delle assemblee degli azionisti, distribuiti dalle grandi partecipate quotate in Borsa. Tale torta, più ghiotta di quella del 2025 sia per risultati finanziari in molti casi in crescita sia perché il 2026 è un anno di nomine, finirà in buona parte direttamente al ministero dell'Economia, per quasi 2 miliardi (1.963 milioni). Alla Cassa depositi e prestiti (Cdp), per oltre l'80% in mano al Tesoro, andranno invece poco più di 1,6 miliardi mentre 670 milioni prenderanno la via di Cdp Reti, partecipata con la maggioranza del 59,1% dalla stessa Cdp e con il 35% dal gruppo State Grid Corporation of China.

La cedola più rotonda è quella targata Enel, che per il 2026 vale in

tutto 0,49 euro ad azione, in crescita rispetto ai 47 centesimi dell'anno precedente e anticipata dall'acconto di 0,23 euro erogato a gennaio. In altri termini, condurrà 1,18 miliardi nelle casse di Via XX Settembre la quota diretta del 23,6% nella società dell'energia, al cui vertice è appena stato confermato il tandem composto dall'ad Flavio Cattaneo e dal presidente Paolo Scaroni.

Da Eni, dove Claudio Descalzi resterà alla guida mentre alla presidenza è attesa la *new entry* Giuseppina Di Foggia, arriveranno in tutto 1,1 miliardi, suddivisi in 1.030 milioni alla Cdp e in 72 milioni al Mef. Il colosso petrolifero ha annunciato per il 2026 un dividendo annuo di 1,10 euro per azione, in aumento del 5% rispetto a quello del 2025 e che sarà distribuito a partire da settembre, come al solito in quattro tranche. Nei giorni scorsi, poi, l'ad

Descalzi ha prospettato ai soci una cedola straordinaria in «scenari di prezzo del greggio particolarmente elevati», tra i quali è contemplato il petrolio sopra 90 dollari al barile (livello spesso toccato ultimamente con il conflitto mediorientale). Dalla quota in Saipem, le cui azioni pure tendono a seguire i movimenti dell'oro nero, la Cdp si prepara invece a ricevere dividendi per 43 milioni.

Alle Poste Italiane restano in carica sia l'amministratore delegato Matteo Del Fante sia la presidente Silvia Rovere. Il dividendo, che sarà pagato in saldo a giugno dopo l'acconto dello scorso novembre, sale



da 1,08 a 1,25 euro per azione. Questo si traduce in un doppio "assegno", da 478 milioni per il ministero dell'Economia, al 29,3% del capitale, e da 571 milioni per la Cdp, al 35 per cento. Sembra per ora essere finita nel dimenticatoio l'operazione del 2024, poi all'ultimo momento saltata, con la quale il Tesoro intendeva cedere una quota del 14% del capitale delle Poste. Intanto, nell'ultimo anno, il gruppo, che di recente ha lanciato un'offerta pubblica su Tim, ha guadagnato un altro 35% a Piazza Affari.

Se sulla cessione di un pacchetto delle Poste aleggia un punto interrogativo, sembra esserci un po' più di chiarezza circa la quota residua pari al 4,9% del Mef in Banca Mps. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, alla fine di febbraio aveva spiegato: «La partecipazione non ci dà la possibilità di esercitare un'influenza significativa sulla governance. Il ruolo del governo è terminato». Parole che lasciano presagire un'uscita del socio pubblico dal capitale. Intanto, da quella quo-

ta residua in Mps il Mef si appresta a incassare 127 milioni, grazie al dividendo di 86 centesimi che l'istituto senese staccherà a maggio.

Tra le partecipate quotate sul listino principale di Piazza Affari non si può dimenticare Leonardo, le cui azioni sono cresciute del 30% negli ultimi 12 mesi, favorite anche dalla corsa al riarmo. Il dividendo per il 2026 è passato da 52 a 63 centesimi per azione, il che si traduce in 110 milioni di denaro fresco in arrivo a giugno nelle casse del Mef, proprietario di una quota del 30,2% del capitale. Qui, in un quadro geopolitico delicato dove un'azienda della difesa come la ex Finmeccanica assume un ruolo cruciale, il governo ha preferito optare per una discontinuità al vertice: Lorenzo Mariani si prepara così a prendere il posto del numero uno Roberto Cingolani, che era stato scelto come ad sempre dall'esecutivo Meloni tre anni fa.

L'altra grande novità di questa tornata di nomine è lo sbarco in Terna come ad di Pasqualino Monti, in

arrivo dall'Enav al posto di Di Foggia, come visto designata alla presidenza dell'Eni. Siccome per il 2026 la società che gestisce la rete elettrica ha annunciato un dividendo di 39,62 centesimi, l'azionista al 29,9% Cdp Reti riceverà 238 milioni. La stessa cassaforte italo-cinese otterrà 318 milioni dalla quota in Snam, dove un anno fa si è insediato il nuovo ad Agostino Scornajenchi, e 114 milioni da quella in Italgas, alla cui guida nel 2025 è stato confermato Paolo Gallo.

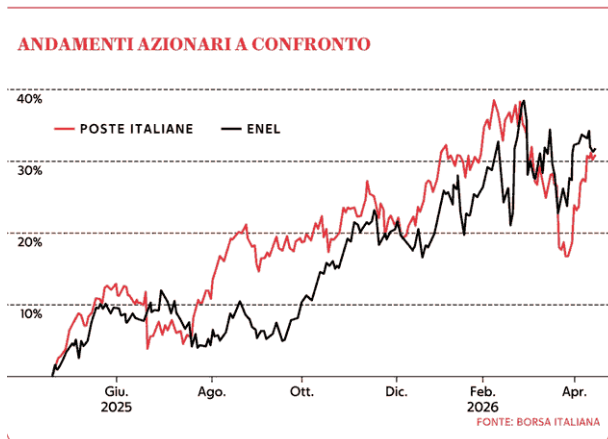
Un'altra cassaforte, questa volta partecipata pariteticamente dallo Stato italiano e da quello francese, incasserà 90,2 milioni di dollari dai dividendi legati alla quota del 27,5% in Stmicroelectronics. La società di chip ha, infatti, annunciato una cedola da 0,36 dollari ad azione da distribuire in quattro soluzioni. A proposito di nomine, nei mesi scorsi non sono state poche le frizioni tra Roma e Parigi intorno al ceo di St Jean-Marc Chery, che gli italiani vorrebbero cambiare e il cui mandato scadrà tra un anno.

INUMERI

LE CEDOLE DELLE GRANDI PARTECIPATE DEL FTSE MIB

	DIVIDENDO 2026 PER AZIONE (in euro)	DIVIDENDI MEF (in mln €)	DIVIDENDI CDP (in mln €)	DIVIDENDI CDP RETI (in mln €)
enel	0,49	1.176		
eni	1,1	72	1.030	
Posteitaliane	1,25	478	571	
snam	0,3021			318
Terna	0,3962			238
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	0,86	127		
IG Italgas	0,432			114
LEONARDO	0,63	110		
SAIPEM	0,17		43	
		TOTALE DIVIDENDI MEF+CDP+CDP RETI		
		4.277 milioni di euro		

FONTE: ELABORAZIONE A&F



1,25

EROGAZIONE

Il dividendo per il 2026, riferito al bilancio 2025, annunciato dalle Poste è cresciuto da 1,08 a 1,25 euro per azione

AZIONI IN BORSA

+33

Performance % delle Poste in 12 mesi

+30

Andamento % di Leonardo a 1 anno

L'OPINIONE



Al Mef frutterà 110 milioni la partecipazione del 30,2% in Leonardo dove Mariani sostituirà Cingolani alla guida. Novità anche in Terna con l'arrivo di Monti

① Le Poste, dove Del Fante è stato confermato ad, sono tra le società più remunerative per lo Stato in cedole

27,5

QUOTA

La quota % posseduta nella società di chip St dalla holding a partecipazione paritetica tra Italia e Francia



Sezione:MERCATI



Peso:18-83%,19-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Unicredit-Commerz sull'operazione il nodo della sede

Il governo tedesco potrebbe imporre il trasferimento per dare l'ok
La banca: "Il quartier generale resterà in Italia". I timori del governo

MICHELECHICCO
MILANO

Il prezzo da pagare per scalare Commerzbank potrebbe essere troppo alto per Unicredit, ben al di là dei valori messi in campo con l'offerta tutta in azioni per superare il 30% dell'istituto tedesco. Il governo di Berlino, che da tempo osteggia le mosse di Andrea Orcel, sarebbe pronto a smobilizzare la fortezza a difesa dello storico istituto di Francoforte se solo Unicredit accettasse di spostare in Germania la sede del suo quartier generale. Per il governo italiano l'addio a Milano è una proposta irricevibile, tanto da essere pronto a difendere Piazza Gae Aulenti con ogni mezzo. La Germania non vuole però arretrare. Lo scenario, tratteggiato nei giorni scorsi da Reuters, trova conferme in ambienti finanziari tedeschi: «La Germania - viene spiegato da una fonte - punta a difendere l'indipendenza della banca; ma se proprio non fosse possibile salvaguardare l'autonomia di Commerz la richiesta è di spostare la sede all'interno dei suoi confini».

Del resto, sottolinea la stes-

sa fonte, il gruppo derivante dalla completa acquisizione di Commerz sarebbe «a trazione tedesca», con la gran parte dei ricavi che sarebbero generati dalla stessa Commerz e da Hvb che fa parte del gruppo di Piazza Gae Aulenti da più di vent'anni. «Non è solo una questione di baricentro, la sede deve essere in Germania anche per la gestione di eventuali situazioni emergenziali».

Il dossier viaggia veloce di mano in mano in ambienti politici ed è finito anche sul tavolo di Palazzo Chigi. Nessun chiarimento arriva da parte del governo italiano, anche se Reuters ha riferito dell'attenzione dei vertici dell'esecutivo. L'Italia dispone di «poteri speciali» per tutelare gli interessi nazionali in materia societaria e potrebbe utilizzarli per porre condizioni su qualsiasi accordo con Commerz, tra cui il mantenimento in Italia della sede legale o delle funzioni dirigenziali chiave.

Per la banca il tema al momento non è sul tavolo. Andrea Orcel già nel novembre del 2024, pochi mesi dopo aver iniziato ad accumulare

azioni di Commerz, aveva spiegato che la sede centrale del gruppo sarebbe rimasta in ogni caso a Milano. In questi giorni la banca ha ribadito nettamente la posizione: «Come ripetutamente affermato, la sede del gruppo è, e rimarrà, in Italia. Non ci sono state discussioni né richieste in senso contrario», chiarisce un portavoce.

La situazione potrebbe però cambiare nelle prossime settimane, alla luce delle pressioni politiche che arrivano da ambienti della maggioranza del Bundestag. Chi segue il dossier molto da vicino nota come non sarebbe la prima volta che la Germania propone ferree condizioni per dare il via libera a un accordo bancario. Intese che sarebbero poi saltate proprio per gli sbarramenti posti dall'esecutivo di Berlino, che negli anni avrebbe proposto soluzioni che spaziavano dalla quotazione sul mercato tedesco al trasloco della sede all'interno dello Stato. Quando il mese scorso ha lanciato la sua offerta pubblica di scambio sulla totalità delle azioni di Commerz, Orcel ha spiegato di vo-



Peso: 45%

ler «aprire una finestra di dialogo» con la banca e il governo di Berlino. Non pensava, forse, che le richieste potessero costare la nazionalità del vecchio Unicredit Italiano.

Il 4 maggio Unicredit terrà l'assemblea dei soci per incassare il via libera all'offerta pubblica di scambio sulla totalità delle azioni di Commerz, anche se l'obiettivo di-

chiarato è superare la soglia del 30% (che la banca già possiede) senza puntare al controllo dell'istituto. In estate l'offerta finirà sul mercato, dopo aver incassato tutte le autorizzazioni. «Orcel cammina sulle uova - sintetizza la fonte - perché se dà ragione ai tedeschi si fa di nuovo nemici al governo di Giorgia Meloni, ma se non concede nulla ai tedeschi va in con-

tro a una guerriglia. Non è una questione simbolica, è nitroglicerina». —

Il 4 maggio l'assemblea dei soci per il via libera all'offerta di scambio sull'istituto tedesco



A Milano

Il palazzo Hall Unicredit in Piazza Gae Aulenti è la sede del gruppo ed è stato inaugurato nel febbraio 2011 dall'allora presidente del Consiglio Enrico Letta



Peso:45%

Lo stato dell'Antitrust

La settimana scorsa il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Roberto Rustichelli, ha presentato l'ultima Relazione annuale del suo mandato, che scade a maggio. L'intervento aiuta anche a riflettere sul ruolo delle autorità amministrative indipendenti. E forse, facendosi troppo vasto e spaziando

dalla geopolitica alla concorrenza fiscale, dalle Big Tech alla sicurezza economica, l'Antitrust ha perso di focalizzazione, come burro spalmato su una fetta di pane troppo grande. (Stagnaro nell'inserto III)

A che punto è la concorrenza (e l'Autorità che deve garantirla)

Un volano di "sicurezza economica e competitività" che però deve fare i conti anche con la ragion di stato. La Relazione di Rustichelli

La settimana scorsa il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Roberto Rustichelli, ha presentato l'ultima Relazione annuale del suo mandato, che scade a maggio. L'intervento aiuta a mettere a fuoco i principali temi relativi alla politica di concorrenza, ma anche, in parte inconsapevolmente, a riflettere sul ruolo delle autorità amministrative indipendenti.

Il discorso prende le mosse dall'eccezionalità del periodo: in primo luogo, "la pandemia ha evidenziato la dipendenza europea da forniture esterne in settori essenziali"; secondariamente, "la guerra in Ucraina e, più recentemente, il conflitto esploso nel Golfo Persico hanno messo in luce la vulnerabilità energetica del vecchio continente"; infine, "l'introduzione di barriere tariffarie [...] ha trasformato il commercio e la tecnologia in leve di potere geopolitico". In questo contesto, Rustichelli offre due ragionamenti che rischiano di entrare in conflitto. Da un lato, rivendica la funzione della concorrenza come volano di "sicurezza economica e competitività, atteso che, come ampiamente riconosciuto, essa favorisce l'innovazione e l'efficienza". Dall'altro, la concorrenza va aperta "al dialogo con le esigenze della sicurezza economica, dell'autonomia strategica e della sostenibilità".

Rustichelli illustra come, a suo avviso, queste finalità possano essere coniugate. Per esempio, sottolinea i numerosi interventi sui "green claim", che traggono in inganno i consumatori se non sono adeguatamente sostanziati. Si possono avere opinioni differenti sul

merito dei singoli procedimenti, ma in principio l'argomento è solido. In altri casi le questioni sono più complicate ed è meno scontato che si possano mettere assieme la capra della concorrenza e i cavoli delle nuove esigenze. Il presidente dell'Agcm rivendica che "l'attuale quadro normativo, se interpretato con equilibrio, non ostacola il rafforzamento delle imprese ma previene l'acquisizione di un potere di mercato suscettibile di indebolire la dinamica competitiva". In effetti, l'Autorità ha severamente scrutinato molte operazioni di concentrazione tra le imprese, soppesandone gli impatti anti-concorrenziali e i vantaggi in termini di sinergie o efficienze. Poi, però, ha fatto prevalere la ragion di stato quando si è trovata davanti a operazioni "di sistema", come il via libera all'acquisizione del secondo operatore della distribuzione gas da parte del primo. Allo stesso modo, l'Agcm ha interpretato con coerenza e rigore il suo ruolo difendendo, praticamente da sola, un serio percorso verso la liberalizzazione dei mercati energetici, grazie anche alla convinzione e alla tenacia dei suoi dirigenti e funzionari. Non è esagerato sostenere che non saremmo mai arrivati al superamento della maggior tutela senza la loro fermezza. Ma l'Agcm ha ceduto alla tentazione di essere più realista del re, quando ha applicato il divieto di variazione unilaterale dei contratti di fornitura dell'energia elettrica e del gas (disposto durante l'emergenza del 2022) anche ai contratti scaduti - decisione bocciata dalla giustizia amministrativa. Talora ha inseguito le mode del momento,

come nelle periodiche indagini sui prezzi dei biglietti aerei da e per le isole maggiori nel periodo natalizio o l'adesione alla "guerra contro l' algoritmo" bandita dal ministro Adolfo Urso (senza risultati). Curiosamente, pur ricordando le principali indagini conoscitive, il presidente non ha dato adeguato peso al cambio normativo chiesto e ottenuto nel decreto Asset: i poteri dell'Autorità sono stati ampliati, consentendo di imporre aggiustamenti strutturali in seguito alle risultanze delle indagini con un onere probatorio inferiore rispetto agli ordinari procedimenti per abusi o intese. Delle tre indagini avviate con le nuove regole, due (sui biglietti aerei e sui carburanti) si sono chiuse in un nulla di fatto e, in parte, in contraddizione con altri procedimenti; la terza (sul quantum computing) è ancora in corso.

La domanda che indirettamente Rustichelli solleva è: spetta davvero al Garante trovare un equilibrio e cercare una mediazione tra le ragioni della concorrenza e quelle che in senso lato possiamo chiamare necessità politiche? Rispondere di sì equivale ad assegnare ai vertici di Piazza Verdi un ruolo più ampio e più discrezionale di quanto preveda la legge del



Peso: 5-1%, 11-36%

1990, che grazie alla saggezza dei suoi estensori (e in particolare di Franco Romani) ne circoscrive in modo preciso i confini. Il tema riguarda del resto tutte le autorità: può l'indipendenza coesistere con la flessibilità politica? L'autonomia dei regolatori presuppone un perimetro chiaro e ristretto, che non deve essere invaso da terzi (in particolare dai governi) ma che non deve neppure vedere sconfinamenti. Se le autorità decidono di cedere alle pressioni della politica o dell'opinione pubblica, finiscono per mettere a repentaglio la propria indipendenza.

Rustichelli, beninteso, non risolve esplicitamente questa tensione. Lascia ai numeri il giudizio sul suo operato. Nel corso del suo settennato, "sono state irrogate sanzioni per 4,5 miliardi di euro, di cui circa 4 miliardi per interventi antitrust e 500 milioni di euro per violazioni della disciplina a tutela del consumatore". In realtà, più della metà del gettito deriva da tre soli casi: il presunto cartello sui finanziamenti all'acquisto di

nuove vetture (678 milioni di euro di multa, annullata dal giudice amministrativo), il presunto abuso di posizione dominante di Amazon nella logistica (1,12 miliardi, la sanzione più alta mai elevata dall'Agcm, ridotta di un terzo dal Tar e ora pendente davanti al Consiglio di Stato) e il presunto cartello tra le compagnie petrolifere sui biocarburanti (936 milioni, attualmente oggetto di ricorsi al Tar). L'importanza assegnata a questo aspetto - il termine sanzioni ricorre 14 volte in 20 pagine - dice quanto sia centrale l'attività repressiva nella filosofia del presidente. Con quali risultati? "Nel periodo 2019-2025, l'attività di tutela della concorrenza ha generato benefici per imprese e consumatori pari a 9 miliardi di euro" (lo 0,39 per cento del pil nel 2025).

Viene quindi il sospetto che lo sforzo di trovare una sintonia con i nuovi orientamenti politici sia andato a detrimento non solo dell'efficacia dell'azione Antitrust, ma anche della chiarezza della

sua missione. La scarsa eco mediatica riscossa quest'anno dalla Relazione annuale dice qualcosa, forse, sullo spirito dei tempi. Ma dice anche che un diverso posizionamento ha reso meno immediatamente interpretabile il messaggio e conseguentemente la percezione del ruolo cruciale svolto dall'Autorità. Rustichelli, nel corso del suo mandato, si è trovato sotto i riflettori più per sporadiche iniziative di grande rilevanza che per la continuità del suo racconto sulla funzione e la ragion d'essere dell'Antitrust. Facendosi troppo vasto e spaziando dalla geopolitica alla concorrenza fiscale, dalle Big Tech alla sicurezza economica, questo ha forse perso di focalizzazione, come burro spalmato su una fetta di pane troppo grande.

Carlo Stagnaro

Può l'indipendenza coesistere con la flessibilità politica?
Facendosi troppo vasto e spaziando dalla geopolitica alla concorrenza fiscale, dalle Big Tech alla sicurezza economica, il ruolo dell'Antitrust ha forse perso di focalizzazione



Peso:5-1%,11-36%

LA POLITICA/1

**Nomine, il governo vuole chiudere
Chance per Barelli
Freni alla Consob**

Potrebbe essere quella di mercoledì la data buona per chiudere la vicenda delle poltrone ancora vacanti nel governo. Dal Consiglio dei ministri potrebbero emergere indicazioni interessanti sulla sostituzione dell'ex sottosegretario Andrea Delmastro, alla Giustizia, e del neo-ministro Gianmarco Mazzi, alla Cultura. Paolo Barelli, ex capogruppo di Forza Italia alla Camera, potreb-

be entrare nel Ministero per i Rapporti col Parlamento. In questo dicastero resterà Matilde Siracusano, nei giorni scorsi data in pole per sostituire Mazzi alla Cultura, Resta da capire chi prenderà il posto di Delmastro. Nel mosaico degli incarichi rientra anche la Consob, per la quale sembra in vantaggio Federico Freni, ora sottosegretario al Mef.



Peso:6%

Decreto Primo maggio i rider con lo Spid ma senza salario equo

Identità digitale contro il caporalato dopo le inchieste su Glovo e Deliveroo. Nessuna norma sulle paghe da fame

di VALENTINA CONTE

ROMA

L'identità digitale per spezzare le catene del caporalato: il rider con lo Spid. È questa la mossa che il governo punta a inserire nel decreto Primo maggio per rispondere alle inchieste della procura di Milano, che ha recentemente commissariato i giganti delle consegne Glovo e Deliveroo proprio con l'accusa di intermediazione illecita e sfruttamento di manodopera. Mentre ieri scadeva la delega sul salario "equo e giusto" senza che venisse esercitata dall'esecutivo, il ministero del Lavoro ha rotto il silenzio con una nota ufficiale che fissa i cinque pilastri del nuovo provvedimento d'urgenza. Un te-

sto che proverà a tenere insieme caporalato, sicurezza sul lavoro, i giovani e le donne, il carovita e anche il salario giusto.

La novità riguarda i rider. Il cuore delle norme, ancora in fase di scrittura, è l'obbligo di accesso alle piattaforme tramite Spid o Cie. L'obiettivo è rendere il lavoratore «riconosciuto e riconoscibile», troncando alla radice il business dei caporali digitali che affittano o subappaltano pacchetti di account a terzi, spesso stranieri in condizione di estrema vulnerabilità. Una stretta che si dovrebbe accompagnare a nuovi obblighi di trasparenza: le multinazionali del *food delivery* dovranno formalizzare compensi, carichi di lavoro e luoghi di consegna, rendendo i dati accessibili agli organi di controllo, Inail e Ispettorato del lavoro in testa. Fine della "giungla algoritmica", sembra l'intenzione del governo. Che punta a sanare anche le falle su salute e sicurezza, imponendo l'obbligo di informazione ai lavoratori sui rischi che corrono. Nulla sulle paghe da fame, denunciate venerdì da Nidil Cgil: «Glovo, sotto controllo giudiziario, taglia ancora le tariffe ai rider: tra 1,9 e 2,6 euro a consegna».

Meno certezze sul capitolo di sostegno al "carovita". Il decreto continua a ballare sulle coperture. La

caccia alle risorse è aperta. Anche tenendo d'occhio la scadenza del 30 aprile, quando si esauriranno i fondi per il bonus giovani e la Zes. Il decreto ne garantirà la proroga almeno fino a fine anno, provando a pescare dai residui dei fondi europei anche una misura specifica per l'occupazione femminile. Sui giovani si proverà a correggere una limitazione che non piace alle imprese, decisa nella scorsa manovra: la decontribuzione scende dal 100 al 70% senza un incremento occupazionale netto rispetto alla media dell'anno precedente.

Il punto più scivoloso resta però il salario "giusto ed equo". Facendo decadere la delega, il ministero annuncia che i suoi principi saranno «ricompresi e sviluppati» nel decreto legge, sfidando l'appello di Cgil, Cisl, Uil e Confcommercio che chiedevano di lasciare il campo libero all'autonomia delle parti. Si profila un richiamo alla contrattazione «comparativamente più rappresentativa», forse citando l'articolo 51 del Jobs Act. Con il possibile inserimento di quel meccanismo "punitivo" per le imprese che ritardano i rinnovi: un'indennità automatica al lavoratore pari al 30% dell'inflazione dopo sei mesi di vacanza contrattuale, al 60% dopo un anno.



Peso: 45%

I NUMERI

2,6 €

Le consegne

Secondo l'ultima denuncia della Nidil Cgil «Glovo, sotto controllo giudiziario, starebbe tagliando ancora le tariffe ai rider: tra 1,9 e 2,6 euro a consegna»

L'esecutivo lascia scadere la delega sul compenso giusto

100%

Bonus giovani

Scade il 30 aprile. Il governo vuole la proroga sino a dicembre. Senza taglio al 70%, deciso in manovra, se i nuovi assunti non sono incrementali sull'anno prima



Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Parità

Medie e grandi aziende: fotografia del personale

Rapporto sulla situazione
dei lavoratori per genere
da inviare entro il 30 aprile

Obbligate alla trasmissione
al Ministero le imprese
che hanno più di 50 addetti

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Ultimi giorni per completare il rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile del biennio 2024-2025, che le aziende pubbliche e private con più di 50 dipendenti devono inviare telematicamente al ministero del Lavoro entro il 30 aprile (articolo 46 del Dlgs 198/2006, il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna).

L'invio resta su base volontaria per i datori con un numero inferiore di dipendenti, ma l'adempimento è comunque opportuno perché la presentazione del rapporto rappresenta la condizione necessaria per accedere a diversi benefici come, ad esempio, la partecipazione a procedure di affidamento di contratti pubblici finanziati in tutto o in parte con risorse Pnrr e Pnc (Piano nazionale complementare, che integra gli interventi finanziati con il Pnrr): il nuovo Codice dei contratti pubblici (Dlgs 36/2023) prevede l'esclusione automatica di un operatore economico dalla partecipazione a una procedura d'appalto, nel caso in cui lo stesso

- tenuto a redigere il rapporto sulla situazione del personale - non abbia prodotto, alla domanda di partecipazione o con l'offerta, copia dell'ultima relazione con la relativa attestazione di conformità.

Inoltre, il rapporto biennale è strettamente connesso con la certificazione della parità di genere, il cui rilascio garantisce l'accesso a benefici previdenziali e giuridici.

La compilazione

Le modalità generali di compilazione del rapporto sono state dettate dal

decreto interministeriale Lavoro-Famiglia del 3 giugno 2024. In sintesi, il rapporto biennale contiene informazioni relative allo stato delle assunzioni, alla formazione, alla promozione professionale, ai livelli, ai passaggi di categoria o di qualifica, ad altri fenomeni di mobilità, all'intervento della cassa integrazione guadagni, ai licenziamenti, ai prepensionamenti, ai pensionamenti e alla retribuzione effettivamente corrisposta. Ovviamente, per tutti i dati richiesti è evidenziata la quota relativa al personale femminile.

La stesura del documento e il suo salvataggio a sistema equivalgono alla trasmissione del modulo alla consigliera o al consigliere regionale di parità. Una copia, unitamente alla ricevuta, va inoltrata dal datore di lavoro, con modalità telematica, anche alle rappresentanze sindacali aziendali, sempre entro il 30 aprile 2026. Il rapporto è anche visibile alle consigliere della provincia o città metropolitana, che possono accedere alla piattaforma. Per rendere più agevole la compilazione e la trasmissione, il ministero del Lavoro ha messo a disposizione delle aziende una procedura che consente di facilitare la lettura e l'analisi dei dati.

L'applicativo si trova sul portale Servizi lavoro del dicastero (<https://servizi.lavoro.gov.it>) e l'accesso può



Peso: 45%

essere effettuato dal legale rappresentante dell'azienda o da altri soggetti dallo stesso delegati o abilitati, in possesso delle credenziali di accesso Spid/Cie.

Il programma presenta una funzionalità utile, per le aziende che hanno già inviato il rapporto nel biennio precedente, a visualizzarne una copia precompilata e a usare i dati già inseriti nel biennio 2022-2023, con la possibilità di aggiornare solo i campi che hanno subito modifiche.

Infine, a supporto degli utilizzatori, è stata predisposta una sezione dell'Urp del ministero, per fornire assistenza tecnica e chiarimenti operativi.

Le sanzioni

La mancata trasmissione del rapporto da parte delle aziende obbligate, anche dopo l'invito alla regolarizzazione da parte dell'Ispettorato del lavoro competente per territorio, comporta l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 11 del Dpr 520/1955, cioè la sanzione amministrativa da 515 a 2.580 euro. Se l'inottemperanza si protrae per oltre 12 mesi è disposta la sospensione per un anno dei benefici contributivi eventualmente goduti dall'azienda (articolo 46, comma 4, Dlgs 198/2006).

L'Ispettorato nazionale del lavoro verifica la veridicità dei rapporti e, in

caso di rapporto mendace o incompleto, è prevista l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria da mille a 5 mila euro (articolo 46, comma 4-bis, Dlgs 198/2006).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine



Chi è obbligato al rapporto

- Le aziende pubbliche e private che occupano più di 50 dipendenti nel complesso delle proprie sedi, dipendenze e unità produttive, redigono un unico rapporto biennale sulla situazione del personale, nel quale sono fornite le informazioni relative a tutti gli occupati
- Le aziende con sede legale all'estero sono tenute a presentare il prospetto esclusivamente nel caso in cui abbiano in Italia una o più sedi che occupano, nel loro complesso, più di 50 dipendenti
- Devono essere indicate come sedi, dipendenze o unità produttive tutte le strutture aziendali dislocate sul territorio: non trova, infatti, applicazione la definizione ristretta contenuta nella circolare Inps 197/2015.

L'applicativo per la compilazione

L'applicativo per compilare il rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile è accessibile dal portale Servizi lavoro del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (<https://servizi.lavoro.gov.it>) L'accesso al sistema può essere effettuato dal legale rappresentante o da altri soggetti dallo stesso delegati o abilitati. Il flusso di lavoro all'interno

dell'applicativo prevede alcuni semplici passaggi: compilazione del nuovo rapporto, salvataggio, invio e acquisizione della ricevuta e del modello.

I dati da indicare

Sono previste tre modalità di inserimento dei dati:

- compilazione manuale;
- caricamento di un file Excel precedentemente compilato;
- utilizzo e modifica del rapporto già disponibile a sistema che riporta una copia dei dati del biennio precedente 2022/2023.

I dati forniti non devono riportare l'identità del lavoratore, del quale va specificato solo il sesso, in modo che le informazioni riportate non siano suscettibili di determinare, neppure indirettamente, l'identificabilità degli interessati. I medesimi dati, specificando il sesso dei lavoratori, possono essere raggruppati per aree omogenee.

L'invio

Il processo di creazione del rapporto prevede la compilazione di sette sezioni (step) con la possibilità di salvare in bozza il modello e di inviarlo in qualsiasi momento entro il prossimo 30 aprile. L'applicazione tiene traccia di ogni

modifica: è possibile riportare in compilazione un rapporto che è stato inviato, annullando quindi l'operazione. L'eventuale annullamento va però richiesto dal compilatore tramite il canale Urp. Per tutti i rapporti inviati è possibile scaricare la ricevuta e il prospetto in formato .pdf. La redazione e il salvataggio sul portale certificano l'avvenuta comunicazione del rapporto alla consigliera di parità regionale competente per territorio.

Appalti Pnrr

Le aziende obbligate a redigere il rapporto sulla situazione del personale sono tenute a presentare, a pena di esclusione dalla gara di appalto, al momento della domanda di partecipazione o dell'offerta, copia dell'ultimo rapporto redatto, con attestazione della sua conformità. Fino alla scadenza del termine di invio del rapporto (30 aprile 2026), le aziende che intendono partecipare a procedure pubbliche per le quali sia richiesta la presentazione del rapporto potranno produrre copia di quello già trasmesso con riferimento al biennio precedente (2022/2023), integrando la documentazione con il rapporto per il biennio 2024/2025 entro il 30 aprile 2026.



Peso: 45%

30 aprile

LA SCADENZA

È il termine entro il quale i datori di lavoro che occupano più di 50 dipendenti devono trasmettere al ministero del Lavoro il rapporto sulla situa-

zione del personale maschile e femminile riferito al biennio 2024-2025. Le aziende con meno di 50 addetti possono inviarlo ugualmente, su base volontaria.



Peso:45%

Vigilanza privata, la Lince si allarga

Chiusa l'operazione con la società Vcb

LA SPEZIA

Si è conclusa il 10 aprile, con atto a cura del notaio Claudia Ceroni, l'operazione di acquisizione da parte dell'Istituto di Vigilanza La Lince, società del gruppo Givi, del ramo d'azienda relativo ai servizi di vigilanza e servizi fiduciari nelle province di Massa-Carrara, Pisa, Lucca e Livorno di Vcb Securitas spa.

L'operazione riguarda il trasferimento di personale, portafoglio clienti, beni e attrezzature e si inserisce in un percorso di crescita già avviato dal gruppo Givi, con l'obiettivo di consolidare la propria presenza in un'area strategica del territorio.

«Siamo estremamente soddisfatti di questa acquisizione – ha dichiarato l'amministratore delegato Michele Baldini – perché ci consente di rafforzare la nostra presenza sul mercato e di offrire ai nostri clienti una risposta operativa ancora più efficiente e capillare. La qualità e la solidità dell'organizzazione cedente rappresentano un valore aggiunto che favorirà una rapida integrazione, nel segno della continuità e dell'attenzione alla clientela».

L'operazione si colloca nel solco del progetto industriale di Givi, gruppo che oggi conta circa 370 dipendenti, un fatturato di 20 milioni di euro e un portafoglio di oltre 10 mila clienti attivi, e che punta sull'integrazione tra tecnologia e servizi come leva strategi-

ca di sviluppo.

Dal canto suo, Vcb Securitas spa ha scelto di cedere il ramo d'azienda in coerenza con il proprio piano industriale, orientato al rafforzamento della propria presenza nelle aree del Nord Italia nel mercato integrato dei servizi di vigilanza tradizionali e tecnologici, dei servizi fiduciari e degli impianti di sicurezza. —



Peso:11%

Aggredisce i vigilantes e testate contro l'auto dei militari: arrestato

Era la notte tra il 15 e 16 aprile quando i carabinieri della sezione radiomobile della Compagnia di Trento hanno arrestato un uomo, cittadino di origine marocchina, senza fissa dimora, ritenuto responsabile di lesioni e danneggiamento al pronto soccorso dell'ospedale Santa Chiara.

L'intervento è scattato non appena è stata raccolta una segnalazione arrivata al numero unico di emergenza 112: nella chiamata è stata indicata la presenza dell'uomo che, in evidente stato di

alterazione dovuta all'abuso di alcool, stava minacciando il personale sanitario negli spazi all'interno della struttura sanitaria di largo Medaglie d'oro.

Così giunti rapidamente sul posto, i militari hanno accertato che la persona, poco prima del loro arrivo, aveva anche aggredito con dei pugni due addetti alla sicurezza, intervenuti immediatamente per cercare di calmarlo. In questo caso, i due operatori che si trovavano in servizio hanno riportato lesioni giudicate guaribili in alcuni giorni.

Nonostante fosse stato fermato, l'uomo tuttavia ha continuato ad avere un comportamento violento e un atteggiamento aggressivo anche durante il trasporto verso gli uffici del comando provinciale di via Barbacovi, dove è stato accompagnato per essere identificato. L'indagato, infatti, è arrivato a colpire più volte - e con forza - con la testa il finestrino dell'auto di servizio, danneggiandolo.



IN OSPEDALE



Peso: 14%

**BODY GUARD PERSONALE
PER TORNARE A CASA?
SULL'APP «SENTINEL»
PRONTI I PROFESSIONISTI**

Serena Coppetti a pagina 5



SICUREZZA IN CITTÀ Ha debuttato il 12 marzo

Il bodyguard per tornare a casa? Basta un clic sull'app «Sentinel»

Arruolate ex guardie giurate ed ex militari. Si può prenotare il servizio, con ora e durata, per avere la scorta notturna

Serena Coppetti

■ Una guardia del corpo a portata di cellulare per rientrare a casa la sera senza ansie e senza dover stringere tra le mani lo spray al peperoncino. Basta uno smartphone, l'indirizzo e pochi minuti di attesa per non dover più affrontare da soli una strada buia. Si chiama «Sentinel», è una nuova app pronta a debuttare in città, pensata per offrire un servizio di accompagnamento a piedi nelle notti milanesi. Il via era segnato per il 12 marzo, ma la sua pagina Instagram conta già oltre trentamila follower. Dietro ci sono due giovani sviluppatori, Lorenzo 24 anni e Alberto 20 anni, con una mis-

sione «rendere la sicurezza personale accessibile a tutti quando è dove serve», scrivono nella presentazione. «Utilizziamo - specificano - tecnologie all'avanguardia per connettere le persone che necessitano protezione con *sentinel* del corpo professioniste e certificate». Arruolate ex guardie giurate ed ex militari prenotabili come si prenota un Uber.



Peso: 33-1%, 37-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

485-001-001

Funzionamento facilissimo e intuitivo: basta aprire l'app, impostare la posizione e specificare data e ora del servizio richiesto. Va segnalata anche la durata ed eventuali richieste speciali. «Il nostro algoritmo - spiegano - trova la guardia più vicina e qualificata». L'utente può verificare profilo, recensioni e tempo di arrivo stimato. Poi ovviamente tracciamento real-time, chat integrata e supporto continuo. Costo pare si aggiri sui 25 euro l'ora. Tanto basta per aggirarsi in una città che non si attraversa più distrattamente, ma che va calcolata, misurata nelle traiettorie dall'auto al portone di casa con quel senso di sicurezza smarrito nelle ombre della sera.

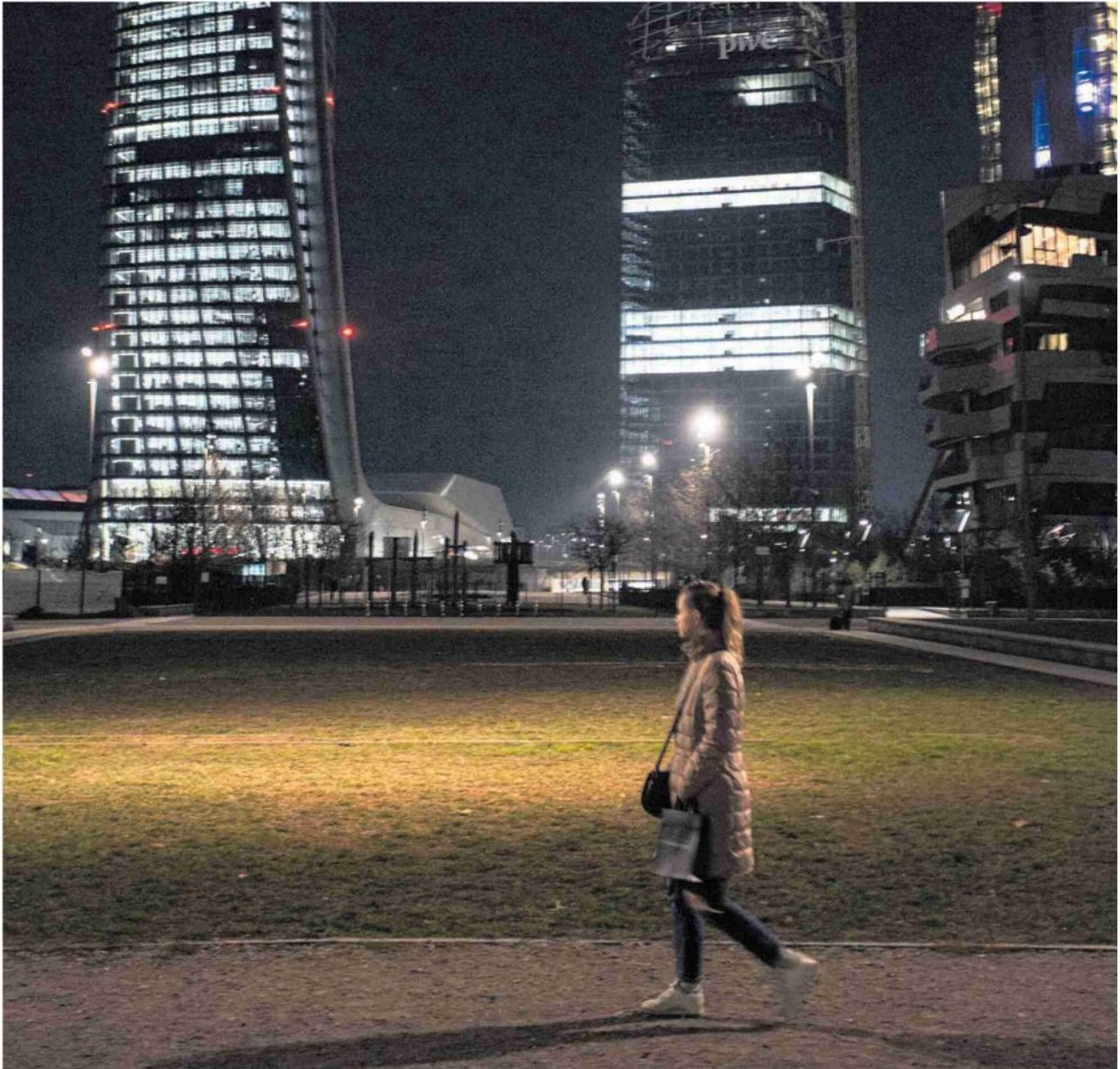
«Esci tranquillo. Al resto pensiamo noi», promettono gli organizzatori che hanno già testato sul campo il terreno milanese. Si sono piazzati sotto le guglie del Duomo e hanno intervistato un po' di giovani, ragazze e ragazzi, esordendo con una domanda: «Avete mai

assistito a qualche episodio strano? Avete mai avuto bisogno di aiuto?» E i racconti non mancano: la sera non prendere mai la metropolitana, l'amica seguita, l'accoltellamento, le liti... Ordinaria amministrazione delle cronache milanesi, ordinario disagio appiccicato addosso nelle notti cittadine. Ed è qui che si fa strada l'idea di un bodyguard a chiamata. Non come un lusso ma come un servizio. Solo qualche anno fa saremmo inorriditi a un'idea del genere. Ora pare accettabile, quasi necessario (come testimoniano i video sulla loro pagina Instagram), un bisogno silenzioso e diffuso. E un bodyguard prenotabile con un clic pare quasi una risposta molto milanese, efficiente, discreta, non risolve il problema ma lo gestisce. «Volete andar a far serata? Volete mandare vostra figlia da sola la sera? Siete in giro con la vostra famiglia e non volete rotture di c...? Usate Sentinel». Ben più di uno spot.

La missione? «Rendere la sicurezza personale accessibile a tutti, quando e dove serve». Già oltre 30mila follower su Instagram. Costo: 25 euro l'ora



Peso:33-1%,37-47%



NOTTI MILANESI
È sempre più diffuso il disagio di rientrare a casa da soli nelle notti cittadine. Due ragazzi hanno inventato una app, Sentinel, che funziona come Uber: basta un clic per prenotare una guardia del corpo che faccia la scorta fino a casa



Peso:33-1%,37-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Mille occhi di sicurezza Il Comune chiede aiuto per aumentare i controlli

L'appello lanciato al prefetto dagli amministratori di Santo Stefano Magra
Tra gli argomenti sul tavolo anche l'integrazione dei tanti ospiti immigrati

SANTO STEFANO MAGRA
Il tema della sicurezza urbana è da tempo molto sentito sul territorio santostefanese. Non a caso, anni fa, è stato tra i primi Comuni della Val di Magra a dotarsi di sistemi di videosorveglianza e dispositivi in dotazione alla polizia locale. L'ente ha proseguito sul progetto adottando il protocollo di sicurezza urbana, ma per la piena efficacia occorre il sostegno delle forze dell'ordine. L'amministrazione approvato un programma di ammodernamento che prevede l'istituzione di uno Sportello Unico di Sicurezza Urbana, la mappatura aggiornata degli oltre 40 dispositivi di videosorveglianza esistenti e l'integrazione degli im-

pianti privati aderenti ai patti di sicurezza. Ma oltre ai compiti istituzionali serve di più. Per questo il sindaco Paola Sisti e l'assessore alla sicurezza Jacopo Alberghi hanno chiesto il sostegno al prefetto.

Nei giorni scorsi sono stati ricevuti a palazzo di governo da Andrea Cantadori, ha incontrato chiedendo l'estensione del protocollo "Mille occhi sulle città" anche nel Comune di Santo Stefano di Magra, per aumentare la capillarità del monitoraggio del territorio. E' stato affrontato, inoltre, il tema dell'accoglienza e dell'integrazione sociale dei cittadini stranieri. Il tema della presenza dei centri di accoglienza ha posto di fronte la necessità di garantire una convivenza pacifica e civile, senza creare situazioni di disagio che si sono comunque registrate nonostan-

te i controlli delle forze dell'ordine e della polizia locale. «L'incontro - ha spiegato il vice sindaco e assessore alla sicurezza Jacopo Alberghi - ha avuto come scopo quello di ottenere una collaborazione per attuare il piano sicurezza predisposto dalla nostra amministrazione. Garantire la vivibilità di un territorio spetta al Comune ma l'ordine pubblico è un compito esclusivo delle forze dell'ordine. Per quanto ci riguarda abbiamo predisposto il percorso ma dobbiamo avere il supporto». Il protocollo mira attraverso la collaborazione tra istituzioni, forze di polizia e istituti di vigilanza privata a migliorando la capacità di osservazione del territorio e di segnalazione di situazioni potenzialmente rilevanti per la sicurezza pubblica.

Massimo Merluzzi

PROTOCOLLO

Collaborazione tra istituzioni e forze di polizia per aumentare il monitoraggio

INVESTIMENTO

L'ente ha potenziato la videosorveglianza attiva da anni oltre a istituire uno sportello



Andrea Cantadori prefetto della Spezia ha incontrato a palazzo di governo il sindaco Paola Sisti e l'assessore Jacopo Alberghi



Peso:36%